# I DUE SACRI AMORI

O

# VISITE AL SANTISSIMO SACRAMENTO

ED

# A MARIA SANTISSIMA

PER TUTT'I GIORNI DELL'ANNO

PEL SACERDOTE

**D. PASQUALE MUSTO**

*PEI MESI*

DI APRILE, MAGGIO E GIUGNO.

> Non habet amaritudinem conversatio illius, nec tædium convictus illius, sed lætitiam et gaudium.
>
> *Sap. 8. 16.*

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA TRANI
**1849.**

## AVVERTIMENTO.

Leggasi la INTRODUZIONE al principio del mese di Gennajo, e la PRATICA.

*Le copie senza questa firma sono contraffatte.*

# ATTI

## DA FARSI IN PRINCIPIO DI OGNI VISITA AL SS. SACRAMENTO.

Signor mio Gesù Cristo che per l'amore che portate agli uomini ve ne state notte e giorno in questo Sacramento tutto pieno di pietà e di amore; aspettando chiamando ed accogliendo tutti quelli che vengono a visitarvi, io vi credo presente nel Ss. Sacramento dell'Altare; vi adoro dall'abisso del mio niente, vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte, specialmente di avermi donato Voi stesso in questo Sacramento, di avermi data per Avvocata la vostra Ss Madre Maria e di avermi chiamato a visitarvi in questa Chiesa. Io saluto oggi il vostro amantissimo Cuore, ed intendo salutarlo per tre fini. Primo in ringraziamento di questo gran dono. Secondo per compensarvi tutte le ingiurie che avete ricevuto da tutt'i vostri nemici in questo Sacramento. Terzo intendo con questa visita adorarvi in tutt'i luoghi della terra dove Voi Sacramentato ve ne state meno riverito e più abbandonato. Gesù mio, io vi amo con tutto il cuore, mi pento di avere per lo passato tante volte disgustata la vostra bontà infinita, propongo con la grazia vostra di non più offendervi per l'avvenire, ed al presente miserabile qual sono io mi consacro tutto a Voi, vi dono e rinunzio tutta la mia volontà, gli affetti, i desiderii e tutte le cose mie. Da oggi avanti fate Voi di me e delle mie cose tutto quello che vi piace. Solo vi cerco e voglio il vostro santo amore la perseveranza finale e l'adempimento perfetto della vostra volontà. Vi raccomando le Anime del Purgatorio, specialmente le più divote del Ss. Sacramento e di Maria Ss. Vi raccomando tutt'i poveri peccatori. Unisco infine, Salvatore mio caro, tutti gli affetti miei cogli affetti del Vostro amoro-

sissimo cuore e così uniti li offerisco al vostro Eterno Padre e lo prego in nome vostro che per vostro amore li accetti e li esaudisca.

## VISITA 1 APRILE.

*Lauda Sion Salvatorem lauda Ducem et Pastorem, in hymnis et canticis.* Dolce invito è questo che la Chiesa mi fà onde io alzi perpetue lodi, quali vi furono sempre offerte, e quali Voi le meritate in questo Sacramento o Gesù mio. Intorno all' arca i cori levitici fra le armonie ed i salterii, cantavano continuamente; e quali cantici non si dovranno a questo adorabile Sacramento? Non dovrebbe passare giorno, ora, momento, senza lodarvi e benedirvi. Siccome ogni momento che passa è pieno della vostra carità; siccome ogni momento da quest' Ostia mi guardate, mi beneficate; siccome ogni momento in quest'Ostia vi consumate di amore per me, e mi favorite delle più dolci misericordie, così ogni momento vorrei estatico cantare, lodare, benedire, questo mistero di tenerezza. Oh quanto invidio i Beati del Cielo i quali cantano continuamente e canteranno per la eternità le vostre lodi: *in saecula saeculorum laudabunt te!* Oh quanto invidio le anime a Voi consecrate le quali congregatesi come aquile intorno al vostro corpo divino vi benedicono e vi lodano nelle ore del giorno e nei silenzii della notte. *Beati qui habitant in domo tua Domine.* Io vorrei raccogliere su la mia bocca i canti, i salmi, le lodi, le benedizioni del Cielo e della terra. Vorrei non mai essere stanco dal lodarvi, e notte e giorno. Vorrei con Davidde nuotare in un mare di giubilo cantando a Voi. Vorrei. . . . . . ma nulla posso e nulla valgo, son miserabile, son peccatore. Deh queste labbra mie, che così spesso si bagnano del vostro sangue, scioglietele per lodarvi. Animate con la vostra fiamma la lingua mia. Spirito

di Dio ispirami nuovi cantici all'infinito amore. Profeti improntatemi per poco la vostra ardente parola. Santi datemi per un momento i vostri cuori accesi, e palpitanti di carità. Maria tortorella gratissima a Dio, datemi la vostra voce soave, per cantare le lodi del vostro Figlio che tutto è mio in quel Sacramento. Ah che io non più reggo; lo spirito non può più resistere, io sono sforzato a cantare al mio Dio nascosto. Canterò alla presenza degli Angeli, mi frammischierò ad essi, mi unirò con essi che estatici amorosamente a migliaia circondano il Sacramentato mio Bene. Anzi perdona la mia superbia, o Gesù, non solamente canterò con gli Angeli, ma col Crisostomo farò a gara con gli Angeli a cantare innanzi a Te: *conabor cum Angelis contendere*. Sì, impaziente nella fiamma che sento, io canterò! Canterò nel dì, canterò nella notte. Canterò nel Tempio, canterò nella solitudine. Angeli, Santi, Giusti, Cieli, Terra, canterete con me. E quando verrai a vedermi presso a morire Gesù mio, canterò l'amor tuo, e cantando ti renderò questo spirito. *Lauda Sion Salvatorem*, *lauda Ducem et Pastorem*, *in hymnis et canticis*.

*Giac.* Insieme con gli Angeli ti loderò.

*Comunione Spirituale*

Gesù mio credo che Voi state nel Ss. Sacramento. Vi amo sopra ogni cosa, e vi desidero nell'anima mia. Giacchè ora non posso ricevervi sacramentalmente, venite almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io vi abbraccio, e tutto mi unisco a Voi, non permettete, Gesù mio, che io mi abbia mai a separare da Voi.

Tantum ergo Sacramentum etc.
Genitori Genitoque etc.
Panem de Coelo etc.

*Oremus*. Deus qui nobis sub Sacramento etc.

# ATTI

## DA FARSI IN OGNI VISITA ALLA SS. VERGINE.

Santissima Vergine Immacolata e Madre mia Maria, a Voi che siete la Madre del mio Signore, la Regina del Mondo, l'avvocata la speranza il rifugio dei peccatori ricorro oggi io che sono il più miserabile di tutti. Vi adoro o gran Regina e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte sinora specialmente di avermi liberato dall'inferno tante volte da me meritato. Io vi amo Signora amabilissima e per l'amore che vi porto vi prometto di volervi sempre servire e fare quanto posso acciocchè siate amata, e servita ancora dagli altri. In voi io ripongo tutte le mie speranze, tutta la mia salute, accettatemi per vostro servo ed accoglietemi sotto il vostro manto, Madre di misericordia. E giacchè siete così potente con Dio Voi liberatemi da tutte le tentazioni, oppure ottenetemi forza di vincerle sino alla morte. A Voi domando il vero amore di Gesù Cristo. Da Voi spero di fare una buona morte. Madre mia per l'amore che portate a Dio, vi prego ad ajutarmi sempre, ma più nell'ultimo punto della mia vita. Non mi lasciate sin tanto che mi vedrete già salvo in Cielo. Così spero, così sia.

### A Maria Santissima.

In questi giorni o Maria nei quali le bellezze della natura nella ridente primavera, si rianimano, e m'incantano, nel visitarvi ogni giorno goderò a mirarvi come Paradiso bellissimo piantato dalla mano divina, *Paradisus divina plantatus manu*, così vi chiama S. Attanasio. Anzi queste bellezze rarissime in poche parole si enumerano da Gregorio il Taumaturgo. Egli dice: Maria è un Paradiso d'immortalità sempre ridente, nel quale fu piantato il legno della vita onde a tutti porgesse il frutto della immortalità. *Paradisus immortalitatis semper vigens in qua lignum vitae plantatum cunctis immortalitatis fructum suppeditat.* Am-

mirabile mia Signora che nella misera e mortale condizione di noi infelici, siete la sola da Dio creata qual Paradiso d' immortali delizie, deh Voi col potente vostro ajuto almeno fate che io conservi quelle delizie delle quali mi adorna, e mi fa bella l' anima la grazia. Paradiso di Dio, anche Voi mi concedete qualche bellezza per piacere al mio Dio, ed allora con più ragione, vi chiamerò: PARADISO DI DIO.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

VISITA 2 APRILE.

*Quantum potes tantum aude, quia major omni laude, nec laudare sufficis.* Per quanto io ardisca per quanto io possa, troppo è vero che mai sarò sufficiente a lodarvi in questo divin Sacramento, o mio Gesù. No, ancorchè avessi la lingua degli Angioli e degli uomini, non sarei capace di onorare questo Sacramento che pure ogni lode eccede. Come lodarlo? Come poter rendergli un qualche onore? Deh che prodigio di amore! Un Dio giunge a tanto!... Un Dio!... Quel Dio così potente che ha il Cielo per Trono, la Terra per isgabello, gli eserciti degli Angioli per Ministri, e le stelle del Cielo per corona... Quel Dio così sapiente che assiso sopra un Trono folgoreggiante di luce, vede le più secrete cose, e penetra dalle più sublimi alle più basse regioni!.... Quel Dio così immenso che neppure i Cieli ponno contenere negli ampii loro spazii!... Questo Dio così grande così maestoso si fa prigioniero dell'uomo, si fa cibo dell'uomo, bevanda dell'uomo per non separarsi dall' uomo. *Quem mundus capere non potest captivus noster est.* (S. Bon.)

Ah mio Dio, mio Dio!... che cosa sono mai queste!... Eppure ciò che sembra impossibile avviene ogni giorno. Gesù Cristo vero Dio e vero uomo è in mezzo a noi, notte e giorno stassene su i nostri Altari. Egli si è fatto nostro alimento, e sta in mano

nostra il cibarcene anche ogni giorno. Oh degnazione inaudita! Oh amore incomprensibile! Ah mio Dio, mio Dio! e che cosa è mai l'uomo, che Voi lo amate così svisceratamente sino a donargli tutto Voi stesso, il vostro cuore; come se senza di lui non potreste essere felice? *Quid est homo quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum?* Fossimo almeno noi qualche cosa di buono! ma che siamo mai se non polvere, e cenere, e vermi, e putredine? Fossero almeno le anime nostre fedeli al vostro amore, e grate al vostro bel cuore! Ma ohimè! che nella massima parte non vedete che infedeltà, ingratitudine, ed un orribile contrapposto di odio al vostro amore. Come dunque lodarvi quanto meritate? Questi sono eccessi pei quali non vi sono parole che bastano. Voi solo che conoscete il dono infinito che avete fatto, Voi solo potete essere ringraziamento, lode, onore a tanta ineffabile degnazione. Voi stesso in questi altari, quale Ostia di un sacrifizio eucaristico, offerite quelle laudi che merita il mistero della carità. Intanto io non lascerò di lodarvene sebbene miseramente; e voglio che ogni pensiero, ogni azione, ogni parola, ogni moto del mio cuore sia una lode a Voi sacramentato. Così incessantemente lodandovi io potrò in menoma parte appagare i desiderii della Chiesa di lodarvi per quanto posso. *Quantum potes, tantum aude, quia major omni laude, nec laudare sufficis.*

*Giac.* Accettate la povera lode mia, o mio Gesù.

A Maria Santissima:

Paradiso di Dio, e Paradiso Verginale ricco di ogni preziosità dal quale fu generato in carne l'Unigenito Verbo di Dio, vi chiama Dionigi Alessandrino o mia cara Maria. *Paradisus Virginalis habens omnia ex qua Unigenitus Dei Verbum genitus est.* E spiegando queste espressioni S. Basilio di Seleucia dice.

Maria è il Paradiso fioritissimo di Verginità nel quale il generato Verbo di Dio fu quel legno di vita che produsse frutti salutari all' Universo. Da questo Paradiso scaturì il fonte degli Evangelii, ed il fiume delle misericordie. Questo Paradiso fu perpetuamente ameno di santa fecondità, e di ammirabile verginal castimonia. Benedetta la mano che vi piantò o Paradiso di Dio, e che seppe in Voi unire ogni vaghezza di verginità ed ogni ricchezza di fecondità. Guardate o Maria qual povero figlio son io, e per pietà datemi una purezza che alla fecondità si congiunga di opere buone. Pensate o Maria che senza la vostra pietà ed intercessione nulla posso, e con Voi tutto potrò.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

## VISITA 3 APRILE.

*Laudis thema specialis panis vivus et vitalis hodie proponitur.* In questo Sacramento lode speciale merita quel pane che è vivo e vitale alimento al dire del Concilio di Trento il quale nutre, conforta, accresce la vita delle anime. Voi o mio Salvatore istituiste un tal mistero, affinchè questo pane che realmente contiene la vostra carne ed il vostro sangue, dia a chi ne mangia una vita eterna. Pane ammirabile il quale corrobora la sanità e la vita dell' anima per modo che non abbia a temersi la forza della morte. I cuori nutriti di questo pane non son più fragili ma uniti a Gesù fonte di vita e di forza, superano ogni possa nemica. Con questo pane un antidoto ha l' anima pel quale preservasi dagli orrori della colpa mortale, si libera dalla moltitudine dei veniali difetti. Così avverasi che al dire di S. Cirillo Alessandrino il pane della vita non solo ci faccia sfuggire la morte ma ogni spirituale infermità. Vero pane di vita pel quale l'anima ritiene il fervore, le virtù, le perfezioni. E quanto più di questo pane nutrisce-

si, più copiosa, più ammirabile, più eletta è la vita spirituale, che si consegue. Qual maraviglia adunque che i santi siansi formati presso gli Altari? Se la santità consiste appunto nel serbarsi senza macchia d'iniquità, certo che questo pane che è vita dell'anima, questo pane formi i Santi. Dimenticai diceva Davidde, di mangiare il mio pane e perdei la forza e la sanità. Anima mia ecco il facile mezzo per vivere la vita dei Santi. Avviva la tua fede, guarda su quell'Altare Gesù che prepara con la onnipotenza il pane della vita, ascolta la sua promessa che chi mangia di Lui mai morrà per colpa; e tutta confidente ai piedi suoi ripeti così.

Pane adorabile, cibo d'immortalità, tesoro di perfezioni, farmaco salutevole, pane vivo disceso dai Cieli io ti adoro. Ringrazio la vostra ingegnosa carità o mio Gesù e se finora negligente non usai di questo cibo di vita e miseramente peccando fui morto alla grazia, mai più sarà che io mi allontani da questo Altare. Verrò inferma, a Voi medico sapientissimo. Verrò tentato, a Voi difesa potentissima. Verrò combattuto dalle passioni, a Voi pace sicurissima. Verrò a Voi, mangerò di Voi, e vivendo alimentato da Voi avrà una lode speciale per questo Sacramento qual pane vivo che la vita di grazia alimenta, e conserva. *Laudis thema specialis panis vivus et vitalis hodie proponitur.*

*Giac.* Nutritemi del vostro pane o mio Gesù.

## A Maria Santissima.

Vi ammiri o Maria S. Efrem qual Paradiso di delizie, di ogni amenità, e della immortalità. *Paradisus delitiarum, totiusque amoenitatis atque immortalitatis.* Vi ammiri il Crisostomo come Paradiso soavemente odoroso. *Paradisus Domini dans suavitatem odoris.* Vi ammiri S. Proclo come Paradiso fiorito ed im-

marcescibile. *Paradisus floridus et immarcescibilis*, o qual Paradiso spirituale del secondo Adamo. *Paradisus spiritualis secundi Adami.* Bella sarà più di tutte queste lodi la frase dello stesso S. Proclo nella quale vi chiama Paradiso virgineo, della terra vergine del quale le mani impollute ed invisibili di Dio formarono il secondo Adamo. *Paradisus virgineus ex quo impollutis Domini manibus efformatus est secundus Adam.* Quante lodi, tante grandezze! Specialmente la ultima per la quale come il Verbo generato nella eternità ha col Padre la stessa natura; generato da Voi nel tempo ha con Voi la stessa natura; e perciò vergine Paradiso siete Voi, dal quale si trasse la vergine carne che il Verbo assunse. Oh quanto siete grande Maria! Purissimo Paradiso deh innestate un poco almeno di tanta purezza alla mia nauseante corruzione, onde possa piacere a Voi Paradiso di verginità, ed a Gesù frutto verginale del vostro seno.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

## VISITA 4 APRILE.

*Quem in sacrae mensa coenae, turbae fratrum duodenae, datum non ambigitur.* Cena ammirabile alla quale sedettero i vostri dodici Apostoli fu quella nella quale istituiste o mio Gesù questo Sacramento di carità. Vi circondavano attoniti e maravigliati gli Apostoli, quando Voi avendo consecrato il pane ed il vino con le onnipotenti vostre parole, loro diceste: prendete, mangiate, bevete. Ed il cibo divino Voi il donaste perchè del corpo insieme e dell'anima fosse ineffabile nutrimento. Non solo per riscuotere i nostri omaggi Voi istituiste questo Sacramento, ma per alimento delle anime, per comunicare la vostra vita, vita divina, vita eterna, vita spirituale che ridonderà sino su i corpi, ed in virtù della quale essi risorgeranno da morte a vita. Ecco, mio dolce Gesù,

quel cibo e quella bevanda che fece tanto orrore ai Cafarnaiti! Oh quante risorse ha la vostra sapienza, quante maraviglie la vostra potenza! Ah se essi inorridirono di un cibo divino perchè non ne conobbero il mistero; io lo conosco, non ho orrore del cibo, ma di me, che di questo cibo nutrire mi debbo. Io che ricevendo le sacre specie so di ricevere il vostro corpo, il vostro sangue, la vostr' anima, la vostra divinità; io miserabile indegno peccatore qual sono, avrò l' ardire di prendere questo alimento divino, e mangiare del pane degli Angioli? Ma Voi il comandate, Voi tuonate, Voi minacciate se io non mangio di Voi, e se ne mangio mi promettete vita, premio, eternità. Mio Signore, mio Dio, mio Amore, Voi sarete ubbidito. Voi sapete meglio di me ciò che conviene alla vostra grandezza, ciò che è necessario alla debolezza mia. Venite dunque, o divino mio cibo. Venite sempre, venite spesso o mio Gesù, giacchè Voi lo volete. Venite a me sebbene sia indegnissimo di tanta grazia. O eccesso! O abisso di misericordia! O immensa tenerezza! Trasformatemi in Voi o Gesù, unitemi a Voi, comunicatemi la vostra vita, vivete in me, ed io non viva che per Voi e di Voi. Questo Sacramento è il mistero della unione la più ammirabile dell'anima con Dio; superate dunque con la forza di questo mistero gli ostacoli tutti che io pongo agli effetti di un cibo divino. Unito così il mio cuore a Voi saranno appagati i vostri desiderii. Io mangerò delle vostre carni, beverò del vostro sangue, e con questo nutrimento io potrò essere nel numero di quei dodici fortunati che coronarono la mensa dei miracoli. Estatico con essi mi starò in tutti i giorni miei ai piedi di questo celeste convito. Vi amerò, vi adorerò, vi loderò: *Quem in sacrae mensa coenae turbae fratrum duodenae datum non ambigitur.*

*Giac.* Mensa di amore e di vita io ti adoro.

A Maria Santissima.

Paradiso ammirabile siete Voi o Maria, del quale parlando S. Germano dice: *Paradisus terrestris a Deo consitus.* Voi siete un vero Paradiso terrestre da Dio stesso piantato nel quale ogni pregio naturale Dio volle che si elevasse ad inarrivabile santità; ed alla porta del quale Dio pose un ardente Cherubino il quale rotando la spada di fuoco difendesse tanta bellezza, e tanta dovizia da ogni insidia dell'astuto velenoso serpente. Per tal modo Voi fate pompa più dell'Eden delle più svariate bellezze, magnificenze, perfezioni. Per tal modo vi mostrate o Maria la cura più amorosa ed assidua di Dio. Per tal modo vantate il gran privilegio di essere la più pura ed intemerata fra tutte le creature, difesa con diligenza e con affetto da quel Dio che volle farvi un Paradiso di voluttà: *Paradisus voluptatis* come dice Blosio. Per tanta bellezza deh fate o Maria che quest'anima vostra tenera figlia da Voi abbia bellezza e difesa specialmente negli assalti della serpe infernale onde serbandosi senza peccati, piaccia a Voi, piaccia al Figlio vostro, e sia degna del Paradiso.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

VISITA 5 aprile.

*Sit laus plena, sit sonora, sit jucunda, sit decora, mentis jubilatio.* Piena universale vuole la lode a questo vostro Sacramento la Chiesa o mio amorosissimo Gesù. *Sit laus plena.* Ed io vorrei ubbidire Vorrei formare una lode sola delle voci armoniose dei Cieli, delle sfere, della terra, dei tempii, delle solitudini, dei chiostri, degli Angioli, dei Santi, dei fedeli, dei sacerdoti, di tante voci vorrei formarne una lode sola, lode piena, lode universale. L'eco di questa lode vorrei che riempisse la vastità dei mari,

dei deserti, i silenzii dei monti e delle foreste, gli spazii immensi dei Cieli. *Sit laus plena.* Una lode sonora vorrei comporre da tutti i suoni che variamente si odono nella creazione. Vorrei dal mormorio delle fonti, dall'ondeggiare dei flutti, dallo stormire dei boschi, dal sibilare delle aure, dall'aleggiare dei zefiri, dai gorgheggi degli augelli, dalle armonie delle arpe, degli organi, degli strumenti, vorrei di tante voci formare un suono solo che vi lodasse o mio tenero amante. Vorrei che ogni balza romita, ogni solitaria chiesetta, ogni spiaggia inospita, ogni lido lontano risonasse delle vostre lodi: *Sit laus plena sit sonora.* Nè mi basta, una lode gioconda bramerei, tutta pace, tutta lieta, tutta gioja. *Sit jucunda.* Lieta tutta la umanità benedica e lodi il pontefice e la vittima di tutta la terra. Lieti gli uomini benedicano e lodino il cibo divino degli uomini. Lieto il mondo tutto, lodi e benedica l'Agnello sacramentato che toglie i peccati del Mondo. Sionne col suo popolo esulti e lodi perchè possiede vivo e vero il Salvatore dell'Universo: *Exulta et lauda habitatio Sion. Sit decora* sia una lode di onore: lodino gli Angeli nell'ammanto della gloria, lodi il Cielo negli splendori della luce, lodi il sacerdozio nella maestà dei riti, lodi ogni alma nella dignità di figlia di Dio quel mistero nel quale quanto più si umilia tanto più maestoso pompeggia il figliuolo di Dio *sit decora.* Giubbili il labbro, e col labbro l'anima: *mentis jubilatio.* Il mio cuore già sente la forza irresistibile della vostra carità o mio Gesù, io più non resisto. Vi lodo, vi adoro, vi benedico, vi ringrazio del dono ineffabile di questo Divin Sacramento. Ogni lingua, ogni gente, ogni angolo della terra vi lodi, vi adori, vi benedica, vi ringrazii. Benedizioni, lodi, adorazioni, ringraziamenti a Gesù umiliato su gli Altari per me. Si muti tutto il mio essere in una voce. Io non vo-

glio più vivere che per lodar solo e benedire il mio amore nel Sacramento. Creature tutte, io non ho più lingua per Voi. Come gli Angeli in estasi continuamente vivono lodando per la eternità Dio in Cielo; così io non farò altro che restarmi a lodare il mio Gesù sull'Altare. Così la mia lode sarà piena, sonora, gioconda, onorevole. *Sit laus plena, sit sonora, sit jucunda, sit decora, mentis jubilatio.*

*Giac.* Genti tutte lodate Gesù.

A MARIA SANTISSIMA.

Chi vide la bell'opra di Dio quando prese a formare le amene delizie del Paradiso, immagini veder in quell'opra adombrata Maria. Infatti diceva Germano di Costantinopoli, Maria è un Paradiso amenissimo piantato ad Oriente dalla volontà di Dio: *Paradisus Dei amoenissimus ad Orientem, Dei voluntate plantatus.* Paradiso che a Dio ed a noi produsse rarissime cose. A noi, che ad occidente bevemmo gli aliti pestilenziali di morte, e la perniciosa amarezza della colpa; a Dio, che dalla colpa e dalla morte voleva salvarci, Maria qual Paradiso di amenità produsse un florido giglio, ed una immarcescibile rosa: *floridum lilium, et immarcescibilem proferens rosam.* Ed il giglio fu l'immacolato figliuol suo, la rosa fu la sanguinosa immolata umanità di lui. Dunque Paradiso fecondo di Dio se per noi peccatori produceste il vostro figlio, deh fate che la sua incarnazione, il suo sangue, la vostra feconda bellezza ci producano un giorno la eterna beatitudine in Cielo.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

VISITA 6 APRILE.

*Dies solemnis agitur, in qua mensae prima recolitur hujus institutio.* Sempre che questi Altari contemplo o Gesù mio, su i quali vi state nel Sacramento

per amor mio, io ricordo il dolce momento nel quale istituiste questo dolce mistero. Eravate vicino all'ora estrema del viver vostro, sul punto di lasciar gli uomini; ed intanto dopo trentatrè anni di sudori di pene vi riduceste ad una ultima prova impareggiabile di amore. Era lo sfogo estremo di un amore infinito. Poichè vedeste che la morte vi divideva dagli uomini che pur erano le vostre delizie, vi decideste anche a costo di miracoli inauditi a restar tra gli uomini. Dolce istituzione, immaginata dall'amore ed eseguita dall'onnipotenza. Con quali parole Voi manifestaste l'ardente desiderio, d'istituire questo Sacramento: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum.* Sapevate gli orribili preparativi dell'uomo, nè perciò rallentava gl'impeti suoi l'amore, anzi al contrario l'infiammava molto più. O amore veramente da Dio, amore costante, amore generoso verso gl'ingrati! Il sacrifizio di tutto il sangue, non basta, non soddisfa alla vostra tenerezza o Gesù. Voi cercate il mezzo di tornare al Padre, e non lasciare gli uomini. Ma ciò che più reca stupore è la mia indifferenza per Voi. Qual'era la cagione del vostro gran desiderio, del vostro vivo ardore nell'istituire il Sacramento? Oh era appunto il dover morire per l'uomo, nè voler da lui dividervi. Oh quanto male corrispondo a tanto amore! Voi morendo più ardete per me, io indifferente non languisco per Voi. Ah Signore, rendetemi più degno di Voi. Spingete su di me qualche scintilla di questo fuoco divino, e vi ami io una volta del più tenero, del più ardente, del più generoso amore. Però una cosa sola ardisco dimandarvi o mio Gesù. Come mai in quella sera nella quale languente di amore istituiste la mensa di carità; come mai poteste soffrire presso di Voi un traditore un perfido, del quale Voi conoscevate i sanguinosi disegni? Come tolleraste un empio che avendovi venduto, cercava il momento di

darvi nelle mani dei nemici? . . . Ahi! piuttosto, meglio dirò, come potete soffrire me che vi offendo e vi tradisco? Come potete tollerarmi adesso ai vostri piedi, mentre sono occupato dai disegni iniqui che mi forniscono le passioni, le abitudini, la corruzione? Oh muoja mille volte per Voi se offendere novellamente io vi dovessi! Gesù mio giacchè mi soffrite con tanta pazienza concedetemi la grazia di mai più offendervi. Nè più vi offenderò quando guardando l'Altare ricorderò il Sacramento istituito dal vostro amore. Ricorderò l'amore, abborrirò il peccato. *Dies solemnis agitur in qua mensae prima recolitur hujus institutio.*

*Giac.* Gesù mio non più io sia un traditore, ma un amante.

A Maria Santissima.

Paradiso terrestre, anzi Paradiso più degno del Paradiso terrestre Voi siete o Maria. *Paradisus Paradiso terrestri praestantior.* In quel Paradiso fu vista una serpe avvelenare pel consenso dell'uomo tutta la umana generazione; in questo fu vista la virtù adombratrice dello Spirito Santo vivificare la discendenza di Adamo. Anzi segue a dire Pietro Cellense, questo Paradiso tanto fu più eccellente di quello, che quello fu il Paradiso dell' uomo, questo fu il Paradiso del figlio di Dio: *Paradisus filii Dei.* Ammirabile Paradiso di Dio, Tu non hai bellezza che ti somiglia. Ti fece un Paradiso il tuo Dio, e tale ti fece per se. Per pietà ricorda di me infelice. Fui nel Battesimo e nella Penitenza abbellito dalla grazia, ma pure il veleno della colpa vedo che ancora serpeggia in me. Deh un'aura sola di te incontaminato e puro Paradiso, ed allora fugata la colpa potrò vivere quale vuole il mio Dio, quale Voi mi volete purissima illibata Maria.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

VISITA 7 APRILE.

*In hac mensa novi regis.* Mensa divina di un divino Re è questo vostro Altare o mio divino Amante. A questa mensa reale Voi fate precedere l'invito. E chi non sarà superbo al vedersi invitato alle nozze dell'Agnello, alla festa dell'amore? Anzi non siamo solamente gl'invitati, ma siamo chiamati come anime fedeli designate agli sponsali di Voi o Gesù, ad unirci con Voi, con una unione della quale non vi è, nè può darsi la eguale. Che non trovasi infatti nella unione che si fa in questa mensa con Voi? Amore tenero e reciproco, conformità di sentimenti e di pensieri, comunicazione di beni e di gloria, delizie pure e senza disgusto, legame indissolubile che spezzar non può la stessa morte. Unione la quale si cementa e si consolida col vostro sangue. A questa mensa reale Voi invitate, mandate per noi, di nuovo ci avvertite, ci spingete a non perdere un tanto bene; e noi? Noi insensati senza ragione ci allontaniamo da Voi, rifiutiamo i dolcissimi inviti. Qual perfida volontà, qual dura ostinazione! Voi con una pazienza da Dio soffrite che io rifiuti la offerta . . . lungi dal punirmi, Voi volete vincere con nuove tenerezze la mia ingratitudine, quasi incolpate i servi che m'invitarono; mandate degli altri perchè mi dicano della sontuosità, della magnificenza dei preparativi del convito. Nè tanta vostra carità mi scuote. Negligente, anzi crudele contro di Voi, e contro di me, io rifiuto i replicati dolcissimi inviti. Dove, dove si troverà un'anima più ingrata di me? Amanno non poteva darsi pace pel grande onore di dover sedere alla mensa di Assuero; ed io sebbene invitato replicatamente mi allontano, non curo, disprezzo, dimentico questa mensa reale! Ah mio dolce Signore fatemi conoscere il prezzo infinito di questa mensa divina. Voi per

imbandirla doveste profondere i tesori di tutto il sangue vostro, doveste cadere immolato sul tronco di una croce, doveste operare miracoli senza numero, doveste istituire un Sacramento ineffabile. Come dunque ho cuore così insensibile, che non mi commuove tanta vostra amorosa beneficenza? Voi pazientissimo mio Gesù, Voi che con uno sguardo solo mutate i cuori, mutate il mio. Non posso più soffrire di essere un mostro. Sento orrore di me stesso. Perfido! non curai la vostra mensa per abbracciare il Mondo, per terreni piaceri, per abbominevoli colpe. Cessi una volta tanta mia iniquità. Da questo momento io abbandono i piaceri, i peccati, il Mondo e tutto quanto può impedirmi questa mensa divina, Voi solo, Salvatore e cibo, Sposo e nutrimento, Voi solo disporrete di me, a Voi sempre verrò. E se una volta sola io dovessi rifiutar questa mensa, son contento piuttosto di morire ai vostri piedi. Tanto merita quell'amore immenso che in questo Altare mi prepara una mensa da Re *in hac mensa novi regis.*

*Giac.* Sempre a Voi sarò fedele o Gesù.

### A Maria Santissima.

Poi che il Damasceno vi disse o Maria un Paradiso di perpetue delizie dove ogni pianta di virtù germogliando risplende, nel quale sorse l'albero della vita, che alla primiera bellezza ci ridonò ripiegando la spada di fuoco che fulminava i peccatori egli riduce a tre sole le singolarità che vi rendono il Paradiso spirituale del novello Adamo: *Paradisus spiritualis novi Adami.* La prima è che in Voi fu abrogata la condanna universale: *in quo condemnatio abrogata.* La seconda è che in Voi gettò le radici il legno della vita: *in quo lignum vitae consitum.* La terza è che in Voi la nostra nudità fu coverta: *in quo nuditas nostra contecta est.* Così sempre più si

raddoppiano le vostre grandezze, ed accrescesi la mia obbligazione verso di Voi. A Voi devo la vita perchè per Voi cancellossi la sentenza di morte. A Voi debbo la Redenzione, ed il cibo della immortalità perchè in Voi fu prodotto l'albero della vita. A Voi debbo la veste della grazia e dei meriti, perchè da Voi si tolse la ricchezza dei miseri figli di Adamo. A Voi tutto debbo, e ne sono contento. Ne sia gloria a Voi, ne tragga io vantaggio e salute onde possa un giorno essere a Voi debitore del Paradiso che spero per Voi, così sia.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

## VISITA 8 APRILE.

*Novum pascha, novae legis, Phase vetus terminat.* Voi o mio Gesù istituiste questo Sacramento di amore appunto allora che sedevate celebrando la pasqua degli Ebrei e mangiando le carni dell'Agnello Pasquale. Allora una nuova Pasqua si cominciò a celebrare, la quale fu un testamento novello da Voi stabilito già vicino a morire. Il patto antico tra Dio ed il popolo si era confermato col sangue degli animali, il nuovo si consacra col vostro sangue divino. All'Agnello degli Ebrei succede l'Agnello dei Cristiani che siete Voi stesso. In quel momento solenne cessarono tutte le grandi memorie del popolo diletto. La sua pasqua non potè reggere al confronto di quella che da Voi si celebrava. La figura spariva, sottentrava la verità. Oh quanto fu glorioso l'istante nel quale Voi istituendo il Sacramento del vostro corpo e del vostro sangue Voi quale arbitro di pace già vicino ad aprire il passaggio alla grazia, ed alla felicità a tutti gli uomini con la vostra morte, avveraste la figura del mar rosso e dell'Agnello Pasquale. Vi adoro dunque potentissimo liberatore mio. Adoro quella potenza con la quale insieme con tutti i viventi, nella virtù del vostro san-

gue mi liberaste dalla schiavitù della colpa. Adoro quella divinità che ipostaticamente alla umanità si unì per operare la mia salvezza, per soddisfare alla giustizia, per dare una vittima degna di Dio. Adoro quella carità con la quale dopo avermi redento, vi rese Agnello immacolato, oblazione, olocausto, ed insieme cibo e bevanda mia. Adoro quella mente divina che meditò tante soavi invenzioni di tenerezze. Adoro quel cuore che nutrì affetti così costanti generosi ed ardenti per me. Adoro quella mano che benedisse nella onnipotenza il pane azimo della Pasqua. Adoro quella bocca divina che con la parola potentissima transustanziò il pane, ed il vino, nel vostro corpo nel vostro sangue. Adoro quel petto che palpitò di insoliti affetti nel momento nel quale iniziavasi una pasqua novella. Adoro quegli occhi divini che guardarono il Padre, guardarono gli uomini nuotando in un mare di gioia e di esultanza. Adoro quel capo divino che si chinò a render grazie pel miracolo compito in questo divin Sacramento. Solo mi spiace che le mie adorazioni son deboli. Vi adorino con me o mio Gesù gli Angeli tutti del Cielo: *Adorate eum omnes Angeli ejus.* Là terra tutta vi adori con me: *omnis terra adoret te.* Vi adorerò nel vostro santo tempio: *adorabo ad templum sanctum tuum.* Vi adorerò nascosto, umiliato, esinanito per me. Vi adorerò sempre, sino che venga il passaggio alla terra della beatitudine, ed allora vi adorerò nella sede della maestà. Vissi adorando in terra un Dio velato; passerò ad adorare in Cielo un Dio svelato per la eternità. *Novum pascha, novae legis, phase vetus terminat.*

*Giac.* Tutta la terra ti adori o Gesù.

A MARIA SANTISSIMA.

Non solo S. Saba vi saluta o Maria qual Paradiso dal quale germogliò il fior della immortalità, ma Pietro

Diacono vi chiama Paradiso di Dio dal quale sgorga il fonte della eterna vita Gesù Cristo il quale disseta tutti che a lui vengono. *Paradisus Dei a quo fons vitae eternae Jesus Christus egressus est.* E più vivamente Andrea Cretense spiegando questa lode aggiunge che Voi siete un Paradiso spirituale, dalla fecondità del quale scaturisce come un fiume, che è Gesù, il quale per quattro rami irriga la faccia di tutta la terra. Benedettissima creatura! Come volete che mirandovi io non impazzisca? Siete bella, siete perfetta, siete unica, siete Paradiso, un Paradiso per Dio che in Voi abita, un Paradiso per noi che in Voi Dio troviamo. Da Voi come sorgente scaturisce il fiume della parola divina: Madre di Gesù, Madre del Maestro di tutte le genti. O Maria, o Maria, o Maria, io ardo per Voi, ma non vi amo quanto vorrei. Tanto grande, tanto bella, tanto *benefica*, datemi un poco di amore per Voi, ma tale quale lo merita una donna che è un Paradiso. Così sia, prima che io muoja.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

## VISITA 9 APRILE.

*Vetustatem novitas, umbram fugat veritas, noctem lux eliminat.* Tutto fu nuovo nella vostra Chiesa o mio caro Gesù; ma per questo Sacramento ammirabile in essa brilla una novità singolarissima. Fu nuovo il vedere un Dio fatto uomo umiliato in seno di una Vergine, più nuovo fu però il vedere un Dio umiliato sino a nascondersi sotto le specie del pane e del vino. Le antiche visioni, la fiamma dell'Orebbo, la nube del tabernacolo, la gloria del tempio spariscono a vista della novità di questo Sacramento. In esso sotto gli umili veli del pane e del vino, è presente un Dio Uomo. In esso sotto le apparenze di pane e di vino un Dio si fa cibo dell'uomo. O novità ammirabile, inattesa la quale tutte le antiche beneficenze

riproduce, esprime, moltiplica! Novità la quale avvera tutte le espressive figure, e le ombre del Testamento Antico. I figurativi pani mosaici, il pane che mangiò Davidde, il pane che nutrì Elia, la Manna che alimentò gli Ebrei, il pane che percosse le tende di Madian erano simboli che si compiono in quest' ostia sacrosanta ed in questo nutrimento divino: *umbram fugat veritas*. Novità e verità, che è luce splendidissima la quale nella cieca notte del Mondo guida infallibilmente i mortali. Più della colonna di fuoco che nel notturno viaggio guidava il popolo eletto, più di quella colonna di luce, questo pane divino illumina, guida, conduce, rischiara noi miserabili che abitiamo fra le ombre di morte. Questo Sacramento è un sole di luce, dardeggia, e fuga la notte oscura dell'errore, del vizio, della perdizione: *noctem lux eliminat*. Se dunque Sacramentato amor mio, se dunque questo divino mistero, è una novità, una verità, una luce, rinnovate con questo Sacramento le antiche vostre dolci misericordie, distruggete le inveterate mie imperfezioni, rinnovellate ciò che rese me deforme, ed invecchiate le mie iniquità. Voi siate in questo Sacramento la mia verità. L'intelletto appagato da Voi viva sempre all'aura di vostra sapienza divina. L'anima mia in somma rinnovata da Voi, trovi in Voi un raggio di luce che sia lume di sapienza, lume di consiglio, lume di verità, lume di virtù, e face amorosa che la conduca sicuramente tra le vostre braccia pei secoli. Per tal modo questo Sacramento mi condurrà in quel regno ove tutto è nuovo tutto è verità tutto è luce, e dove inebriato, felice vivrò senza temere gli antichi affanni, la oscurità delle ombre, gli orrori di questa notte che vita si chiama. Vi adoro dunque e vi lodo Sacramento di novità di verità di luce: *vetustatem novitas*, *umbram fugat veritas*, *noctem lux eliminat*.

*Giac.* Gesù siatemi luce e verità.

A MARIA SANTISSIMA.

Voi, Voi siete o Maria il vero terrestre Paradiso perchè se in quel Paradiso verdeggiavano varie piante, e fra esse specialmente il legno della scienza del bene e del male, in Voi altra più singolare pianta verdeggiò. Secondo la carne in seno a Voi crebbe Gesù, legno piantato presso la pura corrente delle acque. Legno non solo della vita e della verità, ma legno nel quale son tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio! Maraviglia! Nel terrestre Paradiso ogni albero fruttificò secondo la sua specie; Tu dolce Maria fruttificasti tanto al di là della tua specie che concepisti, e partoristi nella perseverante verginità l' Unigenito Verbo di Dio: *Paradisus cujus ligna non fructificarunt juxta genus suum, dum, Unigenitum Dei concepit et peperit gloria permanente virginitatis*. Così Riccardo da S. Lorenzo. Partecipate a me qualche bene di questa pianta sì bella che in Voi verdeggiò. Maria, concedetemi di riposare all' ombra soave di questa pianta divina, di gustare il suo frutto tanto dolce, e tanto delizioso. Raccolto da Voi che un Paradiso siete, nutrendomi di Gesù che di questo Paradiso è la pianta, certamente sperare potrò eterna la mia dimora con Gesù e con Voi in Paradiso.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

VISITA 10 APRILE.

*Quod in coena Christus gessit, faciendum hoc expressit in sui memoriam.* Quanto amorosa, fu quella sera nella quale istituiste questo Sacramento o Gesù mio! Posseduto questo Cuore amante da un amore che più frenar non potevasi, poneste mano al ministero dolcissimo. Lampeggiavano questi occhi degli ardori della carità, ardeva il labbro, dilatavasi il

cuore, e mentre stupivano i fortunati Apostoli, Voi prununziavate le parole onnipotenti sul pane sul calice, ed il pane, il vino mutavano la loro sostanza nel vostro corpo, nel vostro sangue divino. Non doveva allora essere soddisfatto l'amor vostro? Vi eravate intieramente donato alla creatura, non dovevate allora essere contento? Eppure non vi bastò. Voi allora, allora avevate consecrato il pane ed il vino, ed aggiungevate: ciò che io ho fatto, seguite a far voi, a ricordarvi di me: *in meam commemorationem.* O dolce Sacramento! Qual è mai tenerezza del mio caro amante che tu non mi ricordi? Tu pane adorabile mi ricordi ch' Egli in trentatrè anni arse di desiderio, della pasqua ultima nella quale doveva farsi cibo mio! Mi ricordi l'impeto violento del suo amore col quale in quella notte di carità tutto si fece mio, senza riserba! Mi ricordi ch' Egli in quell'ora, che era tradito, venduto, giudicato; *in qua nocte tradebatur*, appunto allora mi donava le sue carni il sangue suo! Mi ricordi che Egli umiliato nel farsi uomo, s' inabissava nella umiliazione e si esinaniva sotto poco pane per me! Mi ricordi che Egli non curò il disprezzo, i vituperi, le bestemmie, i sacrilegi, e liberale, generoso, me guardò, a me si diè, di me solo occupossi!

Oh! ed Egli mi credeva riconoscente, e grato; ed io era il più iniquo tra quanti dovevano oltraggiarlo! Oh! Sacramento di amore del mio Gesù, oh la perfida malizia della mia ingratitudine! Mio tenero divino amante, non posso, non voglio più viver così. Se questo Mistero è ricordo perenne di un sagrifizio e di una carità infinita, vendicatevi della mia indifferente sconoscenza. Vendicatevene, col sagrificarmi tutto intiero col vostro amore. Se sono renitente trascinatemi con la violenza della vostra carità, e gettatemi in quello invidiabile incendio, ove

si vive amando, amando si muore. Gesù mio, non voglio più vivere così: o amarvi, o morire. *Quod in coena Christus gessit, faciendum hoc expressit in sui memoriam.*

*Giac.* Fatemi grato all' amor vostro, o Gesù.

### A Maria Santissima.

Paradiso animato, vi chiama, o Maria, il vostro Cosma: *Paradisus animatus.* Paradiso di beatitudine, vi chiama Guerrico Abate: *Paradisus beatitudinis:* E Riccardo da S. Lorenzo dice che Voi siete il Paradiso dal quale sgorga il fonte della grazia che pel mondo tutto svolge le sue acque, dulcevoli fino all' ultimo giorno del mondo: *Paradisus de quo egreditur fons gratiae qui distenditur per mundum, et extenditur usque ad mundi terminum.* E più bellamente riflette: Paradiso è Maria dal quale derivò il fiume Dorix cioè il Figlio di Dio che a tal fiume paragonasi, perchè se Dorix s'interpetra medicina della generazione, il parto verginale di Maria fu medicina della umana generazione tutta ferita mortalmente per la colpa del primo uomo: *Paradisus de quo exivit fluvius Doryx, si enim Doryx interpetratur medicamentum generationis, partus virgineus fuit medicamentum generationis humanae.* Di queste acque o bella Maria, derivatene in seno a me un piccolo rivo. Ho una gran sete di quest'acqua che zampilla a vita eterna, e che da esuli del Paradiso, ci faccia abitatori eterni del Cielo. Paradiso di Dio dissetami delle tue acque verginali e salutari. Donna, vi dirò, Donna unica e portentosa damni da bere: *Mulier da mihi bibere.*

*Giac.* Maria Paradiso di Dio, pregate per me.

## VISITA II APRILE.

*Docti sacris institutis; panem, vinum in salutis consecramus hostiam.* Quanto furono stolti gli uomini! Bisognosi di offrire si rivolsero a terrene vittime, ad ostie vilissime. Vollero prendere da una terra peccatrice, la offerta al Dio della Santità, e della purezza. Le oblazioni, ed i doni dovevano essere degni della Maestà, e della Bontà di Dio. Ma dove trovare oggetti degni di Dio? Che cosa offrirò diceva Davidde: *Quid dignum offeram?* I frutti, le spighe, gl'incensi, i timiami, son suo dono. Gli armenti, gli agnelletti, le colombe, le tortorelle, i tori, i vitelli son suoi. E poi, vittime incapaci a produrre effetti di salutevole riconciliazione di vera santificazione. Il freddo cenere di essi, il sangue asperso de' vitelli, le carni morte delle vittime nulla possono. Dunque non vi sarà un ostia vera ed efficace di salute? . . Oh tenero Amante! Vedesti la miseria e con questo Sacramento, mi hai fatto tanto ricco che ormai il Cielo m' invidia. Volesti, e così fu. Istituito il mistero del tuo Corpo del tuo Sangue, ecco fra le mie mani l'ostia della salvezza. I tuoi Angeli visibili, i tuoi Sacerdoti che ministrano al tuo Altare consacrano il pane ed il vino appunto perchè io abbia l' ostia che mi salvi: *panem vinum in salutis consecramus hostiam.* Or per me non più fanno le vittime semplici dei Patriarchi, non le simboliche vittime della legge: io ho il Figlio di Dio fatt'uomo che nel pane e nel vino, si liba, si offre, s' immola. O felicità! O ricchezza! O amore!

Cara ostia amorosa che volontariamente ti fai per me olocausto, offerta, sagrifizio, prezzo, merito, salvezza, tu mi struggi di amore. Oh se potessi ogni giorno su quanti Altari ti offri, sagrificarmi con te! Oh se potessi unir sangue a sangue, morte a

morte, e mentre t' immoli per amore, cader pure io immolato per dolore! Ah se quel forte amore che come la morte uccide, mi ferisse, e mortalmente ferito io cadessi boccheggiante su l'Altare che ti vede vittima, quanto felice sarei! Almeno, mia dolce vittima, almeno sagrifica quest' anima con te. L'ardente invisibile fiamma che consuma Te su l'Altare mi bruci, mi consumi, mi strugga. Dolce sagrifizio! a poco a poco ardendo caderti fra' le braccia, vittima dell'Amore. E tu lo puoi, il fai, mio caro Amore. Sia ostia con te questo cuore. E se la colpa non lo fa degno di te, lava prima col tuo sangue la vittima, e poi la ferisci dello strale ardente che la uccida, e la renda tua per la eternità: *panem, vinum in salutis, consecramus hostiam.*

*Giac.* Feriscimi col tuo strale d'amore o Gesù mio.

### A Maria Santissima.

A tenore della profezia, e della promessa infallibile di Dio, Voi o mia cara Maria, dovevate essere la Vergine, la quale concepirebbe e partorirebbe. Nel seno vostro verginale doveva concepirsi il Verbo di Dio fatto Uomo. In esso per opera di Spirito Santo doveva vestir carne un Dio. A ciò mirava Riccardo da S. Lorenzo quando disse che Voi foste un vero terrestre Paradiso: *Paradisus terrestris.* Come in quello, l' uomo non fu carnalmente generato, ma posto vi fu per divina virtù; chè Dio prese l'uomo, ed il pose nel Paradiso delle delizie: così il secondo uomo celeste. 1. *Cor.* 15. non per carnale generazione venne nel vostro seno verginale, ma per opera della Trinità. *Secundus homo de coelo coelestis non generatione carnali, sed solo opere Trinitatis in B. Virginem venit.* Paradiso dunque nel quale si tiene quel Dio che si fece uomo per me, rendimi tuo per sempre. Oh! Beato chi ti trova o

Maria! In Te trova un Paradiso. In questo Paradiso trova Gesù. Veramente l'ho giurato. Maria, Maria sola è, Maria sola sarà l'unico amore mio, l'unica mia felicità.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio, pregate per me.

VISITA 12 APRILE.

*Dogma datur Christianis, quod in carnem transit panis, et vinum in sanguinem.* Fra i tanti sublimi misteri che la fede mi apprende, non vi è mistero che più mi rapisca per docilità il cuore, come quello di questo adorabile Sacramento. Inutilmente i nemici della verità mormorano, strepitano, bestemmiano contro questo divino mistero. Stoltissimi! Vorrebbero distruggere l'opera più ineffabile che si operò per noi nella Chiesa. Invece di piegare docile l'intelletto ed il cuore a credere un miracolo così bello e così utile; invece di credere alle parole vostre infallibili mio adorato Gesù, essi dubitano di quella onnipotenza la quale se potè comandare sul nulla, e creare le cose, può bene sui nostri Altari mutar la sostanza del pane e del vino, transustanziandola nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo serbando gli accidenti del pane e del vino. Io però nè un dubbio solo sento di un'opera così stupenda. Credo che per mio amore il pane si transustanzii nella carne vostra o Gesù, ed il vino nel vostro adorabile sangue. Credo perciò efficacissima, onnipotente la parola dei vostri sacerdoti per la virtù operatrice della quale avviene la portentosa mutazione. Credo perciò la stessa vostra parola onnipotente ripetuta per tutta la terra, su tutti gli Altari della Chiesa cattolica. E quindi debbo credere ad un gran mistero di Amore. Debbo credere che Voi ubbidiente alla voce dell'uomo tante volte scendete dai Cieli sù l'Altare quante volte vi chiama la parola dei sacerdoti. O mistero di doci-

lità! Un Dio ubbidisce alla voce dell'uomo! Dovrei pure imparare ubbidienza e docilità, dovrei pure finirla per sempre, e mai più negare ubbidienza a Voi supremo Signore. Però il superbo mio spirito non saprà piegarsi senza la vostra ammirabile potenza o mio Gesù. Se in questo Sacramento interamente mutate la sostanza del pane e del vino, nel venire in me rinnovate questo miracolo, e mutate interamente questo cuore, quest'anima mia. Mutatene le inclinazioni, i desiderii, gli affetti, fate che non più viva a se, ma tutto e sempre a Voi. Questa grazia domando ai vostri piedi, sicuro che ben potrete mutar per modo quest'anima, che tutt'altra ella sia da quella che fu sinora. Così se la fede mi propone la verità della mutazione del pane e del vino nel vostro corpo e nel vostro sangue, avrò la pruova più bella vedendo mutata portentosamente quest' anima. Mutazione per la quale io sarò unito a Voi, goderò unito con Voi, e potrò sperare di poter corrispondere ai portenti che operate per me in questo amoroso mistero. Amen. *Dogma Christianis, quod in carnem transit panis; et vinum in sanguinem.*

*Giac.* Gesù mio mutatemi in altro uomo.

A Maria Santissima.

Sarebbe pur poco il chiamarvi un Paradiso o Maria, il vostro Sposo Divino con infallibile parola dice che le vostre piantagioni sono un Paradiso. Siete un Paradiso che producete un Paradiso. *Emissiones tuae Paradisus.* Infatti dice Guglielmo Abate le piantagioni di Maria sono i frutti da Lei prodotti, e l'unico frutto di Lei è per la sua divina efficacia chiamato Gesù; ed in questo solo frutto innumerevoli frutti produsse. Nell'unico Salvatore molti partorì a salute, molti partorì alla vita. Madre del capo fu madre delle membra; madre di Cristo, fu la madre delle mem-

bra di Cristo, perchè il capo, ed il corpo formano un sol Cristo: corporalmente generando il capo, spiritualmente generò le membra. Di quì Maria da tutti si chiama la Madre, e da tutti qual madre si onora. O Madre. dolcissima madre! O Paradiso che un Paradiso generi! Spirituale Paradiso, che dalle tue immacolate viscere generi Colui che il Paradiso piantò: *Paradisus spiritualis quae eum qui Paradisum plantaverat, ex incontaminatis progenuis visceribus. Eubaeus.* Quanto a diritto tutto il mondo ti onora tutti gli uomini ti amano, tutti t' invocano, tutti sperano in Te! Ed io pure spero, ed io pure t' invoco, e non sarò mai stanco di ripetere: Madre, Madre, Madre Maria, mi difendi, mi santifica, mi salva.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

## VISITA 13 APRILE.

*Quod non capis, quod non vides, animosa firmat fides, praeter rerum ordinem.* » Io ho appreso » dal Signore quello, che ho anche insegnato a voi, » che il Signore Gesù in quella notte, in cui era » tradito, prese il pane. E rendute le grazie; lo » spezzò; e disse: prendete, e mangiate: questo è » il corpo mio, il quale sarà dato (a morte) per » voi, fate questo in memoria di me. Similmente an» che il calice, dopo di aver cenato, dicendo: que» sto calice è il nuovo testamento nel sangue mio; » fate questo tutte le volte, che lo bevete, in me» moria di me. Imperocchè ogni volta che mange» rete questo pane, e berete questo calice, annun» zierete la morte del Signore per fino a tanto, che » egli venga ». Si potrà dunque credere in Voi o Gesù e non credere alla realtà del vostro corpo, del vostro sangue in questo Sacramento dopo le parole così chiare dell'Apostolo? Ah godiamo della presenza

del nostro Dio. Sono pure formali le sue parole: *questo è il mio corpo*, *questo è il mio sangue*. Se il mistero supera la nostra intelligenza, merita fede la parola di Gesù. Perciò la Chiesa fulminò il novatore che abbagliato dalla maestà del mistero volea sostituire la figura alla realtà.

Io dunque credo o mio Gesù, senza esitare. Credo con la vostra santa Chiesa. Credo perchè Voi il diceste, perchè la vostra parola, è parola di vita eterna, perchè la vostra potenza è infinita. Credo ciò che non intendo, ciò che non vedo, fuori di ogni ordine, credo che sotto queste specie di pane e di vino sia realmente il vostro corpo ed il vostro sangue, che quivi non sia più nè pane nè vino, ma Voi stesso. Qual delizia possedere Voi Dio, Uomo, Redentore, Sacerdote, Vittima! Vi conservino dunque sacramentato nei tabernacoli, vi espongano su gli altari, vi conducano per le vie, vi seguirò sempre, sempre vi adorerò, sempre vi loderò, goderò sempre e dovunque della vostra reale presenza più certo di essere a Voi presente di quello che se vi vedessi con gli occhi miei. O felicità! O consolazione! Fede bella ti ringrazio. Tu mi fai presente un Dio. E Voi o mio Gesù confermate, accrescete questa fede per potere conseguirne in premio la vostra svelata visione in Cielo. *Quod non capis*, *quod non vides*, *animosa firmat fides*, *praeter rerum ordinem*.

*Giac*. Sebbene nascosto pure ti vedo, e ti adoro o Gesù.

A Maria Santissima.

Quanto esiste, dice Anselmo parlando di Voi o Maria; quanto esiste o è superiore a Voi, o inferiore a Voi. Superiore a Voi è solo Dio, inferiore a Voi è tutto ciò che non è Dio. *Supra te solus*

*Deus, infra te omne quod Deus non est.* Questo pensiero mi fa balzare il cuore per gioia. No, non vi è chi superi la Madre mia! Ed appunto perciò Voi siete un Paradiso o Maria. Il Paradiso terrestre era superiore a tutta la terra: e Voi siete inferiore solamente a quel Dio che è infinita potenza, infinita perfezione. Vi saluto dunque fra tutte le creature o Paradiso gloriosissimo, dolcissima Maria. Godo assai di vedervi non solo a tutto superiore quanto di miserabile, e di terreno si ha l' universo; ma ancora ad ogni grandezza, virtù, perfezione, gloria e potenza umana. Tra Dio e noi, Voi siete la speciosa, la perfetta, la potente, la pura, la vergine, la gloriosa. Lode a quel Dio che tale vi volle, che tale vi fece. Mi prostro con tutte le creature angeliche ed umane; vi venero, vi chiamo, v' invoco, vi onoro, vi benedico, ed in una santa impazienza ripeto al mondo tutto: *La madre mia Maria, è un Paradiso superiore a tutta la Creazione.*

*Giac:* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

## VISITA 14 APRILE.

*Sub diversis speciebus signis tantum, et non rebus latent res eximiae.* Quanto profonda, tanto dolce, soave, immaginosa la Sapienza Divina in questo Sacramento volle celare del velo degli accidenti del pane e del vino il dono adorabile del corpo e del sangue vostro, mio dolcissimo Amore. Gli occhi miei se guardano su questo Altare, non scorgono che pane, che vino, ma sotto quelle semplici apparenze, troppo grandi, troppo adorabili cose si ascondono. Un Dio Uomo, sotto quegli accidenti si cela per amor mio. Io non posso a meno ciò considerando non esclamare col Profeta: veramente tu sei un Dio nascosto. *Vere tu es Deus absconditus.* Ti contemplo celato così; e comprendo che le invenzioni le più studiate ti re-

sero umiliato così. Adoro un Dio, adoro un Uomo Dio. Adoro la Divinità, adoro la Umanità, adoro la gloria, adoro la umiltà, adoro la vittima, adoro . . . . . : tutta la grandezza che sotto poco pane esinanita si nasconde. . .

Intanto io rendo miei i sentimenti amorosi della casta amante dei Cantici. Ella contemplando il Diletto nascosto nel Sacramento diceva: ecco, Egli si stà dietro la nostra parete; veggo però il suo bell'occhio di colomba, che spia come per la fenestra, veggo come dai cancelli trasparirmi la sua divina incantatrice bellezza. *En ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.* A traverso di queste specie Sacramentali, veggo pure che ti tieni realmente presente o mio Gesù; veggo le divine pupille spiare, e l'occhio divino da quei mistici cancelli guardar quest'anima mia. Così prigioniero insieme e nascosto, prendo fiducia, mi accosto, ti parlo, giungo sino a mangiare delle tue carni, ed a bevere del tuo Sangue Divino. Verissimo amante appassionato! Perchè la tua Maestà mi spaventava, ti nascondesti così. Spogliasti, ogni ammanto della tua gloria, sino la umanità celasti per farti mio. Quanto mi amasti, o Gesù! Che posso dirti intanto io miserabile? Signore, che cosa mai è l'uomo, che Voi lo colmate di tanti inesplicabili favori? E fra tutti gli uomini chi son io il più iniquo di essi, che Voi non lasciate di beneficare? Permettetemi almeno di restare ai piedi vostri per ringraziarvi giorno e notte di tanto infinito amore. Ogni mia azione, ogni mio pensiero, ogni moto di questo mio cuore, sia un ringraziamento: Vi ringraziino con me tutte le creature, tutti gli uomini, gli Angeli tutti. Vi ringrazii il tempo, vi ringrazii la eternità. Vi ringrazii la dolce mia Madre Maria per questo Sacramento nel quale sotto semplici segni si

cela la vostra divinità, la vostra umanità. *Sub diversis speciebus signis tantum, et non rebus latent res eximiae.*

*Giac.* Sei un Dio nascosto in questo Sacramento, o mio Gesù.

A Maria Santissima.

Ora sì che non trovo nelle terrene delizie un confronto alla vostra misteriosa bellezza o Maria, mistico Paradiso di Dio. Al più grande miracolo operato dalla Divina Onnipotente Sapienza, Voi prendete parte, ed una parte tale che non potete esprimerla se non ripetendo che Dio fece grandi cose in Voi, e raccolse nel suo braccio la sua potenza tutta: *Fecit mihi magna . . . Fecit potentiam in brachio suo.* Secondo gli eterni decreti si deve dal Verbo di Dio sposare in unità di persona la umana natura. Il mistero è inusitato, ineffabile. E Voi siete il Paradiso dei celesti gaudii, Voi siete il Paradiso delle mistiche segrete nozze, per le quali al Verbo si unisce la umana natura. *Dionis. Carth. Paradisus coelestium gaudiorum, misticarum secretarum nuptiarum, quibus unita est Verbo aeterno natura humana.* Dove dunque trovare una somiglianza a tale tua sorprendente grandezza o Maria? Il Cielo la terra non l'ha. Io mi contento di restarmi muto, sopraffatto, senza sapere più che dirti. Sei un Paradiso negli sponsali della Umanità con la Divinità! Io sfido gli Angeli, sfido gli uomini a trovare una maraviglia, o una bellezza, o una dignità eguale. Gli Angeli non la trovano, non la trovano gli uomini, io non la trovo; meglio contemplarti, amarti, e tacere o Maria.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

VISITA 15 APRILE.

*Caro cibus, sanguis potus: manet tamen Christus totus sub utraque specie.* Grandi e molte cose, innumerabili, e tutti preziosi doni promisero i Profeti, in vostro nome o Gesù mio, grazioso Riparatore del perduto uman genere; però fra tante promesse la più bella fu quella del vostro Sacramento. Pace, giustizia, riconciliazione, salvezza, sacrifizio, erano tutte beneficenze promesse. Isaia giunse a dipingervi come una fonte dalla quale per molti rivi si attingerebbe da tutte le genti. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris.* Eppure tante promesse tutte assorbivansi dal dono di questo Sacramento, ove il corpo è cibo, il sangue è bevanda. *Caro cibus, sanguis potus.* Dolcissima invenzione! Fu sogno quello degli amici di Giobbe, cioè, di nutrirsi delle sue carni. *Quis det de carnibus ejus ut saturemur.* La vostra carne sola è cibo, il vostro sangue solo è bevanda. Con ciò pure che nel solo pane tutto intiero Voi siate, come tutto intiero siete nel vino: *manet tamen Christus totus sub utraque specie.* Miracoli a miracoli si aggiungono per farvi cibo mio! Più felici son certo i vostri sacerdoti che bevono al calice del vostro sangue; ma non punto meno di essi io ricevo, quando del solo pane sacrosanto mi nutro, perchè quanto nel pane, tanto nel vino lo stesso intiero alimento si prepara per me. Per questo portento che mi dà in cibo e bevanda il corpo ed il sangue tuo, o Amor mio, io non invidio a Maddalena i caldi baci dei piedi tuoi, non invidio a Giovanni il riposo sul tuo cuore, non invidio a Pietro la sua familiarità con Te, non invidio a Tommaso il tocco delle piaghe tue, non invidio a Marta il riceverti in casa. Ah! In questo Sacramento io mi unisco a Te come cibo mio, ti posseggo, ti stringo,

ti fò una cosa sola con me. Ti bacio come Maddalena, ti accolgo come Marta, ti tocco come Tommaso, riposo come Giovanni, ti parlo come Pietro . . . e poi? . . . Ah io mangio di Te! . . . Dolce amor mio ti mangio? . . Ah dove siete ardori degli Angeli! Io mangio le carni di Gesù, io bevo il sangue suo! . . . Ah dove siete incendii dei Serafini. . . Creature tutte, Angeli tutti datemi, datemi fuoco di amore. Io non posso, nò, non posso più essere indifferente, gelido così. . . Anima mia languisci, languisci, hai ragione! . . . tu mangi di Gesù! . . . tu mangi le sue carni! . . . tu bevi il suo sangue! . . . Ah non posso più, non voglio più vivere senza consumarmi di amore per Gesù Sacramentato, e cibo mio; O amarti, o morire Gesù mio; o amarti o morire; o amarti o morire. *Caro cibus, sanguis potus; manet tamen Christus totus sub utraque specie.*

*Giac.* O amarti o morire o Gesù mio, o amarti o morire.

## A Maria Santissima.

S. Giovanni Damasceno meditando la purezza, la santità, e la eccellenza del terrestre Paradiso a Voi si volgeva o Maria, dicendo: Eden spirituale è Maria, più santa, più eccellente dell'Eden antico; chè in questo si tenne abitatore il terreno Adamo; ma in quello fu il celeste Signore: *Eden spiritualis, antiqua illa sanctior, ac divinior; si quidem in illa terrenus Adam commorabatur, at in hac Dominus coelestis.* O Maria abitacolo purissimo del Figlio di Dio! Quante volte anche in me viene questo Divino Figliuolo nella santa comunione. Ma in me non trova purezza, virtù, beltà, perfezione: Amabilissima Maria per dispormi a ricevere Gesù, vi chiamerò sempre al mio fianco; o pure imprónterete Voi il vo-

stro dolcissimo ed ardentissimo Cuore. Almeno così più coraggioso accostarmi potrò alla mensa Eucaristica. Ecco la grazia che vi domando, e che spero di ottenere da Voi che tanto virtuosamente vi preparaste ad accogliere Gesù. O Maria, o Maria, benignissima Maria datemi il vostro cuore. Troppo povero è questo mio cuore, datemi il vostro, e così contento volerò a Gesù.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

## VISITA 16 APRILE.

*A sumente non concisus, non confractus non divisus, integer accipitur.* No, dolce mio Amore non sei certo in questo Sacramento un cibo naturale della creatura, che possa mangiandosene vederlo spezzato, franto, diviso. Sei cibo divino, nascosto mio Diletto, sei cibo divino; e quindi vieni intiero a' penetrare nei cuori dei figli tuoi, *non concisus, non confractus, non divisus, integer accipitur.* Qual misto di potenza e di gloria! Qual concorso di magnificenza, e di liberalità! Quale inesplicabile avvicendarsi di portentose operazioni! Più mi inoltro, più veggo maraviglie, ed invenzioni di sopraffina carità. Mutata la sostanza del pane e del vino nel corpo e nel sangue vostro, mio caro Gesù, nella bocca che mangia, che beve non soffre oltraggio, frazione, divisione. Tutto, tutto intiero nel cibo che mi si dà io ricevo il mio Gesù. E come il cibo con chi ne mangia si unisce, confondesi; così con Gesù mi unisco. . . O Sacramento di unione e di amore! Non è, Amor mio, non è questo Sacramento un cibo morto e passaggiero che ricevo, ma è Gesù Cristo pieno di vita e di gloria che viene a me come sposo dell'anima mia, per arricchirmi, per abitare in me, per unirsi a me, per attestarmi l'eccesso dell'amor suo. Unione intima, perchè Egli stesso entra in me,

s'incorpora con me. Unione casta, pura, spirituale, tutta nella fede. Unione Divina per la quale egli viene in me con la sua Divinità che gli è inseparabile. Unione facile: e la facilita Gesù dispensando a tutte le leggi della natura per me, Unione secreta misteriosa nascosta. Oh! Tutti veggono una persona che si comunica, ma ninno vede la vivacità della sua fede, l'ardore del suo petto, i trasporti dell'anima sua, le comunicazioni, i lumi, i favori che ella riceve unitasi al casto suo sposo. Anime giuste, che gustate le ineffabili delizie del santo amore, dite Voi di quei felici momenti, di quel misterioso silenzio, di quei saggi di Paradiso dei quali godete nella Comunione. . . . Ah! Io pure vorrei gustare di tali dolcezze. Eccomi, io vuoto il mio cuore. Io son tua, tutta tua o Gesù; non vita, non pensiero, non desiderio, non amore, che per te solo Sposo Divino. Vieni, unisciti a me, con unione intima facile, pura, segreta. Unisciti a me così, per vivere così, per morire dolcemente così. *A sumente non concisus non confractus non divisus; integer accipitur.* *Giac.* Chi mi separa dal mio Gesù?

## A Maria Santissima.

Nè se io avessi mille cuori, amarti potrei o Maria come tu meriti. Dio ti amò: quanto varrebbe l'amor mio che sono una povera creatura, anzi un peccatore? I tuoi meriti la tua grazia, le tue perfezioni i tuoi privilegi la tua vaghezza merita amore. Tu accendi i cuori più freddi, col solo tuo nome. Che sarà udire espressa con parole la tua rara beltà. Anime tutte, udite di Maria come parli Fabbro. Maria è un virgineo Paradiso donde scaturì il fonte della grazia spirituale che si diffuse ed irrigò tutta la superficie della terra; ridondante dell'olio della misericordia; della compassione, della pietà; scorrente latte e

mele di somma sempiterna dolcezza; diviso in quattro ruscelli che vengono a versarsi in seno ai peccatori, ai convertiti, ai giusti, ai proficienti affinchè tutti siano capaci di produrre frutti copiosi, e di ricevere i carismi tutti delle grazie. O Maria, o Maria! Trovate, trovate o anime un amore degno di Maria. Ah vorrei che questo cuore ardesse per lei senza riposo senza diminuzione, senza fine. Contentami o Madre del bello amore, contentami. Io t'amo, Tu il sai, ma non ti amo quanto vorrei; dunque dammi un amore degno di te, onde amarti ora, amarti per sempre.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

## VISITA 17 APRILE.

*Sumit unus sumunt mille, quantum iste tantum ille: nec sumptus consumitur.* Dolce amabilissima fu la vostra sembianza o Gesù mio, quando miracolosamente saziaste le turbe fameliche. Erano da tre giorni esse digiune per seguirvi, rapite dal vostro amore e dalla vostra parola: avevano dimenticato il tetto, la famiglia, il nutrimento; e Voi amoroso prendeste cura dei numerosi seguaci. Il luogo era deserto, mancavano i mezzi, e solo poco pane vi si offeriva: Il prendeste nelle vostre mani, il porgeste agli Apostoli dispensatori, ed il pane moltiplicatosi nutrì più migliaia di turbe, e abbondantemente ne avanzò. Stupì la moltitudine, stupirono gli Apostoli. Io però stupisco assai più di questo Sacramento del quale fu una morta figura il pane moltiplicato. Quì, quì è più ragionevole lo stupore. Quì non solamente a migliaja si nutrono i fedeli tutti, ricevendo il cibo stesso; ma il cibo giammai si consuma. *Sumit unus, sumunt mille, quantum iste tantum ille: nec sumptus consumitur.* Mensa veramente Divina! Ne mangiano ogni giorno i Sacerdoti, ne mangiano spessis-

simo le anime religiose, ne mangiano continuamente i figli tuoi; e Tu Gesù mio sempre lo stesso, mai consumato ti tieni sugli Altari a nutrimento divino perenne delle anime! Ne mangi uno, mille ne mangino, quanto quegli, tanto questi, nè però il preso cibo consumasi. Ah dunque griderò con la Chiesa, s' imbandisca il convito celeste, si circondi la mensa divina, ed i figli sian come tenerelle piante di pingue ulivo intorno ad esso. *Sicut novellae olivarum Ecclesiae filii sint in circuitu mensae Domini.*

Tu intanto accetta i miei desiderii o caro Gesù. Giacchè a forza di miracoli prepari un cibo che non consumasi; giacchè questa mensa si prepara per tutti, sian pur innumerevoli i convitati; deh vengano tutti a cibarsi di Te. Corrano a te quanti sono i figli della Chiesa, non sia mai solitaria la mistica cena. Non vi sia pur uno che si scusi di non venire, invitato ad un tal miracoloso ineffabile convito. Allora brillerò di gioja allora dividerò con Te il diletto di veder tutta piena la mensa dell'amore. E mentre tutti a Te d'intorno tu chiami, concedimi, che sempre mi nutra di Te, cibo mio, mai consumato: *Sumit unus, sumunt mille: quantum isti tantum ille: nec sumptus consumitur.*

*Giac.* Tutti i figli tuoi si nutrano di Te, o Gesù mio.

### A Maria Santissima.

Volubile il mio intelletto, ed il mio cuore mi fecero sempre piangere per dolore. Avrei voluto o Maria che il mio intelletto fermo si tenesse sempre in quel Dio che pure è un'oceano di grandezza, di bontà, di perfezione. Avrei voluto che questo cuore fatto per Dio avesse continui teneri affetti per Dio. Però perchè raccolsi dai progenitori una eredità di miseria; l'intelletto rifugge dal meditare, il cuore sfugge al-

l'amore del mio Dio. L'ho trovato però il mezzo sicuro di fissare l'intelletto mio, ed il mio cuore. Sei tu o Maria Paradiso amenissimo sei tu, ove un fonte scorre copioso chiaro, e diffonde rivi di limpidissime meditazioni, di dolcissimi e santi affetti. *Dionis. Carth. Paradisus amoenissimus in quo fuit fons copiosus, clarus, perlucidus, diffundens ex se rivos limpidissimarum meditationum sanctissimarumque affectionum.* Voi tutte o anime che volete come aquile volare a Dio per la contemplazione, e che volete goder della soave vita del santo amore correte a Maria. Da Voi, o Maria toglierò una fiamma che possieda intiero e per sempre il mio cuore; da Voi, un raggio che mi elevi e mi tenga meditando il mio Dio. Meditando, amando, verrò un giorno lassù ove Dio si contempla, Dio si ama per la eternità.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

## VISITA 18 APRILE.

*Sumunt boni, sumunt mali, sorte tamen inaequali vitae, vel interitus.* La vostra parabola nella quale diceste del convito di nozze imbandito da un Re pel suo figlio figurava questo convito ineffabile. Però in quella sala festiva il Re non tollerò un' invitato cui mancava la veste da nozze. Gli rimproverò la colpa, il condannò, e lo escluse per sempre dalla sua beneficenza, eppure in questo Sacramento, Voi non operate così, dolce mio Salvatore. Preparato questo convito nuziale, vengono a presentarvisi alla rinfusa, buoni e mali, degni ed indegni; ne però Voi li escludete, li rigettate; ma con un miracolo di pazienza divina sostenete l' orribile oltraggio di vedere alla vostra mensa accostarsi ancora i peccatori. *Sumunt boni, sumunt mali.* Come nella sera dolcissima del vostro amore soffriste che Giuda mangiasse di Voi sebbene già reo del sacrilego suo tradimento;

così soffrite che i peccatori pur anco a Voi si accostino, e facendo violenza alla vostra carità, mangino come Giuda le innocenti vostre carni. Qual differenza di sorte! I buoni mangiano un cibo di vita, i peccatori mangiano una condanna di eterna morte. *Sorte tamen inaequali, vitae, vel interitus*. A questi pensieri l'anima mia è trapassata dal più vivo dolore. Vorrei riparare alla orrenda ingratitudine di tanti cristiani che vi trattano così barbaramente. Ma il dolore inesprimibile che mi opprime è per avèr io più volte ripetuto questo eccesso abbominevole. Come mai potetti io rendermi reo di un delitto così enorme! Io poi, io che più degli altri fui distinto dalla vostra carità; io che vi trovo sempre pronto a beneficarmi; io da Voi comprato col sangue vostro, nutrito delle vostre carni, distinto dei vostri doni; io stretto a Voi per la comunicazione della grazia e dei Sacramenti; io . . . . . veramente non uomo ma fiera, fui capace di tanta iniquità? Non mi resta che piangerne ai vostri piedi o pietosissimo mio Signore. Ed io ne piangerò continuamente. Voi fate che io più conosca quanto fui barbaro e scellerato. Conoscendo vieppiù il delitto, più crescerà il dolore, e col dolore più saranno copiose le lagrime. Dolente, piangente vivrò; dolente, piangente morrò. *Sumunt boni, sumunt mali, sorte tamen inaequali vitae vel interitus.*

*Giac.* Numeratemi, o Gesù, con i giusti alla vostra mensa.

A Maria Santissima.

Ruperto Abbate sostiene che per voi o Maria che foste il Paradiso delle delizie, germinasse il frutto della vita, cioè Gesù Cristo, il quale arricchì il mondo di sette aromatiche produzioni cioè della grazia settiforme dello Spirito Santo. Quante grazie, egli dice, quante virtù, quante operazioni celesti il

mondo ricevette o riceverà sono tue produzioni o Maria; tu facesti sì che dove erano le spine, i vepri, il cardo, i triboli, le ortiche, ed ogni nequizia; quivi fosse il cipro col nardo, il nardo ed il croco, la canna ed il cinnamomo, la mirra e l'aloe, ed ogni maniera di grazie. Chi dunque non ti amerà, se il mondo da Te ripete non solo Gesù, ma per Gesù tutte le ineffabili beneficenze della grazia? Mutasti il nome di Eva, e mutasti l'aspetto del mondo. Paradiso dolcissimo il frutto benedetto da Te prodotto ti fa chiamare da S. Efrem fonte di grazia e di ogni consolazione; *fontem gratiae et totius consolationis*; che a conchiudere, dice S. Antonino, Tu partoristi a noi miseri un figlio Dio, prezzo agli schiavi, viatico ai famelici, premio agli operarii, medicina agli infermi, e con lui a noi desti ogni bene ed il regno dei Cieli. Da Te tutto ebbe il mondo, da Te tutto io spero, o Maria; da Te tutto io avrò, perchè sei il Paradiso di ogni bene fecondo.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

## VISITA 19 APRILE.

*Mors est malis, vita bonis: vide paris sumptionis, quam sit dispar exitus.* Felice l'anima o Gesù mio la quale conservandosi pura, e nella sua purità mangiando di Voi, in Voi Sacramentato trova la vita. Infatti Voi diceste: *Io sono la vita.* Altra volta aggiungeste: *Se non mangerete la carne del figliuolo dell'uomo, e se non beverete il sangue suo, non avrete in voi la vita.* Perciò diceva S. Basilio che i battezzati necessariamente nutrire si debbono con la partecipazione di questo mistero Divino. E De Lira: Siccome nella vita corporale il cibo è necessario a conservare la vita; così nella vita spirituale è necessario il Sacramento dell'Altare, perchè è conservativo della vita spirituale; e siccome il battesimo è una

certa spirituale generazione, così la Eucaristia, è una spirituale nutrizione. *Sicut in vita corporali cibus est necessarius ad vitam conservandam, ita in vita spirituali hoc Sacramentum est necessarium, quia est vitae spiritualis conservativum; quia sicut baptismus est quaedam spiritualis generatio, ita Eucharistia est quaedam spiritualis nutritio.* Intanto questo cibo di vita pel quale non solamente si ha la vita mortale, ma ancora la vita immortale ed eterna; questo cibo ai giusti è vita, ai peccatori è morte. *Mors est malis, vita bonis.* I giusti mangiano le vostre carni o Gesù e Voi siete per essi la vita. Gli empii mangiano sagrilegamente delle stesse carni, e Voi per essi siete la morte. Sventurata l'anima peccatrice che a Voi si accosta! Essa mangia il giudizio anticipato della sua condanna. *Judicium sibi manducat.* Signore, misericordia! La umana scelleragine di uno stesso cibo qual differente esito raccoglie! *Paris sumptionis, quam sit dispar exitus.* Giunge il delitto ad avvelenare il cibo della vita, e formarne una morte . . . Come avete potuto amarci tanto o Gesù! Come avete potuto tollerare anime così perfide, così ingrate, così sagrileghe! Immenso Amore deh! il tuo bel portento sia di non mai permettere che la vita si cangi in morte. Gesù intenerite, cambiate, convertite i cuori di tutti gli uomini.

Mai più, mai più il vostro corpo ed il vostro sangue sia condanna e morte; sia piuttosto, e sempre vita felicità: *Mors est malis, vita bonis: vide paris sumptionis, quam sit dispar exitus.*

*Giac.* Gesù siate sempre per me un cibo di vita.

A Maria Santissima.

Quanto ingiustamente il Paradiso terrestre vantossi di avere nel suo mezzo l'albero della vita. Voi o Maria siete il Paradiso, e l'albero della vita. Albero

della vita vi chiamò Bernardino da Siena, de Bustis, S. Efrem, ed il Crisostomo disse esser Voi l'albero della vita piantato presso le acque scorrevoli del fonte dello Spirito Santo. Chi nol crede guardi il frutto, e conosca la pianta. Il frutto di Maria è vita. Vita di grazia nel presente, vita di gloria nel futuro. Maria è la pianta nel mezzo del Paradiso ricca di questo frutto, cioè nel mezzo della Chiesa militante, e della Chiesa trionfante perchè Ella fruttificò Gesù agli Angeli, agli uomini, a quei che furono, a quei che sono, a quei che saranno: *Omnibus fructificavit Christum. Mariae fructus vita est. Ricc. di S. Lor.* Se perciò Eva fu stolta sedendo all'ombra della pianta di morte, io sarò felice sedendo all'ombra tua o Maria che sei la pianta di vita. Figlio di una madre peccatrice ho trovato, ho trovato l'ombra che sospirava. Ho trovato Maria. A piedi di questa pianta di vita riposando vivrò Non temerò gli ardori, il gelo, le pioggie, fra i suoi rami troverò la dolcezza, e la sua cima gloriosa, e potente mi sarà scala per salirmene in Cielo.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

VISITA 20 APRILE.

*Vide paris sumptionis, quam sit dispar exitus.* Mi fa orrore, mio caro Gesù, mi fa orrore l'effetto diverso che in chi mangia di Voi, Voi producete a seconda dello stato dell'anima. Ai giusti è pur dolce soave il vostro cibo pel quale nutriti, impinguati, si avanzano nelle vie della giustizia. Per essi il cibo vostro, è vita. Per essi il cibo vostro è pegno di eterna vita, anzi possesso anticipato di felicità. Ma per un peccatore che si accosta a Voi, e con sagrilego cuore mangia di Voi, quale orrore! Egli già fa violenza al vostro corpo al vostro sangue! Egli affronta l'amore nell'estasi sua! Egli viola la santità

stessa di Dio! Egli forza il Vincitor dell'Inferno a penetrar in quel cuore che è un vero inferno! Egli mangia, e suggella la sua condanna col sangue di Gesù Cristo! Egli . . . . Oh! io inorridisco, la terra mi si apre sotto i piedi, io tremo! Miserabile! Io pure talvolta fui capace di questo eccesso! Ed intanto per Giuda il sagrilegio fu condanna, disperazione, morte! . . . per me ancora preparasi misericordia se son pentito! Infinito offeso amor mio, giacchè ancora sperar debbo, e posso in Te, eccomi sagrilego ai piedi tuoi. Punisci questo ribaldo che ardì insultare un Dio amante. Insensibile, spietato! Allora appunto che Voi amoroso vi facevate cibo mio, allora appunto, che vi chiudevate prigioniero nell'ostia per me; allora appunto che spargevate il sangue dell'innocente sagrifizio; allora, allora vi affrontai con sagrilegio! Dov'era allora? Era pietra, macigno il mio cuore? Aveva allora perduta la ragione? Erami confuso con le fiere; anzi delle fiere stesse più irragionevole, più crudele, mi avventai contro l'umiliato Dio! Ah! la terra ingoi questo iniquo! Gli abissi sepelliscano questo sagrilego . . . Ma nò, voi volete che io speri . . . Ed io spero, Gesù mio, spero e piango, spero e piangerò sempre. Anzi se ora per la vostra misericordia mi avete rimessa la iniquità, purificatemi sempreppiù; *amplius lava me.* Mandate, come mandaste ad Isaia, un Serafino che con fuoco celeste purifichi questo mio labbro. Io sono infermo, son misero, nè altronde sperar posso salute, santità, fuorchè da Voi. Voi dunque sanatemi, e sarò sano; salvatemi e sarò salvo. *Sana me Domine et sanabor; salvum me fac, et salvus ero.* Così almeno potrò accostarmi a Voi il meno indegnamente che si possa; nè mai vegga per prova l'esito diverso del vostro cibo nei cuori che il ricevono. *Vide paris sumptionis, quam sit dispar exitus.*

*Giac.* Pietà, Gesù mio, di un infermo pietà.

A Maria Santissima.

Bonaventura vi chiamava, o Maria, il Paradiso di Dio nelle benedizioni delle moltiplici spirituali delizie: *Paradisus Dei in benedictionibus multiplicium deliciarum spiritualium*. Ed Antonio Pochetto spiegando queste parole dice: Maria fu un Paradiso, perchè in lei fu l'abbondanza delle spirituali delizie, nascosto mentre visse in terra, sotto il velo della umiltà per perfezione di tutte le sue virtù. In lei fu un torrente di divine consolazioni, una famiiliare conversazione con gli Angeli, una contemplazione non interrotta dei divini misteri, e sino talvolta una attuale fruizione della Divina Maestà. Ammirabile delizioso Paradiso di Dio! Qual grazia sarebbe per me se talvolta una stilla di tante delizie venisse a versarsi nell'anima mia. Specialmente in certi giorni nei quali languisce il fervore del mio spirito, e sento il peso degli effetti dei miei peccati. Allora fatemi un poco gustare delle vostre soavi delizie. La dolcezza di esse darà una forza novella al mio animo oppresso. Allora sarò forte contro le passioni, contro l'inferno. Allora mi piacerà solo Dio, non mi piacerà più nè mondo nè colpa. Ve ne prego o Maria, esauditemi, Voi che foste di spirituali delizie un Paradiso.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

VISITA 21 aprile.

*Fracto demum Sacramento, ne vacilles, sed memento tantum esse sub fragmento, quantum toto tegitur.* Fra tutte le opere uscite dalla vostra mano onnipotente, o Gesù mio, la più nobile si deve riputare e la più ammirabile questo Sacramento Divino. In questo pane adorabile diceva in ispirito contemplandolo il Re Profeta Voi avete compendiate, ristrette, rammemorate tutte le vostre inenarrabili ma-

raviglie. *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors et miserator Dominus, escam dedit timentibus se. Salm. 110.* Pare tra i tanti titoli che si danno, o che si ricercano per spiegare la eccellenza di questo mistero Divino, singolare e adatto sia quello che esprimeva Paolo, chiamando questa Ostia il mistero della fede: *Mysterium Fidei. 1, Thimot. 3.* Infatti in questo Sacramento noi dobbiamo rinunciare alla testimonianza dei sensi. Ciò che mai si vede coll'occhio, che mai si tocca con mano, anzi di più ciò invece di cui vediamo e tocchiamo cosa del tutto diversa, ciò è appunto quello che credesi in questo Sacramento. Che mi dicono gli occhi miei, le mie mani, il mio palato nel mirare, nel toccare, nel mangiare quest'Ostia? Mi direbbero al colore, al sapore che quì non vi è che pane. Tra i sensi che mentiscono, sorge la Fede, ed io rinuncio ai sensi, e credo ciò che non vedo, anzi credo tutt'altro da ciò che vedo. *Aliud cernitur, aliud creditur. Innoc. 3.* Per trionfo più completo di questa Fede, quando tra le mani dei sacri ministri si spezza quest'Ostia, non solamente io vi confesso presente in essa; ma in ogni minima particella nascosto per intiero io vi veggo; onde tal volta si pena a raccogliervi nei piccioli frammenti tutto intiero presente, e nascosto per amor mio. *Fracto demum Sacramento, ne vacilles, sed memento, tantum esse sub fragmento, quantum toto tegitur.* Son misteri di Fede come un corpo medesimo in più parti della terra venga calando in un istante stesso: come questo corpo venga celandosi sotto gli accidenti di pane senza occupare luogo di sorte; come questo corpo non si divida dividendosi gli accidenti: come questo corpo sia quello stesso che fu preso, flagellato, crocifisso, morto, per me. Son misteri di fede, ed io tutti li credo li adoro, e sarei felice assai se potessi segnarli spargendo tutto il sangue mio.

Però questo piccolo tributo di fede non compensa quella industriosa carità che tanti misteri compì per darmi in cibo un Dio. O Divino Amore quanto è ammirabile la scienza tua! *Mirabilis, mirabilis facta est scientia tua! Salm. 138.* Ti ringrazio, e riconoscente adoro il mio Bene Sacramentato nascosto nell' Ostia, ed in ogni particella divisa e spezzata dell' Ostia stessa. *Fracto demum Sacramento, ne vacilles, sed memento, tantum esse sub fragmento, quantum toto tegitur.*

*Giac.* Vi adoro, e vi amo nascosto mio Gesù.

A Maria Santissima.

Altro glorioso argomento per Voi o Maria svolge Riccardo per dirvi un Paradiso. Terrestre Paradiso dice egli è Maria perchè siccome nel Paradiso terrestre fu posto Adamo affinchè vi operasse ed il custodisse: così in Maria fu posto l' Uomo Dio affinchè operasse in lei la fecondità, e custodisse in lei illibata la verginità. Operò in Lei, ed ella il dice quando ripete: *Fecit mihi magna.* La custodì secondo la frase del Profeta: *Virgo concipiet, et pariet.* La custodì, la conservò intatta. Operò quando la fecondò, la custodì quando il giglio le conservò. *In Beata Virgine positus est Christus homo, ut operaretur in ea foecunditatem, ut custodiret in ea illibatam Virginitatem.* Bel Paradiso! Un Dio vi opera, un Dio il custodisce; veramente degno di esser detto dal Villanova Paradiso del nostro Dio *Paradisus Dei nostri.* Per tanto vostro ammirabile splendore di operazione, e di custodia del vostro Dio, Maria dolce speranza mia operate in me, e custoditemi affinchè operando in me le virtù, ed in me custodendo la grazia, rendiate un figlio somigliante alla madre, cioè rendiate quest' anima mia un Paradiso.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

VISITA 22 APRILE.

*Nulla rei fit scissura: Signi tantum fit fractura quia nec status, nec statura signati minuitur.* Appunto di questo vostro Sacramento credo io ragionasse la sposa dei Cantici quando diceva di vedere il suo diletto *saliens in montibus, transiliens colles.* Quì è dove Voi valicati tanti monti, quanti sono gli ammirabili miracoli che vi compite; finalmente giungete ad abbracciarvi con l'anima; ed a stringervi con lei. Però tutti questi passi maravigliosi Voi li date, perchè l'anima eserciti la fede, e Voi nella fede la sposiate a Voi: *sponsabo te mihi in fide. Os.* 2. E questa fede vieppiù si esercita quando divisi, spezzati i sacri accidenti niuna mutazione di quantità o di stato avviene per Voi, o Gesù mio, che sotto quelli accidenti vi celate. *Nulla rei fit scissura: Signi tantum fit fractura, quia nec status, nec statura signati minuitur.* Cara fede! La quale del continuo col suo vivifico lume mi fa degno di adorare un Dio nascosto.

Mio Dio se la fede non sostenesse il mio cuore dopo il vostro comando di credervi in persona sotto quegli azimi consecrati, come potrei io credere che quì presente è il mio Dio? Dio eterno, Dio immenso; Dio infinito, Dio santo? Immenso, Colui che in quest'Ostia si riduce tutto, tutto ad uno spazio così ristretto ed angusto? Eterno, Colui che in quest'Ostia manca poi finalmente col mancare delle specie Sacramentali? Infinito, Colui che si raccoglie tutto intiero quasi in invisibili minuzzoli di pane? Santo dei Santi, Colui che si espone in quest'Ostia ad essere maneggiato dalle mani di ministri indegni, a servire a mille delle più orribili ed esecrande azioni, ad entrar nel petto d'uomini scellerati di quelli, io dico, dai quali già si partì con la sua divina grazia, e

i quali in braccio lasciò al suo nemico? Ah! se fu già uno scandalo per gli Scribi e Farisei, che voi accoglieste amorosamente i peccatori, e mangiaste con loro; di quanto maggiore scandalo, quasi debbe riuscire, che Voi penetriate nel mezzo del loro cuore e vi facciate loro alimento? Se non che questi cimenti della mia fede non punto mi fan vacillare; e quale Mosè cadeva adoratore della fiamma che vi copriva su l'Orebbo; quale il popolo Ebreo cadeva adoratore a piè della nube che vi covriva nel Tempio, così io cado adoratore a piè di quest'Ostia. Credo ed adoro, credo e spero, credo e mangio di quel pane che è un trionfo della mia fede. *Nulla rei fit scissura. Signi tantum fit fractura: quia nec status; nec statura signati minuitur.*

*Giac.* Credere ed amare, ecco ciò che voglio o Gesù.

### A Maria Santissima.

Chi non vi direbbe o Maria che voi siete il vero Paradiso terrestre? Quel Paradiso aveva degli Angeli assegnati per custodirlo. Essi vi vegliavano continuamente vigili e difensori, Voi però che Dio scelse e formò per suo Paradiso aveste i più eletti Spiriti della celeste Sionne i quali vi custodissero, ed in pari tempo formassero ossequioso corteggio. *Paradisus terrestris*, Dice Riccardo, *custodia angelorum munitur*; *Virginem angeli sollicite custodiebant.* Tanto vero che il vostro sposo divino nel vedere nel vostro seno il Salomone novello ebbe a dire che sessanta fortissimi Duci erano i vigilanti vostri custodi. *Lectulum Salomonis, sexagiuta fortes ambiunt. Cant. 3.* Cara Madre giacchè degli Angeli la Regina voi siete, dite loro che come vostro figlio più diligentemente, e con più tenerezza mi custodiscano e mi difendano. Sotto il vostro manto pietoso, protetto dagli Angeli,

certamente potrò sperare la vittoria ed il trionfo dei miei nemici. All'ombra del patrocinio potentissimo di Voi, del pietoso patrocinio degl'Angeli sarà dolce la vita, sarà sicura la morte, sarà beata la eternità, dove insieme con gli Angeli loderò quella Donna che Dio formò un vero Paradiso.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

VISITA 23 APRILE.

*Ecce panis Angelorum, factus cibus viatorum.* Lo credo, e molti Santi il ripetono, che gli Angeli abbiano una dolce invidia del dono di questo Sacramento da Voi fattoci adorato Gesù. Ecco perchè essi più volte si contentarono di assistere ai vostri ministri; e al dire di S. Gregorio nell'ora del sacrifizio i cori Angelici vengan circondando l'Altare ammiratori del mistero di carità. Quello però che più sorprende gli Angeli è che il pane di essi, divenga pane degli uomini viatori: *Ecce panis Angelorum factus cibus viatorum.* Infatti Voi o Gesù mio che nella visione beatifica siete nutrimento di beatitudine, nella Eucaristia siete nutrimento dell'uomo. Oh grandezza! Oh bontà! Io miserabile, nè puro come gli Angeli mangio di quel pane che gli Angeli solo contemplano. Essi restansi estatici vedendo; io sono sopraffatto mangiando le carni e bevendo il sangue del mio Gesù. Vedo, vedo talvolta che gli Angeli mi circondano, adorando nel mio cuore presente quel dolce Signore che in Cielo forma la loro beatitudine; mi confondo allora, mi umilio, e nel sentimento della umiltà ripeto: Signore se son da meno degli Angeli per natura, per questo Sacramento son più felice degli Angeli. Per essi siete solo un oggetto di visione; per me siete cibo, siete Ostia, siete tutto. Io vi posseggo, vi stringo, vi abbraccio, vi mangio, v'introduco nel mio cuore, confondo la mia colla vostra vita, e vivo con Voi e di Voi.

Angeli del Paradiso se invidiate la sorte mia a Voi invidio la vostra purezza. Vorrei in me almeno la pura fiamma dei vostri cuori. Se Dio vi fa spiriti, e fuoco ardente, datemi un poco del vostro incendio. Soffrirète voi che così meschino io mi nutrisca di quel pane che per voi è un Paradiso di beatitudine? Ah no, quanti siete Angeli, Arcangeli, Troni, Dominazioni, Virtù, Potestà, Principati, Cherubini, Serafini, tutti improntatemi i vostri ardori. Ardendo del vostro puro incendio io mi nutrirò di quel pane che in terra è cibo, in Cielo è visione. *Ecce panis Angelorum, factus cibus viatorum.*

*Giac.* Il pane degli Angeli è il pane mio.

## A Maria Santissima.

A te volo, a te corro universale fonte di salvezza e di pace. Maria, è troppo vero che i tesori delle misericordie, il mio Dio li ha raccolti in te. Oh se corressero a te da tutte le parti del mondo i miserabili peccatori; anzi se tutta la umanità corresse al tuo seno, tutta salva sarebbe, perchè un Paradiso tu sei. Il Paradiso terrestre, dice Riccardo, se non avesse peccato Adamo avrebbe nel suo seno nutriti gli uomini ad una eterna beatitudine. *Paradisus terrestris totum genus nostrum in gaudio enutrisset, nisi peccatum primi hominis impedisset.* Così pure tu amabile Maria. Tutti gli uomini nel tuo seno pel frutto delle tue viscere castissime sarebbero nutriti ad eterna felicità se nol vietassero i peccati. *B. Virgo omnes homines in gaudio aeterno reficeret nisi peccata impedirent.* Non più peccati dunque o Maria, e salvami tu. Mai più colpevole con l'ajuto del mio Dio, mai più colpevole io voglio vivere, io voglio morire fra le tue braccia. Paradiso di felicità mi accogli, mi nutrisci del frutto beato del puro tuo seno; e così da una vita beata che viverò per te e

pel frutto tuo divino potrò volare un dì ad una vita eternamente felice nel Cielo. *Amen.*

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

VISITA 24 APRILE.

*Vere panis filiorum non mittendus canibus.* Pane dei figli è il vostro Sacramento o Gesù. Voi Padre celeste, divino, nutrite i figli, e per nutrirli preparate in cibo Voi stesso, le vostre carni, il sangue vostro. Dove mai trovossi un Padre capace di alimentare in questo modo i figli suoi? Però questo pensiero mi fa sovvenire di una tenerissima circostanza. Mio Gesù, Voi sapete quanto io fui peccatore, quindi ogni volta che io vedo questo Altare ricordo di Voi buon Padre mio, ricordo di me ingratissimo vostro figliuolo. Voi dolce padre, vedendomi affamato, nè sazio delle terrene miserie mi preparaste questa mensa. Io era fuggito da Voi, mi era fatto schiavo del demonio e gli serviva per poche ghiande nella fame, nella sete, nella nudità. Disperato entrai in me stesso, mi ricordai che Voi eravate sempre padre, e corsi lacero, pentito, lagrimoso ai piedi vostri: Voi mi abbracciaste, e comandaste ai ministri di scegliere, di uccidere pingue vitello, d' imbandire una mensa. E quel vitello ucciso eravate Voi! E la mensa s' imbandiva delle vostre carni! . . . Padre, dolce padre, amantissimo padre! . . . Così Voi vi vendicaste di un ingrato, di un perfido figlio!

Questo pensiero non cancellerassi mai più dall'anima mia. Sempre che vedrò questa mensa ricorderò le mie infamie, ricorderò il mio pentimento, i vostri abbracci, le tenerezze, e mi struggerò di lagrime e di amore. Intanto padre mio, sempre che io figlio peccatore vengo a questa mensa, fatemi figlio degno di Voi. Datemi la stola prima, bianca e nobile, vestitemi dalle vostra grazia, datemi l' anello della fe-

deltà e della somiglianza con Voi. Datemi Voi tutto quanto mi prepari a mangiar di Voi. Ed esaudite i voti miei, cioè, che alla mensa dei figli, mai i cani vengano mescolandosi, a mangiar di quel pane che veramente è pane dei figli vostri. *Vere panis filiorum non mittendus canibus.*

### A Maria Santissima.

Un altra sublime eccellenza io ammiro in Voi o Maria, considerandovi quale amenissimo Paradiso. Dopo la caduta di Adamo a noi infelici non restò che solamente il pane della mortalità, del dolore, e della tristezza. Voi intanto al dire di S. Germano siete il Paradiso ove fiorisce l'albero vitale della scienza, del quale chi mangia consegue la immortalità. Voi al dire di Bernardo, siete il Paradiso di Dio che producete al mondo la pianta della vita che mangiata fa vivere in eterno. *Paradisus Dei quia lignum vitae protulit, de quo qui manducaverit vivet in aeternum.* Dunque a Voi devo o Maria, quel frutto divino che fa vivere eternamente. A Voi devo le carni immacolate del mio Gesù, che pur sono il mio cibo nel Sacramento. A Voi devo quel vino verginale che ogni giorno si preme da Amore su gli Altari, e che pure è la bevanda che mi ristora, e mi conferma. A Voi devo il frutto della santità, e della vita. Voi dunque preparatemi a mangiare di questo frutto. Castissima, umilissima, ardentissima Maria datemi purità, umiltà, carità nel mangiare quel bel frutto del vostro seno. Così non mangerò il giudizio mio e la morte, ma la grazia, la santificazione, la felicità.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

VISITA 25 APRILE.

*In figuris praesignatur cum Isaac immolatur.* L'amoroso vostro disegno, o Gesù, di darvi vittima per l'uomo che peccò; Voi il faceste precedere ed annunziare da continue figure. Fin su i primi giorni del mondo, l'innocente Abele svenato dalla mano del fratricida annunziò la vostra immolazione, che barbaramente sarebbe stata eseguita da que' fratelli medesimi pei quali dovevate sagrificarvi. Però come avevate in pensiero di dare anche figure di questo vostro sagrifizio, che continuate su gli Altari, molte di queste l'espressero vivamente, e tra esse l'immolato Isacco. Sempre che su questo Altare vi vedo ostia preparata al sacrifizio, ricordo la figura che vi precedette, e che pienamente si avvera. Quale il tenero innocente Isacco recandosi su le spalle egli stesso il fascio delle legna necessarie al sacrifizio saliva sul Moria; così Voi, caricandovi delle umane iniquità, ascendete questo sacro Altare. Come docile, e pronto Isacco offerissi al ferro del sacrifizio, così voi volontàriamente venite ad immolarvici ogni giorno. E se l'altare d'Isacco ebbe sangue per un'immolato ariete come compimento del sacrifizio, fu perchè in un solo sacrifizio due figure si avessero; cioè l'ariete ucciso, figura del sacrifizio di sangue del Calvario, Isacco immolato senza sangue, figura del sacrifizio incruento di questo Altare. Ciò intanto che mi rapisce, è che siccome Abramo nella pienezza della volontà immolava il figlio, e ne dava la vita in ossequio a Dio; così il Divino vostro Padre nella pienezza della sua volontà non solamente ci ha dato Voi, suo Unigenito, ma ci ha dato la vostra vita perchè fosse sagrifizio di sangue su la Croce, e sacrifizio senza sangue continuato su gli Altari. Eterna dolcissima carità! Sono sorpreso dall'amore del Padre che il Figlio immola per me, e vorrei esser gra-

to . . . . ma quando su questi altari io vedo Voi caricato delle mie iniquità, curvo sotto quel peso così duro, presentarvi al sacrifizio, e per me che vi caricai d'iniquità, per me che fui così barbaro così ingrato! Ah! Pazientissimo Isacco, vedendovi così io mi sento violentare quest'anima, e son costretto a sciogliermi in un pianto di tenerissima contrizione. Immolato amoroso Isacco basta, basta quanto sinora oppressi le tue spalle innocenti del peso delle mie iniquità. Se da oggi innanzi ti sacrificherai, il tuo sacrifizio mi sia misericordia, e riconciliazione. Non più i miei peccati, ma il tuo amore t'immoli: affinchè col frutto del tuo sacrifizio mi siano rimessi i peccati, conceduta la grazia, aperto il Paradiso. Per te che in quest'ostia sei il vero immolato Isacco. *In figuris praesignatur, cum Isaac immolatur.*

*Giac.* Mi giovi il sacrifizio dell'amor tuo o Gesù.

## A Maria Santissima.

Per me, per me o Maria, splendido Paradiso tu fosti. Ogni singolare bellezza di Paradiso, Dio a Te la concesse per me. Sento un tuo divoto che va ripetendo di Te, che fosti un fulgido Paradiso che splendidamente fiorì, acquistando agli uomini il Paradiso e la riconciliazione: *Paradisus refulgens, qui splendide effloruit, et hominibus Paradisum, et reconciliationem acquisivit. In Mariali.* Adunque o Maria per me formate un Paradiso, tu mi concedi riconciliazione e Paradiso. Io peccai, peccai molto, innumerevolmente peccai, e senza di Te che riconciliare mi puoi con Dio, io son perduto, o dolce Maria, riconciliami col Figlio tuo, fa ch'io trovi misericordia, fa che mi si perdoni la iniquità. Tu florido, soave Paradiso agli occhi del Signore, certamente lo puoi. Ed io lo spero. Oh! felice me, se per Te troverò la sospirata riconciliazione. Tornato nella

grazia del mio Dio, sarò suo figlio per adozione, se figlio sarò, sarò erede, coerede con Gesù Cristo, possessore della inenarrabile felicità dei Cieli. Tutto ciò lo avrò per Te; e quando mi vedrò già nella sede luminosa di beatitudine, ripeterò la bella lode a Te dovuta: Maria è un Paradiso fecondo di riconciliazione, e di Paradiso.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

VISITA 26 APRILE.

*Agnus Paschae deputatur. Disse ancora il Signore a Mosè ed Aronne nella terra di Egitto, Parlate a tutta l'adunanza dei figliuoli d'Israele e dite loro: prenda ciascuno un agnello per famiglia e per casa. Or l'agnello sarà senza macchia, maschio, dell'anno: e tutta quanta la moltitudine dei figliuoli d'Israele lo immolerà alla sera. E prenderanno del sangue di esso, e ne metteranno sopra l'una parte, e l'altra della porta. E mangeranno quella notte le carni arrostite al fuoco, e pane azimo con lattughe selvatiche. E lo mangerete in questa maniera: Avrete cinti i fianchi, le scarpe ai piedi, e i bastoni in mano, e mangerete in fretta. Imperocchè io passerò in quella notte per la terra di Egitto, e percuoterò tutti i primogeniti nella terra di Egitto, e io vedrò il sangue, e trapasserò.*

Ecco un'altra viva figura di questo vostro Sacramento, o Gesù mio Voi, Voi siete l'Agnello senza macchia degno di essere immolato ed offerto a Dio. Voi l'Agnello sacrificato per la moltitudine. Voi siete l'Agnello del quale il sangue sparso, e raccolto dagli uomini loro valse a salvezza. Il sangue vostro sceso a bagnare le nostre anime, loro ha prodotto la liberazione. Però se quell'Agnello dopo la misteriosa immolazione, era cibo, Voi così pure in questo Sacramento siete sacrifizio, e siete cibo. Le carni di quel-

l'Agnello arrostivansi al fuoco, le vostre carni sagrificansi fra gli ardori della carità; nè a questo Altare mancano gli azimi bianchissimi, che velano la vostra carne ed il sangue vostro. In atto di partire mangiavasi di quell'Agnello, e noi quali viatori in atto di avviarci alla vera nostra patria eterna mangiamo di Voi. Dolcissimo, tenerissimo Agnello, immolazione mia, e mio sagrifizio quanta tenerezza m'ispirate, e quanto amore. Veramente devo dire con Bernardo che tutto, tutto vi siete donato ad uso mio. Qual più vi desidero, tale vi trovo, or sagrifizio, ora oblazione, ora redenzione, ora viatico, ora cibo . . . . Gesù mio! nè però io sono tutto a Voi. Deh valga questo sangue onnipotente a rendermi tutto vostro; disponendo Voi di me come cosa tutta vostra. È giusto che sia così. Voi tutto a me, io tutto a Voi, affinchè tutto a Voi vivendo in terra, di Voi goda eternamente in Cielo. *Agnus Paschae deputatur.*

*Giac.* Solo a Voi che tutto siete mio, viverò o Gesù.

A Maria Santissima.

Troppo sconviene il somigliarvi, o Maria, al terrestre Paradiso. Là si produsse un frutto avvelenato e produttivo di morte; ma voi siete un Paradiso nel mezzo del quale verdeggia un albero del quale il frutto è veramente secondo la vostra specie, perchè rendeste uomo il Verbo col vostro consenso. Dalla vostra sostanza, tolse egli la carne; e vero figlio di Dio, fu vero uomo. Secondo la vostra specie, cioè: la benedetta produsse il benedetto, la bella il bellissimo, la dolce il dolcissimo, la soave il soavissimo, la vivifica il vivificatissimo, la misericordiosa il misericordiosissimo. Secondo la vostra specie perchè la semenza di questo frutto fu in Voi sola, foste una pianta feconda di seme e di frutto. *Fecit fructum juxta genus suum, verus Filius Dei, verus homo;*

*juxta genus suum idest benedicta benedictum, pulchra pulcherrimum, dulcis dulcissimum, vivifica vivificatissimum. In se sola habuit et semen, et fructum. Ricc. di S. L.* Se dunque il dolce frutto che producete, o Maria è tutto vostro, me ne date a mangiare con le vostre dolcissime mani. Voi siete pietosa, io son fanciullo, ho bisogno di chi mi cibi. Madre amabilissima nutritemi del frutto divino del vostro seno, ed io sarò giusto, sarò santo, sarò sicuramente salvo per sempre.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio, pregate per me.

VISITA 27 APRILE.

*Datur manna patribus.* E la manna fu altra figura di questo mistero dolcissimo di carità, Sacramentato Amor mio. Era meno assai ragionevole la maraviglia delle turbe che videro la manna; di quello che sia la nostra. Quel cibo non era finalmente che un semplice nutrimento, ed una figura, mentre che questo Sacramento è un vero cibo divino. La manna al dire dei Padri, era una ombra di questa Ostia adorabile. Infatti Origene dice: gli Ebrei mangiavano della manna nell' enigma, ora senza enigma i Cristiani mangiano della carne del Verbo di Dio, vero alimento delle anime nostre. Ambrogio aggiunge: quanto più nobile è la nostra condizione, i quali non mangiamo della manna angelica, ma della carne di Gesù Cristo che è carne di vita. La manna scendeva dal Cielo, e questa carne dal Cielo discende. La manna era un celeste alimento, questo cibo è nutrimento divino. La manna era soggetta a corruzione, questo cibo è incorruttibile, e comunica a chi ne mangia la sua incorruzione. In una parola gli Ebrei mangiarono la manna celeste, e bevvero l'acqua della pietra, noi mangiamo le carni divine di Gesù, e beviamo il suo sangue divino. E S. Agostino riflette che tutti

i mirabili effetti della manna eran prodotti dalla fede nella figura di essa, che era il corpo ed il sangue vostro, o mio Gesù. Vi furono, dice egli, degli Ebrei che quel visibile cibo spiritualmente intesero, spiritualmente desiderarono, spiritualmente gustarono, e del quale spiritualmente saziaronsi. Quanta dignità, e beneficenza mi addita la manna! Mio Gesù se essa per venir su la terra facevasi precedere da un vento, il quale nella sua forza tutta la purgava da ogni immondezza, ecco ciò che io imploro da Voi. La manna la quale poi non era che un cibo miracoloso, pure voleva terso, e mondo il suolo sul quale cader doveva; qual purezza si richiede in quest'anima nella quale viene a nutrimento un cibo divino? Caro mio Gesù, sorga l'aquilone, e soffii in quest'anima per purificarla da ogni benchè leggiera impurità. La forza mistica di questo vento purghi il mio cuore; e se anche vi fossero radicate antiche abitudini, la forza trionfatrice di questo vento le sradichi, le abbatta, per poter disporsi questo cuore a ricevervi. Senza ciò, vera Manna dei Cieli, io non potrò mai accostarmi a ricevervi. Troppo gravi iniquità mi opprimono, son pur molte le mie imperfezioni; e se a Voi non vengo, si moltiplicheranno. Fatemi dunque la grazia di prepararmi Voi stesso, distruggete ciò che vi dispiace, e fate che pur una volta quest'anima mia vi accolga purificata dal soffio onnipotente della vostra grazia divina. Così spero, così sia. *Datur manna patribus.*

*Giac.* Quando vengo a Voi, o Gesù, purificatemi Voi.

A Maria Santissima.

Paradiso d'innocenza poteva dirsi il Paradiso terrestre, perchè quivi Dio pose della innocenza la sede. E tu o bella Maria Paradiso d'innocenza tu sei. La Divina Clemenza ti piantò dal principio, e prima

dei secoli per dignità e previsione, nel mezzo del quale fosse il legno della vita con le foglie salutari alle genti; e con i frutti soavi al palato; dotandoti di singolare ricchezza di grazie e di privilegi. Così ti piantò affinchè non potesse toccarti il morso della serpe, o avvelenarti il soffio letale di lui, del quale con maravigliosa potenza tu eri per schiacciarne il capo; *ne possis morsu serpentis attingi, aut illius flatu laetifero, cujus caput mira fores virtute contritura. Ant. Poqu. de Concept.* Paradiso d'innocenza cui non ardì neppure appressarsi la serpe omicida. Paradiso d'innocenza cui non pervennero le acque del diluvio, cioè del peccato originale come dice de Bustis; *Paradisus ad quam aquae diluvii, idest peccati originalis non pervenerunt.* Questa singolarità è tutta tua, sola immacolata fra tutti i discendenti di Adamo. Fortunata per concepimento senza colpa, abbi pietà dei figli peccatori, ed almeno loro ottieni, che se nel peccato furono concepiti, vivano, e muojano senza peccato.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio, pregate per me.

## VISITA 28 APRILE.

*Bone Pastor, panis vere.* La più tenera vostra immagine annunziata dai Profeti, o mio Gesù fu quella di un Pastore amoroso. Molte volte essi ripetettero che dai Cieli venuto sarebbe un Pastore a raccogliere in un ovile solo, le disperse pecorelle su la faccia di tutta la terra. Dissero che questo Pastore dopo aver formato l'ovile, guiderebbe la greggia a pascoli di salute, nè più mercenarie cure vedrebbonsi su la terra. Dissero che questo Pastore distinguerebbe teneramente le pingui sue pecorelle, e le farebbe nuotare nell'abbondanza, e nel riposo. Voi comparso fra noi, subito vi diceste il sospirato Buon Pastore. *Ego sum Pastor bonus.* Pastore tenero, il quale conosciuto avrebbe le sue pecorelle, e da esse

a vicenda conosciuto sarebbe. Pastore coraggioso, e forte che non si avrebbe fatto strappar dall'ovile, nè una sola delle sue pecorelle. Pastore, il quale al veder il lupo non sarebbe fuggito, ma avrebbe dato anche la vita per salvare la greggia. Pastore misericordioso, il quale anche vedendo qualche ingrata pecorella fuggirgli dall'ovile, l'avrebbe seguita per le valli, e pei colli, sino a raggiungerla, e raggiuntala invece di rimproveri, l'avrebbe imposta su le sue spalle per risparmiarle fatica, riconducendola tra le carezze, e la festa al suo ovile. Tutte queste amorose immagini però non esprimono quella impareggiabile tenerezza di questo Sacramento di Amore. Dove mai si vide esclama S. Giovanni Crisostomo, un Pastore il quale pasca le sue pecorelle col suo proprio sangue? *Quis Pastor oves proprio pascit cruore*. Pure siete Voi questo Pastore amorosissimo e divino, il quale su gli altari ci pascete con le vostre carni, col sangue vostro: *ipse autem proprio nos pascit sanguine*. Voi siete o ammirabile Pastore, il solo, il quale nutrite di Voi le vostre pecorelle per farle una cosa sola con Voi; *ut nos sibi per omnia coagmentet*.

Amatissimo mio Divino Pastore, se finora io fui una delle più ingrate pecorelle, se finora tante volte fuggii dalle vostre braccia amorose; ora la vostra carità e le tenere vostre cure, mi costringono ad essere una pecorella fedele. E per esserlo, io mangerò spesso queste carni adorabili, e questo sangue divino. Nutrito così delle carni, e del sangue del mio divino Pastore, viverò per Lui, e con Lui, inseparabile per la comunicazione della propria sua vita; essendo Egli veramente il mio Pastore, veramente il mio pane. *Bone Pastor panis vere*.

*Giac*. Mio buon Pastore sii il cibo mio.

## A Maria Santissima.

Sei bella, bellissima, amorosa Maria. La bellezza che ti adorna è assolutamente un miracolo. Senti, senti quale ti dipinge Dionigi Fabro. Un Paradiso verginale è Maria, dalla quale la fonte divina del Santo Spirito Paraclito per grazia si degnò di emanare. Così grande copia di spirituali carismi lo inaffia ed inebria, che con i cedri, gli ulivi, e le viti degli Eletti e dei Santi, vi nacque dalla terra benedetta della purissima carne l'albero della vita Cristo Gesù. Paradiso nel quale dall'istante del concepimento fu sparsa la pienezza della beatitudine. Senti, senti Blosio che ti dice Paradiso ameno di sacre delizie, *Paradisus amoenus sacrarum deliciarum*. Paradiso ridondante delle delizie di consolazioni, *Paradisus affluens consolationum deliciis*. Senti, senti Gersone che ti loda qual Paradiso verdeggiante, dal quale sorge il fior di bellezza, dal quale scorre il fonte di amore, e nel quale ogni ottima cosa si trova: *Paradisus vernans in quo viget noster visus, de quo surgit flos decoris, de quo fluit, fons amoris, et omne, quod est optimum.* Senti, senti.... proseguite voi o Angeli la lode di tanta bellezza. L'uomo non sa più dire. Sei bella, bellissima amorosa Maria.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

## VISITA 29 aprile.

*Tu nos pasce, nos tuere.* Il cibo dà forza, un cibo divino quale forza darà? Benedetta sempre, o mio Gesù, e lodata la vostra Bontà, e Sapienza che questo cibo divino preparò. Voi vedeste che il cibo primiero del quale l'uomo sedotto mangiò, il rese debole, e misero; ed istituiste questo Sacramento ove egli trovasse la forza, ed il vigore. Cibo Divino

che fece forti i Martiri tra le spade, ed il fuoco. Cibo Divino che sostenne nei più difficili cimenti, la trepida verginella, ed il semplice idiota. Cibo Divino che rintuzzò e disfece l'orgoglio della potenza, e la superbia dei tiranni. Alimento di fortezza pel quale nutrito in figura Elia potè camminare per quaranta giorni, e quaranta notti sino al monte di Dio.

Però Voi, o Gesù mio, non solo vedeste l'uomo debole, ma l'uomo cinto da' nemici, ed in questo pane preparaste un cibo di difesa e di sostegno. In ispirito Davidde vi contemplò Sacramentato, e cantò: *Parasti in conspectu meo mensam, adversus eos qui tribulant me.* Il confesso infatti, o Gesù, che innumerevoli e forti sono i miei nemici, che moltiplicati son quei che insorgono contro di me; ma Voi in questo Sacramento siete la mia forza, il mio trionfo. Voi mi pascete, Voi mi fate forte, Voi mi siete invincibile difesa: *tu nos pasce, nos tuere.* Questo pane è per me l'arca d'Israello che vista solo dai nemici, li fugava tremanti. Questo pane è per me il succinericio pane sceso dal monte tra le tende di Madian, che le abbatte, e ne trionfa. Questo pane è per me asta, scudo, spada, dardo possente . . . . . e sempre, sì, sempre avrei vinti i nemici miei, se ne avessi mangiato. Non avrebber cantato vittoria su di me; se mi fossi armato di questo cibo divino; . . . ma, *oblitus sum comedere panem meum.*

Ah dolce Amante e Pastore, un lione, dì e notte mi gira intorno ruggendo per divorarmi, *leo rugiens circuit quaerens quem devoret.* Pingui tori mi assediano. Molti cani latrano contro me. Mille nemici si schierano, mi sfidano, già m'insultano, già vantano la vittoria. Mi dicono, che son solo, dicono che Dio mi abbandonò. . . Ah Dio Forte, Dio di Sabaoth, Dio della Maestà, *impugna, impugnantes me.* Sorgi,

sorgi, squarcia questi veli, prendi l'armi, e lo scudo; e vieni in mio ajuto. Anzi, vieni unisciti a me, e poni i miei nemici qual ludibrio, e bersaglio della fortezza che mi darai. Ho vinto, ho vinto. Con Gesù ho vinto. Queste labbra bagnate dal Sangue Divino faran tremare i miei nemici. Sarò qual leone al tornar di questo Altare. Tutto, tutto posso in Lui che mi è cibo, e conforto: *Omnia possum in eo qui me confortat.* Te ne ringrazio, Amore mio, te ne ringrazio. Senti, Gesù mio, sii la mia forza in vita, ed in morte, ah! in quell'ora terribile sii la forza mia. Mangerò l'ultima volta delle tue carni, un'ultima volta combatterò, vincerò, volerò a coronarmi in seno a Te per sempre. Ah! *tu nos pasce, nos tuere.* *Giac.* Gesù forza mia, difesa mia, e cibo mio.

### A Maria Santissima.

Nel sentire dai vostri labbri o Maria, che Voi foste ordinata dalla eternità, e prima che la terra fosse: nel sentir da Voi, che Dio vi possedette nel principio delle sue vie prima che mettesse mano a creare le cose, io son costretto a riconoscervi un Paradiso, quale vi esprime Antonio Pochetto. Paradiso tale a noi e per noi designato, e piantato dal Signore che sopravvenendo la pienezza dei tempi, avesse nel suo mezzo piantato il legno della vita; che a suo tempo portando i frutti della redenzione, e glorificazione umana, levasse al celeste Paradiso i pietosi devoti di questo mistico Paradiso terrestre. *Paradisus, talis nobis, et de nobis a Domino plantatus, in cujus medio poneretur lignum vitae, temporis veniente plenitudine, quod redemptionis, et glorificationis humanae fructum ferret tempore suo ad caelestem evecturus Paradisum pios hujus cultores Paradisi.* Dunque per me formata veniste qual Paradiso fecondo del figliuolo di Dio. Potrete dunque mai abbando-

narmi? Potrete dimenticarmi o Maria per un sol momento? No dolce Signora, fatta per me, per la mia salvezza feconda, Voi sarete la Madre mia, la speranza mia, la sicurezza mia, la salute mia.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

## VISITA 30 APRILE.

*Tu nos bona fac videre in terra viventium.* Questa preghiera che io oggi a Voi porgo, o Gesù mio, è fondata su la più ferma speranza, e su le vostre infallibili promesse. Il consenso unanime di tutti i Padri sostiene che questo vostro Sacramento sia stato dato a noi, come un pegno sicuro della futura gloria. Quindi giustamente a Voi Sacramentato io ripeto che mi facciate godere di tutti i beni nella terra dei viventi. *Tu nos bona fac videre in terra viventium.* Anzi ciò che più mi assicura di ottener ciò che desidero, è che in questo Sacramento come pegno della eterna felicità, trovo qualche cosa di più singolare che nei pegni comuni. Trovo che uno, e lo stesso sia il dono, ed il pegno, e la cosa che si promette. Così siccome Voi trovaste il modo di dare in questo Sacramento un segno che contiene la cosa significata per esercitare la nostra fede; similmente per esercitare la nostra speranza date per pegno del bene promesso, lo stesso bene: perchè nella beatitudine Voi stesso possederemo, sebbene in altro modo vi possederemo. L'oggetto stesso che in questo Sacramento possediamo in terra, lo avremo in Cielo; quì velato, là senza velo. Con questo pegno sicuro come dubiterò di venire a godervi nella terra dei viventi? Voi stesso pronunziaste che chi mangia di Voi ha la vita eterna: *Habet vitam eternam.* Ed il Crisostomo a queste parole appoggiato esclama: chi diè se stesso in cibo, che cosa mai potrà negare nella vita futura. *Qui se nobis ad manducandum dedit, quid suum*

*denegare poterit in futurum.* E Cipriano chiamava questo pane una porzione della vita eterna; *portio vitae eternae.* E lo stesso Crisostomo ripeteva: Buona speranza fermissima noi abbiamo della vita futura; chè chi ci diè tutto se stesso in terra, molto più ci darà a godere se stesso nella eternità. Ah dolcissima speranza! Dunque già sono nella fiducia di eternamente godervi, o Gesù mio. Il cuore mi balza in petto per contento; e volentieri canterò con Davidde: L'allegrezza mi opprime, per quelle cose che mi sono dette. *Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi.* Con questo cibo divino certamente anderò alla casa del mio Dio. *In domum Domini ibimus.* Già il mio piè stà su la soglia del Cielo, già mi veggo su gli atrii della beata Città. *Stantes erant pedes nostri in atriis tuis Jerusalem.* Io esulto, io godo, e nella giocondità del mio cuore, con più fiducia ripeto: mio Gesù concedetemi la eterna felicità in quella terra ove eternamente si vive. Mi avete dato tutto Voi stesso, datemi il goder di Voi per tutti i secoli svelatamente in Cielo: *Tu nos bona fac videre in terra viventium.*

*Giac.* Mio Gesù, sei cibo, e pegno di vita eterna.

A Maria Santissima.

Per chiudere le lodi di questo mese delizioso nel quale le bellezze riprodotte della natura mi costrinsero o Maria, a contemplarvi qual Paradiso amenissimo, prendo dal divotissimo Amadeo, e dall'Arcivescovo Giacomo de Voragine le ultime bellezze che vi dimostrano un Paradiso ammirabile, bellissimo. Concordi essi dicono: Maria è un Paradiso che ha i melagrani nella varietà delle virtù, i frutti dei pomi nella perfezione delle opere, il cipro col nardo, quello fertile di uve, questo odoroso, ed aromatico, per la sobrietà dei sensi, e soave fragranza delle umili virtù; cui si ag-

giunge il croco della letizia, la canna della povertà, il cinnammomo della soavità, con le piante tutte del Libano. In Lei vi è la mirra della mortificazione, l'aloe della incorruzione con tutti i primi aromi. Paradiso ameno per la diversità degli alberi, per la scherzevole corrente dei rivoli, pel grato refrigerio dell'aura, pel canto degli augelli, per la dolcezza dei frutti, e dei pomi. In Lei un Paradiso di delizie, nel quale s'innalza il cedro di sublime contemplazione, il cipresso di fede elevata, la palma di gloriosa vittoria, la rosa di sofferente pazienza, l'olivo di pietosa misericordia, il platano di sicuro rifugio. In Lei tutti i fiori, tutta la varietà, tutti gli odori . . . In Lei . . . Maria io più non posso . . . mostrati agli occhi miei . . . ti vegga o Maria, fa che io ti vegga in Cielo, sì, Maria conducimi al Cielo, ed allora conoscerò quale tu sei vero, bello, vario, perfetto, Paradiso di Dio. Ti vegga, o Maria, ti vegga, ed eternamente ti goda.

*Giac.* Maria Paradiso di Dio pregate per me.

## VISITA 1 MAGGIO.

*Tu qui cuncta scis, et vales: qui nos pascis hic mortales: tuos ibi commensales, cohaeredes, et sodales fac sanctorum civium.* Adorato mio Gesù, questo vostro Sacramento tanta preparazione di miracoli rinchiude, che in esso sembri rinnovarsi, e riprodursi tutti i miracolosi avvenimenti che dal principio del mondo la vostra Onnipotenza compì. È questo il pensiero dell'Angelico Dottore. Questo vostro Sacramento ardisco dire con Agostino è un tal dono, che Dio essendo onnipotente non può dare di più; essendo sapientissimo non sa dare di più; essendo ricchissimo non ha che dare di più (Tract. 26 in Joann.). Questo vostro Sacramento è un convito, un pascolo, un nutrimento, una bevanda del quale giornalmente partecipiamo, nella unità del vostro immenso amore. In-

tanto è certo che un giorno dopo aver qui su gli Altari imbandito una mistica cena, Voi concederete all'anima, di sedere con Voi sul vostro trono in Cielo, cenando con essa, ed essa con Voi: *dabo ei sedere in throno meo; coenabo cum illo, et ipse mecum*. Apocal. 3. Anzi Voi stesso precinto, ministrerete all'anima facendola sedere al celeste convito. Oh divino genere di vita! Pieno di ogni santa voluttà. *Divinum*, dirò con Dionigi, *Divinum vivendi genus plenum omnis sanctae voluptatis*. Voi o Gesù, rallegrerete l'anima, la collocherete alla mensa, Voi le ministrerete, Voi le darete riposo, ed ogni perfezione di bene: *Jesu exhilarante, et in mensa collocante, et ministrante, et aeternam quietem largiente, et perfecte bona tribuente.*

Se dunque o Gesù mio in questo Sacramento operate tante maraviglie: se in questo Sacramento vi degnate di farvi cibo e bevanda mia; pascendomi in questa vita mortale; se nella eternità Voi preparerete il convito d'immortalità, caro mio Gesù fatemi commensale, coerede, e compagno di quei santi cittadini che sederanno alla celeste mensa pei secoli. Io lo spero: e se mi fanno tremare i miei peccati, io ricordo che Voi tutto sapete e potete. *Tu qui cuncta scis, et vales*. Ricordo che Voi siete cibo mio, e pegno mio. *Qui nos pascis hic mortales;* e spero certamente ciò che vi domando. *Tuos ibi commensales, cohaeredes, et sodales fac sanctorum civium.* Così ora sederò alla vostra mensa qui in terra, un giorno sederò alla vostra mensa per la eternità.

*Giac.* Gesù mio fatemi esser con Voi eternamente in Cielo.

A Maria Santissima.

In questo mese, o bellissima Maria, nel quale la Rosa come regina pompeggia fra i fiori che lo coro-

nano: io verrò salutandovi ogni giorno qual Rosa di Paradiso come vi chiama Alberto il Grande, Vincenzo Ferreri, e S. Antonino: *Rosa Paradisi*. Siete Voi infatti la quale al dire di Ugone, e del Damasceno spuntaste odorosa, e feconda di universale dolcissimo odore, sebbene dal mezzo delle spine, cioè dal mezzo del popolo giudaico. Sola in mezzo ad una generazione di peccatori, tra le spine senza risentire delle spine le acute punture. *Rosa quae e spinis, hoc est Judaeis orta, divina fragrantia cuncta perfudit.* Quanto siete bella privilegiatissima Rosa! Benedetta la mano divina che vi piantò, l'aura divina che vi profumò, la grazia divina che vi difese, la divina rugiada che v' inaffiò. Io vivo amante di Voi. La vostra bellezza, i vostri privilegi mi hanno rapito tutto il cuore. Vi amo o Maria, vi amo assai, e per premio dell' amor mio, io voglio amore. Fate o bella fra tutte le belle, che io arda incessantemente per Voi, languisca dolcemente per Voi che siete per singolare bellezza una vera Rosa.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

## VISITA 2 MAGGIO.

*Pange lingua gloriosi Corporis mysterium.* Vedervi in questo Sacramento, o caro mio Bene, così umiliato farebbe smaniare di dolce amore, anche i cuori i più freddi. Giustamente la Chiesa invita la lingua di tutt'i fedeli, a lodare il mistero del vostro Ss. Corpo. Per lodarvi la mia lingua è debole. Gesù mio vorrei avere tante lingue quanti sono gli atomi dell'aria, le arene del mare, e le stelle del Cielo; per tutte impiegarle in amarvi, in lodarvi, in benedirvi, o Padre delle misericordie, o Dio di tutte le consolazioni. Ma giacchè tanto non posso, lasciate che nel muto loro linguaggio vi lodino per me, e vi benedicano le creature tutte dell'universo. Mia lingua ti unisci con esse

tutte a benedire il Diletto. Lodatelo Voi, o Cieli distesi dalla sua onnipotenza; voi o Stelle illuminate dal suo splendore; voi o pianeti diretti dal suo sapere; voi o stagioni regolate dalla sua amorevolissima provvidenza. Lodatelo voi o mari, che siete una smorta immagine della sua immensità. Lodatelo voi o monti, che rappresentate la sua eternità, e siete una immagine di quella fermezza che dovrebbe avere l'anima mia nei suoi proponimenti. Lodatelo voi o venti, che simboleggiate quelle sante ispirazioni, con le quali tante volte egli mi visitò. Lodatelo voi o piogge, o ruggiade, che raffigurate quelle grazie che Egli con tanta abbondanza ha piovuto sopra di me. Lodatelo voi o ghiacci, o brine, che rimproverate la freddezza del mio cuore nel suo servizio. Lodatelo voi o fiamme, o fuoco che siete un immagine di quel fervore che non ho mai avuto sin qui, e che desidero ardentemente di avere. Lodatelo voi o fiori del prato che con la vostra caducità m'insegnate a distaccare il cuore dai beni miserabili di questa terra; lodatelo voi tutti finalmente o germogli del campo, che m'insegnate col vostro esempio a crescere ogni giorno in virtù: io vorrei animare, santificare le creature tutte dell'universo affinchè vi lodassero con voci, con costanza, con merito. Se ciò non è possibile vi lodi la lingua mia oggi e sempre, unita però alle anime giuste, ai Santi, agli Angeli, a Maria Santissima.

*Giac. Pange lingua gloriosi Corporis mysterium.*

A MARIA SANTISSIMA.

Maria, siete Voi la Rosa piantata in Gerico perchè in Voi fu una somma perfezione di amore, ed un martirio d'intensissimo dolore. Non fuvvi mai un tal Figlio, non fuvvi mai una tal Madre. Tanto amor non fuvvi mai, non vi fu mai tanto dolore. Sapevate pur Voi del vostro Figlio, e donde, e come il concepi-

ste, e quindi quanto più teneramente amaste tanto più foste profondamente ferita. Senza stilla di consuolo, sola, afflitta, e dolente. Assorto il cuore nei dolori materni, soffriste più che uomo o angelo intender possa. I Martiri non vi somigliano. Del vostro martirio la cagione è più bella. L'amor vi ferì, diceste Voi stessa: *vulnerata charitate ego sum*, e perciò il vostro martirio superò per eccellenza ogni altro. Solo Voi, o Rosa di Gerico somigliaste al Figliuol vostro. Amore immolò il Figlio, Amore immolò la Madre. Queste lodi vi fa l'Idiota, io le tolgo, e ripeto; Maria Rosa di Gerico per l'ardore della carità che t'immolò; io, io pure voglio morire così. Si consumi il sacrifizio della vita mia, per violenza di amore, languisca amando la vita, la vita amando finisca. Io lo voglio, mi contentate o Maria.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

## VISITA 3 MAGGIO.

*Sanguinisque pretiosi, quem in mundi pretium, fructus ventris generosi rex effudit gentium.* Io era peccatore, peccava in Adamo e nasceva peccatore. Per me non vi era speranza di salute. Una colpa infinita esigeva infinita soddisfazione. Era perduto. Voi mio amante eterno, vedendo che senza un sangue d'infinito valore non poteva rimettersi la colpa, generosamente sborsaste per me il prezzo del vostro preziosissimo sangue. Di questo sangue sparso per la salute del Mondo Voi avete riempito questo calice divino, che adoro su questo Altare. Tanto amore, tanto sangue meritava corrispondenza. Ed io non ebbi mai un solo affetto per Voi. Neppure questo Sacramento del vostro sangue ottenne da me un solo attestato di amore? Oh perchè ho perduto tanti anni nei quali non vi amai! Oh troppo tardi sento la necessità di amarvi! Anni miei infelici io vi maledico;

e benedico la vostra infinita pazienza o mio Gesù. Mi avete sofferto tanto tempo ingrato, e quello che è più, peccatore. Amor mio non voglio più resistere al vostro tenero affetto. È giusto che io vi consacri almeno quel poco tempo che mi resta di vita. Spero che per la virtù di questo sangue che mi date a bere in questo sacramento, mi farete tutto vostro. Voi mi avete amato quando io fuggiva e sprezzava l' amor vostro; quanto più mi favorirete ora che giuro di volere amarvi? Datemi dunque la grazia di amarvi o Dio degno d' infinito amore. Vi amo con tutto il cuore, vi amo con tutta l' anima, vi amo sopra tutte le cose. Assai, assai voglio amarvi. Fate pompa di un gran miracolo o mio Gesù, e di un anima ingrata come la mia, fatene un'amante vostra la più ardente. Ne permetterete che io dopo tanta vostra misericordia, abbia a rinunciare al vostro amore. Per lo passato l' ho fatto, ma per l'avvenire piuttosto la morte mio Bene, che perdere l' amor vostro. Io vi abbraccio, io vi stringo al mio povero cuore, fate che sempre vi ami. Si sempre vi amerò, Voi sempre mi amerete, l' amore ci unirà in vita, ci unirà per tutti i secoli.

*Giac. Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium, fructus ventris generosi rex effudit gentium.*

## A Maria Santissima.

Dolce speranza è quella che mi dà un vostro divoto, o Maria. Egli dice che la Rosa è confortativa del capo. E Voi o Vergine la stessa virtù spiegate confortando le menti dei peccatori, che corrono alla vostra misericordia. *Rosa est capitis confortativa. Beata Virgo confortat mentes peccatorum, qui ad suam misericordiam currunt* Dunque dolce speranza per me. Rosa celeste, chi mai di me più misero, e più bisognoso di correre al seno delle vostre misericordie?

Perduto miseramente per la colpa, agitata la mia mente dai fantasmi della iniquità, come mai potrò sperare il ritorno alla grazia, il pentimento, ed il perdono? Voi sola, Voi sola o Rosa confortativa avvalorar potrete la mente mia perchè si accorga del mal che fece, si penta, e si muti. Con la vostra potenza fatelo o Maria. Non vi fu misero che invano a Voi si volse. Ne fan fede i secoli. Abbia pur io tanta sorte. Oh! se la virtù confortativa di Voi, o celeste Rosa vincerà la ostinata perversità della mente mia, con fiducia, con amore, con riconoscenza dirò oggi, dirò sempre.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

## VISITA 4 MAGGIO.

*Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium, fructus ventris generosi rex effudit gentium.* Il sangue da Voi sparso o mio Gesù per la redenzione del Mondo, ogni giorno volete novellamente offerirlo all'Eterno Padre. Molti sono i fini pei quali l'offrite, ed il primo fra essi, è quello di dare a Dio un ossequio infinito. Quanto siete tenero e pietoso! In questo Sacramento v' interessate della mia povertà. Io povero e nudo poteva dire con Davidde: che cosa potrò offrire al mio Dio, degna di Dio? Voi già vi pensaste, ed avete istituito questo sacramento perchè il vostro corpo, ed il vostro sangue sia offerto in ossequio infinito al mio Dio. No, che il sacrifizio che offro non è di tori, di agnelli, di colombe, ma è il sacrifizio del sangue di un Dio. Sacrifizio che rende a Dio un onore, una gloria, un omaggio d' infinito valore. Cara sapienza del mio Gesù, per la quale il sangue che spargeste pel Mondo, vivo e vero si offre in onore di Dio. Quale maestà in questo mistéro del vostro sangue Divino! Ve ne ringrazio con tutto il cuore, e godo nel vedere che offerendo que-

sto sacrifizio il Cielo e la Terra si prostra e vi benedice. In quel momento io vedo Maria, e con Lei i Cherubini, i Serafini, le Virtù, i Principati, le Potestà, i Troni, le Dominazioni, gli Arcangioli, gli Angeli, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, i Vergini, i Santi tutti, tutte le anime giuste, tutte le creature accompagnare la offerta del vostro sangue che onora infinitamente Dio. Ah mio Gesù ravvivate la fede mia, e quella di tutti i Cristiani. Fate che mentre voi onorate Dio col vostro latreutico sacrifizio tutti i cuori, tutte le lingue, tutti i viventi si uniscano a Voi per onorare la Divinità. Intanto io ricco di questa offerta, ne userò per onorare il mio Signore. Con questo sacrifizio io offrirò a Dio quell'onore, che Egli vuole da me, e da tutte le creature, e son certo che Dio ne sarà soddisfatto.

*Giac. Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium, fructus ventris generosi rex effudit gentium.*

A Maria Santissima.

Giustamente vi dice o Maria il divoto Idiota una Rosa, perchè dice egli, siccome la Rosa ha una virtù chiarificativa per gli occhi nostri corporali: così Voi avete la virtù di purificare l'occhio della nostra mente per dirigere i passi nostri nella via dei divini precetti: *Si Rosa est oculorum clarificativa, Beata Virgo clarificat oculum mentis nostrae, dirigendo nos in via mandatorum Dei.* Ed in vero, o Maria, la vostra pura luce, ed il vostro riverbero o Rosa celeste dispone ed ajuta gl' incipienti, fa crescere le virtù dei proficienti, riempie di delizie i perfetti, e conchiude Ernesto da Praga; fino dei pessimi e dei disperatissimi ne forma ottimi e divotissimi. Ecco la grazia che dovete farmi: purificate questi occhi miei da ogni terrena caligine, fate che conosca il mio Dio,

che conosca me stesso, che conosca i miei peccati, che conosca Voi per amarvi sempre più. Senza questa grazia io sarò come un cieco, e dalle tenebre di questa vita potrei cadere nelle tenebre della eternità. Esauditemi dunque, purificate gli occhi miei per conoscere Dio e Voi, e per potere un giorno veder Dio e Voi svelatamente per la eternità.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

VISITA 5 MAGGIO.

*Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium; fructus ventris generosi, rex effudit gentium.* Davidde pieno del sentimento della gratitudine girava intorno a se uno sguardo. Vedeva il regno, il trono, la famiglia, la gloria, la potenza, i trionfi, e ripeteva: che cosa mai offrirò in ringraziamento a Dio per tutti i beni dei quali mi colmò? *Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?* Nè trovando cosa degna da offerirsi a Dio, con lo spirito contemplava questo altare e questo calice divino, o mio Gesù, ed aggiungeva; prenderò il calice della salute, e l'offrirò invocando il nome del Signore. *Calicem salutaris accipiam, et nomen Domini invocabo.* Con tali profetiche parole, Davide annunziava uno dei fini pei quali si sparge ogni giorno su gli Altari il prezioso vostro sangue, cioè per poter noi miserabili offerire un sacrifizio di ringraziamento degno di Dio. Mi guardo d'intorno infatti, e vedo che sono oppresso da infiniti benefizii. Benefizii sono gl'istanti di vita, i beni di natura, i beni di grazia, quanto sono, quanto ho, quanto spero, quanto attendo. Nè in me stesso o fra le creature trovo una offerta degna di essere ringraziamento al mio Signore. I benefizii sono infiniti, infinita dev'essere la mia gratitudine; e quindi una infinita offerta io devo di ringraziamento. Voi intanto vi preparate su gli Altari

appunto perciò. Per la stessa via per la quale a me vengono le grazie del mio Dio per la stessa via io a Lui volgo i miei ringraziamenti. Le grazie, i doni, i benefizii mi vengono per Voi o Gesù, e per Voi offro le dovute grazie a Dio.

O dolce liberalissimo amante! Tu mi sei tutto, Tu il merito sei per tutto ottenere, e Tu stesso l'Ostia di ringraziamento per tutto. Sì, dunque ripeterò con Davidde, prenderò il Calice del prezioso tuo sangue, e loderò il nome di quel Dio che mi benefica: *Calicem salutaris accipiam, et nomen Domini invocabo.* Gesù mio, sacrifizio mio Eucaristico, ringraziate Voi notte e giorno il mio Dio. Offeritelo, o sacerdoti in ringraziamento della infinita divina beneficenza. Ripetete, o altari, gl'inni di ringraziamento avvalorati da questo sangue divino, sparso per essere continuo rendimento di grazie. Anima mia, confida, sorgi, canta a Dio, ed il tuo ringraziamento, accetto salirà sino al Trono dell'eterno tuo Dio.

*Giac. Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium; fructus ventris generosi, rex effudit gentium.*

A Maria Santissima.

Rosa fiorente vi chiama S. Brigida, o mia dolce Maria. Dopo avervi salutata qual Rosa benedetta ed elettissima, questa Santa dice nel suo Angelico Sermone, su la vostra eccellenza: Maria fu una rosa in fiore; perchè siccome la rosa cresce fra le spine così Voi, o Vergine eletta, nella vostra vita sempre foste circondata dalle spine delle tribulazioni. Anzi come col crescere della rosa, del pari cresce, ed è più acuta la spina, così Voi quanto più cresceste negli anni, tanto più acute, forti, penose furono le tribulazioni che vi oppressero. A chi dunque più che a Voi volgere mi posso io, che del continuo fra

tormentose afflizioni mi aggiro. Pietosa consolatrice inchinate gli sguardi ad un infelice che v' invoca. Io non cerco già che senza spine sia la vita mia. Io le merito, io le voglio, io le accetto. Voglio solo che Voi in mezzo alle mie pene mi siate sostegno e forza. Appoggiato a Voi, io ne sosterrò le amarezze, le quali mi faranno vivere come Voi o Rosa fra le spine; e poi mi faranno vostro eterno ammiratore per sempre in Cielo.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

## VISITA 6 MAGGIO.

*Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium; fructus ventris generosi, rex effudit gentium.* Quanto tenero interesse Voi prendete, o Gesù mio, alle mie moltiplici necessità. Aveva ragione Davidde di ripetere che egli sebbene povero e nudo, pure tutto sperava, perchè il Signore era di lui sollecito. *Dominus sollicitus est mei.* Voi mi scorgeste bisognoso di temporali e di spirituali ajuti; mi vedeste in pari tempo senza alcun merito per impetrarli, e mi donaste Voi stesso, ed il vostro sangue per potere tutto impetrare da Dio. Ah! Tutto, tutto avrete, diceste Voi stesso, quanto cercherete al Padre in nome mio. Che sarà il domandare al Padre non con la mia bocca, ma con la vostra stessa, non con la mia preghiera, ma con la vostra, e col grido del vostro preziosissimo sangue? Ah! Nulla nega il Padre vostro, quando la divina persona del Figlio suo si cela umiliato sotto poco pane, e così umiliato, prega ed implora per me. Quando vi vedo, o mio sacramentato Amore, offerto su gli Altari, sembrami, ed è così, che i Cieli si aprono, e a fiumi scendono dal seno di Dio le grazie. Dolcissima vista! Io ricordo le parole di Paolo, che Voi offeriste preci e suppliche con gran clamore e lagrime, e foste esaudito per la

vostra riverenza: e ricordandole vi vedo ogni giorno nella profonda umiliazione di questo Sacramento porgere le più tenere suppliche per me, ed ottenermi tante grazie che mi son necessarie a conseguire eterna felicità. Anche dunque per pregare continuamente per me, istituiste questo Sacramento del vostro sangue, per gridare per me, per ottenermi ogni bene, per non farmi negare ogni grazia, vi contentate di umiliarvi, di offerirvi quotidianamente così? Mio Gesù io non so che farmi per esprimervi la mia gratitudine. La unica mia riconoscenza sarà l'usare di tante grazie che Voi mi ottenete dal Padre. Pregherò con Voi, pregherò per Voi, nè una volta sola chiederò grazie senza unirmi a Voi Sacramentato per me. Così ogni grazia mi sarà concessa, e son certo che quando agonizzante, per l'ultima volta pregherò, a Voi unito; l'ultima grazia avrò, certamente lo spero, e sarà il venire a godervi eternamente in Cielo.

*Giac. Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium; fructus ventris generosi, rex effudit gentium.*

A Maria Santissima.

Siano grazie a Voi, o bella dolcissima Maria, che foste quale fiore nelle mani di Dio per profumare tutta quanta la terra. Siete Voi la Rosa eletta delle convalli, che il Verbo di Dio ritrovò immacolata, e rapito da tanta bellezza venne ad abitare nel vostro utero inviolato. Così il fetore del peccato fu eliminato dal mondo: *Rosa, peccati nostri foetorem eliminans.* Così l'alito soavissimo della scienza divina aleggiò sulla terra: *Rosa convallium, divinae scientiae suavissimo halitu afflans.* Così fummo sparsi del gratissimo odore di divina cognizione: *Rosa quae nos divinae cognitionis suavissimo odore perfudit.* Così il mondo fu pieno di celeste fragranza: *Rosa electa quae odore replevit orbem terrarum.* ( in Mariali ).

Dunque tanti beni tutti a voi li dobbiamo o Maria, perchè per vostro mezzo Dio ci colma di tanti divini favori. Vi ringrazii dunque ogni lingua, vi ringrazii ogni vivente; ed io mentre vi ringrazio con tutto l'Universo, vi prego di non rendere inutile tanta beneficenza per me. Io ne profitti, mi salvi, ed allora sarà eterno il mio ringraziamento su i Cieli.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

VISITA 7 MAGGIO.

*Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium; fructus ventris generosi, rex effudit gentium.* Timoroso il Patriarca Giacobbe per lo sdegno di suo fratello Esaù, con ottimo consiglio ripeteva: io lo placherò con i doni. *Placabo illum muneribus. Genes. 32.* E veramente i doni offerti valgono molto a mitigare lo sdegno. Gesù mio, più timoroso assai di Giacobbe, io considero me stesso, la giustizia del mio Dio, e tremo. Veggo che troppo debbo temere, io che provocai in ogni momento i rigori della divina giustizia. Gli enormi peccati miei, le mie ingratitudini, le innumerevoli mie iniquità ben giustamente hanno acceso il divino furore. Come mai potrò io calmare lo sdegno divino? Giacobbe preparò i doni, ed il fratello placossi. Quali doni potrò io offerire per placare il terribile rigore dell'ira divina?

Benedetto, mille volte benedetto, questo vostro Sacramento o mio Gesù. Più di Giacobbe fortunato io sono, e più giustamente ripeter posso: placherò il mio Dio coi doni. *Placabo illum muneribus.* Mio caro Gesù, il prezioso vostro sangue è un sacrifizio di propiziazione per me. È vero, peccai, arse il divino furore; tese l'arco, già ferir mi vorrebbe; ma io alzo questa Ostia e questo Calice, e dico a Dio con Davidde: *Respice in faciem Christi tui.* Mio Dio guardate il dono che vi offro, e se potete

lasciate di perdonarmi. Guardate in faccia il vostro Cristo sacrificato, esinanito su l'Altare per me. Guardate le sue piaghe, il suo sangue, la sua morte, la sua sepoltura su gli Altari ogni dì ripetuta. Guardate questo tenero Agnello svenato sol per far piovere misericordia su i peccatori. Io, fra i peccatori il primo ed il più iniquo ve l'offro, accettate la offerta, e propizio siate ai miei peccati .... E Dio accetta la oblazione, si placa, rimette le colpe, concede perdono, versa misericordia. O Gesù, o Gesù! E vi sarà ancora un sol peccatore su la terra. Voi immolato dai peccatori siete quotidiano sacrifizio di propiziazione pei peccatori? Essi bagnansi le mani del vostro sangue, e questo sangue prezioso è voce ed offerta di propiziazione! O Gesù, o Gesù se debbo essere ancora peccatore; venga, venga la morte, mi uccida, che io non voglio peccare mai più, mai più.

*Giac. Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium ; fructus ventris generosi, rex effudit gentium.*

### A Maria Santissima.

Qual soave speranza mi fa brillare in petto Riccardo da S. Lorenzo! Io palpitai sempre pel timore di esser vittima di quella falsa dolcezza che spargesi ingannevolmente fra i beni di questa terra. Il mondo seduttore presenta i suoi piaceri, ed i beni suoi tinti di poche stille di falso mele, per poi far bevere abbondante veleno. Intanto Voi, o Maria, siete la Rosa che preservar mi potete. L'amaro del seme della rosa esprime i vostri esempii, le vostre parole per le quali tutte le cose terrene divengono amare, e spiacevoli. Siatemi dunque sempre così, rendetemi amaro il mondo con i suoi piaceri, con le sue vanità, con la sua superbia. Voi sola mi siate dolce e grata, così sarà chiusa per me una fonte di timore, ed avrò ferma la speranza di poter trionfare di ogni inganno ter-

reno. Maria, senza ciò facilmente sarei perduto. Voi mi siete Madre, Voi mi amate, certamente mi farete questa grazia, onde io disgustato del mondo, goda solo del mio Dio, delle celesti speranze dello eterno mio bene. Io lo spero, mi esaudite o Maria.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

## VISITA 8 MAGGIO.

*Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium, fructus ventris generosi, rex effudit gentium.* Questo Altare, o mio caro Gesù, questo Altare è pure augusto e tremendo pel sacrifizio del sangue tuo prezioso, il quale veramente è l'opera per eccellenza di Dio. In questo sacrifizio il *principio* è Dio, il quale nella sua onnipotenza muta la sostanza del pane e del vino nel corpo e nel sangue tuo: il *mezzo* è Dio il quale solo facendosi uomo poteva somministrare una vittima degna della Divina Maestà: il *fine* è Dio cui solo possono offerirsi i sacrifizii. Adorabile eccellenza la quale cresce quando a fronte di tutti gli antichi sacrifizii figurativi, questo solo dei nostri Altari tutti li abbraccia e rinchiude. Tu sei o mio Gesù nella tua profonda umiliazione l'Ostia degna della suprema adorazione della maestà di Dio. Tu sei mio Gesù, l'Ostia accetta di nostra riconoscenza a Dio. Tu sei Gesù mio, l'Ostia valevole con la voce del sangue tuo immacolato a penetrare i Cieli, ed a trarne grazie, e benedizioni. Tu sei Gesù mio, l'Ostia potente a lavare le anime, ed a calmare gli sdegni divini. In una parola in questo Sacramento, o Gesù mio, al dire di S. Leone Papa, Tu sei il complemento di tutti i sacrifizii delle varie vittime offerte dai Patriarchi, e nella legge, per quanto pure e scelte esse fossero. E poi la estrema eccellenza di questo tuo sacrifizio, è che se i sacerdoti han bisogno di ostia per offerire, differente dalla loro per-

sona; Tu, Amor mio, sei l'Agnello ed il Pontefice, il Sacerdote, e l'Ostia arsa dal divino Amore come attesta il Sinodo di Efeso, *Ipse est Agnus, ipse est flagrantissima Hostia.* E per esserlo unisti la divinità alla umanità. Quanti tratti sublimi! Quanta profondità di mistero! Adoro l'Altare, il Sacrifizio, il Sacerdote, la Vittima; adoro quel sangue prezioso generosamente sparso dal Re delle genti. Adoro, ed amo. Amo poco è vero. Ma amerò molto, sai quando? Quando una scintilla dell'Ostia ardentissima mi investirà quest'anima, mi accenderà, dolcemente consumerà la vita mia.

*Giac. Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium, fructus ventris generosi; rex effudit gentium.*

A MARIA SANTISSIMA.

Sempre stupii quando nei Salmi, o Maria io lessi che dal Cielo discese il Figlio di Dio *a summo Coelo egressio ejus.* Maravigliai come una vostra parola avesse tanta forza da trarre dal Cielo in vostro seno un Dio. Ora non più maraviglio. Foste una Rosa, e perciò tanto poteste. Sì, dice il Damasceno, Maria Voi foste una Rosa immarcescibile splendidissima per verginità, spirante odore di grazia, fragrante più che non può dirsi; e Dio di quell'odore celeste dilettossi così che in Voi venne a riposo, e da Voi fiorendo, ogni mondano odore depresse: *Rosa immarcescibilis, summopere fragrans ultro quam dici potest; cujus Dominus odorem delectatus; in ea requievit, ac ex ea florens mundi odorem depressit.* Voi così odorosa per purezza, per grazia e per virtù, ed io? Ah! Quanto poco vi somiglio o Maria, mentre dovrei essere il buono odore di Gesù Cristo. Odorosissima Rosa, comunicate a questa povera anima mia un poco del vostro gratissimo odore. Così sarò figlio a Voi, così sarò caro a Gesù, così po-

trò sperare un giorno di esser con Voi, in quella sede di celesti delizie dove non mancan le Rose, e fra le quali la più bella voi siete.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

## VISITA 9 MAGGIO.

*Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium; fructus ventris generosi, rex effudit gentium.* Fu grande, operativo, ammirabile il sacrifizio della Croce o Gesù, ma quanto più bello è l'aspetto di questo sacrifizio che consumate su l'Altare. Sul Calvario, v'immolarono i Giudei, e fu una uccisione, qui v'immolano i Sacerdoti, ed è un sacrifizio. Gli Ebrei commisero la più orrenda scelleragine, i Sacerdoti compiono l'atto il più santo. L'uomo non poteva commettere enormità più grande che crocifiggere il suo Dio, ora non può fare cosa più grata a Dio che sagrificare un Dio. Il vostro sacrifizio, o Gesù, è una estensione di quello della croce. Questo ebbe crudeltà, ignominia, orrore; quello degli Altari ha gloria, lode, impetrazione, ringraziamento. Il sangue della salute non più si sparge, ma si beve: il corpo divino non è spogliato delle vesti, anzi è rivestito dei sacri accidenti: non più la sembianza dell'uomo si assume, ma quella di cibo e di bevanda. Gli Angeli della pace più non spargono amare lagrime, ma modulano cantici, e laude, velando la fronte ossequiosa: il Sacerdote non lacera le vesti, ma le prende, sen circonda nella gloria, e nella dignità: il Giudeo non insulta al Nazareno, ma i Cristiani lo adorano riverenti. In somma il deicidio, quì rendesi oblazione; il sacrifizio, mutasi in atto onorevole, e santo: e delle opere umane la più scellerata, diviene il più santo, anzi l'unico sacrifizio. Dolcissimo amor mio nascosto, fin dove giunse l'acuto tuo sguardo. Non ti bastò il farti uomo per me. Non

ti bastò una vita tutta sacrificata per me. Non ti bastò una volontaria offerta di tutto te stesso alla rabbia dei tuoi nemici. Non ti bastarono pene, tradimenti, ingiustizie, flagelli, spine, chiodi, agonia, sangue, morte; volesti perenne il tuo sacrifizio per me. Oh dunque troppo giustamente sclamava Paolo che chi ti conosce non può vivere più nè al mondo, nè a se stesso. Tu t'immoli per me. Io mi sacrifico interamente a Te. Questi Altari saranno il monumento perenne del Tuo, e del mio sacrifizio. Insieme immolati, insieme resteremo nella gloria uniti pei secoli.

*Giac. Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium; fructus ventris generosi, rex effudit gentium.*

A Maria Santissima.

Ogni virtù che alla Rosa si attribuisce, son sicuro o Maria che in Voi si trovi, chiamata dall'Arcivescovo de Voragine *Rosa virtuosissima*. Infatti Voi siete una Rosa che il cuore confortate donando la carità di Dio; che frenate lo spirito donandogli il santo divino timore; che purificate l'occhio della mente donando la cognizione delle cose divine; e finalmente elevando le nostre speranze a' desiderii eterni. Pure a tante vostre operatrici virtù Riccardo da S. Lorenzo un altra ne aggiunge. Voi siete una Rosa di delicatissimo odore, pel quale dietro vi traete rapiti i fedeli. *Rosa delicatissima ad olfaciendum*. Questo vostro grato dolcissimo odore rapisca anche me indegnissimo peccatore, e mi tragga su i passi esemplari da Voi impressi nelle vie della giustizia. Corra io all'odore delle vostre virtù, della vostra santità. Solo così mi potrà esser facile la via della salute. Mi precedete o Maria, ed io alla soavità dei vostri odori correrò quella via che mi conduce colà, ove Voi per tutti i secoli diffonderete quegli odori che dilettano i Santi, gli Angeli, lo stesso Dio.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

VISITA 10 MAGGIO.

*Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium ; fructus ventris generosi, rex effudit gentium.* Amorosissimo Sacramentato Gesù, non bastò dunque al vostro ardente amore il vivere del continuo in mezzo a noi in questo Sacramento. Trovaste anche nella vostra Sapienza il modo di immolarvi, e morire per noi. Ed ah! a riuscirvi vi siete posto in questo stato di sacrifizio. Qui vi contemplo con Ambrogio Sacerdote, e Vittima. *Idem Sacerdos, et Hostia.* Come Sacerdote, siete vivente ad offerire; come Vittima siete nello stato di morte immolandovi. Vita ammirabile che opera nella vita nostra. Morte ammirabile che a noi è salute. Sicchè Voi stesso siete che sedete nella gloria, e vi costituite su l'Altare; nella gloria a ricevere il sacrifizio; su l'Altare ad offerirvi in sacrifizio. Quanto mi amaste, o Gesù, istituendo questo mistero del vostro sangue! Non solo fu prezzo della salute del mondo, ma mia offerta, e mio sacrifizio! Io dovea a Dio ossequio, ringraziamento, soddisfazione, e Voi sottentrate a me, supplite per me, prendete il mio luogo. Caro mio Amore! Il mio essere, la vita mia, i miei beni, quanto sono, quanto ho, tutto è nulla; *substantia mea tamquam nihilum ante te. Salm. 97.* E Voi mi fate ricco in modo da presentare a Dio cosa degna di Dio. Non isdegnate di essere l'Agnello immacolato ucciso dalla origine del mondo, e per tutto il mondo; ed in luogo di un infelice peccatore, vi presentate Voi stesso su l'Altare a Dio. Voi ringraziate, Voi soddisfate a Dio! O bontà! Israello si redimeva con vitelli, con pecorelle, con animali, qui poi in mio luogo è Gesù. Sì, Voi, Voi stesso mi redimete, supplite, pregate, vi sacrificate per me! Così il sacrifizio mio è pieno, è sacrosanto, è degnissimo dell' infinito mio Dio, dirò con Eusebio: *sacrificium plenum, sacro-*

*santum*, *Deoque dignissimum.* Ah! se dunque amato mio Bene, siete per me sacrifizio, e vittima; deh! fate che io vi prenda parte; sacrificatemi con Voi, strappatemi a tutto il visibile; immolate la mia volontà, gli affetti, il cuore, l'anima mia. Immolato da Voi per forza di carità, certo, un giorno di carità, verrò a vivere felicemente in Cielo.

*Giac. Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium; fructus ventris generosi, rex effudit gentium.*

A Maria Santissima.

Veramente siete una Rosa mia dolce Maria. Questo fiore vi esprime veramente assai. Chi non sa che la Rosa apre il suo seno amante, ed in mezzo vi accoglie molti grani crocei i quali alimenta, e tutela? Bella immagine del vostro dolcissimo seno, o celeste Rosa, o Maria! Voi siete quella vera Rosa che il casto seno aprite ad accoglervi tutti quanti sono i viventi, i quali nel mezzo di questo seno trovano tenerezza, ajuto, difesa e quanto può desiderarsi da un'anima che aspira alla salvezza. Seno amoroso, che a tutti indistintamente si apre per quanto vogliansi miserabili ed infelici. Seno santificato, nel quale si formano i giusti ed i perfetti. Seno augusto, ove vivono sicuri dalle insidie dei loro nemici i convertiti, ed i tentati. Seno misericordioso, ove trovano rifugio i peccatori i più perduti, accolti con pietà, compatiti pietosamente, risanati con amorevoli cure, e quali figli abbracciati misericordiosamente. Seno amabilissimo, ove solamente può sentirsi la forza delle celesti fiamme, e dove in mezzo al fuoco che vi arde non puossi non ardere di dolcissima carità. Aprite dunque o bella mia Rosa, aprite questo seno sì bello, mi vi accogliete o Maria; e qui, qui sarò certamente fedele in vita, qui sarò beato in morte, di qui volerò certamente in Cielo.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

VISITA 11 MAGGIO.

*Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium; fructus ventris generosi, rex effudit gentium.* Per quanto io contempli attentamente questo Altare ove Voi, o Gesù mio, continuamente offerite con generosità il vostro preziosissimo saugue; mai però mi vien fatto di potere tutta misurare la vostra infinita amorosa misericordia per la quale vi rendete un sacrifizio continuo per amor mio. Quanti miracoli di onnipotenza, e di amore si uniscono per darmi questo mistero! Come Dio non potevate Voi essere nè il mio Sacerdote, nè la mia vittima. Vi degnaste dal seno del Padre venir su la terra, e nella presa umanità vestire la dignità del Sacerdozio. Ne stupisce giustamente Dionigi Alessandrino: *in ipsa, rex gloriae factus est pontifex.* Anzi più teneramente aggiunge Tertulliano che nel prendere la umanità, nello stesso istante che foste uomo per me, diveniste la vittima mia sino all'ultima ora del vostro vivere: *usque ad passionem effectus est hostia.* E più di tutti l'Apostolo vi rappresenta agli occhi miei come una oblazione ed un' olocausto pel peccato in luogo di tutte le inefficaci offerte antiche. Mio Gesù, tre volte immolato in tre guise diverse. Entraste nel mondo, e vi offriste me. Ascendeste il Calvario, e vi cadeste sacrificato per me. Su questo Altare finalmente ogni giorno, ogni ora consumate un sacrifizio per me. Se dunque del prezioso vostro sangue, Voi ne formate un continuo portentoso sacrifizio, sarò io da tanto da rendere inutile questo eccesso d'infinito amore? Ah nò! Fui sinora uno di quelli empii i quali conculcano il sangue del testamento. Lo ricordo, e mi si spezza questo cuore per pena. Fui uno di coloro che inutile volli rendere il replicato vostro sanguinoso sacrifizio. Ora però confesso la mia per-

fidia, dichiaro di essere un colpevole senza scusa. La mia speranza è di trovare in questo Sacramento un sacrifizio di propiziazione. Griderò col Publicano: Signore siate propizio a me peccatore. Una stilla di questo sangue mi lavi dalla iniquità, mi muti interamente, e sarò vostro, vostro vivrò, morrò vostro.

*Giac. Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium, fructus ventris generosi, rex effudit gentium.*

A Maria Santissima.

Quanto è soave la vostra lode, o Maria, pronunziata da Dionigi Cartusiano. Egli vi contempla come una Rosa, e rapito dalla bellezza, e dalla utilità di essa, così parla nel Capo 24 su l'Ecclesiastico. Giustamente Maria è una Rosa, giacchè siccome la Rosa è la più bella tra i fiori, così la Vergine è la più bella fra le donne; anzi è la più bella fra tutte le pure creature. Dippiù come la Rosa mitiga i dolori e rischiara gli occhi premuta nell'acqua, così Maria mitiga e addolcisce i dolori, e gli affanni della vita presente, illumina e rischiara gli occhi dei fedeli, e specialmente dei peccatori. Voi dunque, o Maria, siate per me quale vi dipinge questo vostro divoto. La vostra bellezza possegga tutto il mio cuore; la vostra pietà temperi i tanti dolorosi miei affanni; la vostra luce m'illumini, e mi guidi nelle oscure difficili vie del secolo. Così vedrò per esperienza quanto veramente Voi siate una Rosa; e la gratitudine mia non lascerà mai di ripetere questo titolo così caro. Per la vostra bellezza vi chiamerò la Rosa del mio amore; per la vostra pietà vi chiamerò la Rosa del mio sollievo; per la vostra luce vi chiamerò la Rosa degli occhi miei.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

VISITA 12 MAGGIO.

*Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium; fructus ventris generosi, rex effudit gentium.* Ancora una volta mediti l'anima mia il dono di questo sangue prezioso, o mio Gesù, come sacrifizio, e prezzo del mondo tutto. Voi impaziente già avevate espresso il desiderio sommo da Voi nutrito di spargere il vostro sangue; ma nella ultima sera non più reggendo all'impeto dell'amor vostro, giungeste sino a prevenire la rabbia dei Giudei che doveva spargerlo. Voi stesso vi sacrificaste, e sotto gli accidenti del pane, e del vino tra le vostre mani istesse v'immolaste rendendovi insieme Sacerdote, ed Agnello. Così parla il Nisseno: *praeoccupans impetum Judaeorum, se ipsum victimam offerens, idem simul et Sacerdos et Agnus.* Nè questo solo impeto di violenta carità io nel vostro sacrifizio rilevo. Impeto di carità è la continua voluta vostra immolazione. Impeto di carità è la ubbidienza alla voce dei Sacerdoti per esser vittima. Impeto di carità è la permanenza sotto i sacri accidenti della vostra divina persona. Impeto di carità è il sacrifizio vostro unico ed universale, sì che dall'orto al tramonto un solo sia l'Altare, la Vittima, il Sacerdote. E se dunque tanto impeto di carità ti consuma per me: Gesù mio Sacramentato, ti offeristi su la croce per me ed io su questo Altare di sangue m'immolo e muojo con Te; ma quando ogni giorno ti sacrifichi su questo Altare, e senza numero replichi la incruenta oblazione; Gesù mio, mi offro a Te, per morire con Te, tante volte quante t'immoli per me. Ti offro la vita di tutte le creature insieme con la vita mia, per supplire alla mia povertà. Ti ringrazio, Amor mio, in tutt'i luoghi, in tutti i tempi, in tutte le ore, immolato per me. Deh Gesù immola quest'anima mia su l'Altare di Amore, ove il sangue prezioso Tu

spargi, che è prezzo del mondo. Sarem due vittime su lo stesso Altare, immolate da un solo amore.

*Giac. Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium; fructus ventris generosi, rex effudit gentium.*

A Maria Santissima.

Un altra singolarità di vostre ineffabili prerogative esprime la Rosa, o Maria. Come la rosa producesi da spinosa verga; ed intanto essa spina alcuna non ha: così Voi o Vergine benedetta, sebbene siate stata prodotta dalla pianta spinosa della colpa originale, pure la vostra bell'anima mai fu di questa colpa velenosissima infetta; anzi così bella, così immacolata, così pura ne foste prodotta che non solamente i giusti vedendovi eran costretti a volare nelle vie della perfezione, ma sino i peccatori più impuri dovevano divenire casti, e puri vostri figli: *Rosa ita delectabilis visui aspicientium, quod non solum boni proficiebant in ejus visu, sed luxuriosi eam aspiciendo, fiebant casti. Joan. de Meppis in tract. de Immac. Concept. Beatae Virg.* Sospirata mia Rosa, se dunque il solo contemplarti può mutare i cuori; se solo col mirarti io potrò divenir puro e casto, giuro a piedi tuoi di contemplarti fisso, ed immobile sino alla morte mia. Tu però quando vedrai a te rivolti questi occhi miei, guardami, guardami una volta sola. Quest'occhio d'immacolata colomba con uno sguardo solo mi farà puro, ed immacolato con Te. Maria io, lo spero, esaudiscimi.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

VISITA 13 maggio.

*Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium; fructus ventris generosi, rex effudit gentium.* Non posso lasciare di considerar queste voci, o Gesù mio, senza una lode a Voi che nello stesso vostro sacri-

fizio, su questo Altare, siete insieme il Sacerdote. Tutti i Profeti che replicatamente parlarono di questo vostro ufficio, dissero l'ordine, la durata, la estensione del vostro sacerdozio. Dissero che Voi sareste un Sacerdote eterno: *Sacerdos in aeternum*. Dissero che Voi sareste Sacerdote di un ordine novello, cioè dell'ordine di Melchisedecco: *secundum ordinem Melchisedech*. Dissero che Voi sareste il Sacerdote di tutta la terra, perchè in tutta la terra si sarebbe offerta al nome di Dio la monda oblazione: *in omni loco sacrificatur, et offertur nomini meo oblatio munda*. E Voi compite perfettamente la profezia. In questo Sacramento Voi siete il Sacerdote che come Melchisedech offrite il pane ed il vino. Siete il Sacerdote eterno che sino alla consumazione dei secoli offerite, e riempite il mondo tutto non solo della virtù del vostro sacrifizio ma ancora della vostra presenza. Chi mai fuori di Voi poteva essere il Sacerdote del sommo Dio? dice Cipriano. In Voi santità, potenza, dignità, merito, tutto infine quanto richiedesi a costituire un degno Pontefice che offra doni e vittime all'Altissimo. Ripetete adunque o Sacerdote divino il vostro sacrifizio. Ogni Altare vi veda nell'atto di sacrificare non altra vittima, che Voi stesso. Ogni angolo della terra veda tra le vostri mani libato il prezioso sangue che in prezzo del Mondo con generosa carità spargendo, divenite delle genti tutte il Sacerdote, ed il Re. E mentre esercitate questo ufficio di salute ricordate, o Gesù le voci del Crisostomo. Siete Sacerdote, e quindi siete il Padre comune. A tutti provvedete, di tutti abbiate cura, per tutti v'immolate, di tutti siate speranza, salute, conforto, salvezza. Specialmente per me che ho bisogno di un Sacerdote pietoso, e potente che mi compatisca, mi perdoni, e mi salvi.

*Giac. Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium; fructus ventris generosi, rex effudit gentium.*

A Maria Santissima.

Bellezze a bellezze aggiungono i Padri parlando di Voi o Maria, come Rosa. Alano vi saluta come Rosa fiorente, e senza colpa. Ernesto da Praga dice che voi siete una Rosa colorita a fuoco per la carità, odorosa pel dolcissimo nome, custodita dalla modestia, bellissima tra i fiori, perchè fra le donne speciosissima, e graziosissima. Aggiunge esser Voi la Rosa di Gerico, cioè della città delle palme, Rosa eletta e distinta fra le dodici fonti e le settanta palme. Elinando ripiglia esser Voi una mistica Rosa della quale il colore è la rosea verecondia, l'ardore della castità, e lo zelo della giustizia. E per tutti Tommaso da Villanova, dice esser Voi la florida Rosa fra le spine del secolo, e nell'arido deserto delle vita scelta da Dio, cui la simile non avvi nel mistico giardino della grazia. Per tante bellezze a Voi conferite da Dio, dolce Maria non mi abbandonate giammai. Bella qual siete; siete la diletta di Dio; siete la potente presso Dio. Non mi abbandonate mai o Maria, e la vostra potenza presso Dio m' impetri la misericordia, il perdono, la eterna salvezza.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

VISITA 14 maggio.

*Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium; fructus ventris generosi, rex effudit gentium.* Bernardo guardava questo Altare, e vedendo quivi o Gesù mio, misteriosamente rinnovato quanto soffriste per me, così prendeva a parlarmi. Pensa continuamente, fedelmente ritieni, soavemente considera, ciò che vedi, ciò che possiedi: abbraccia con affetto di pia memoria, con effetto di fedele imitazione ciò che la offerta eucaristica ti presenta. L'Altare cui assisti rap-

presenta la Croce, il Calice rappresenta il Sepolcro ove il corpo divino riposò, la Patena rappresenta la pietra soprapposta, il Corporale rappresenta il sudario, e l'Ostia già non più pane, è la vera carne di Gesù che su la Croce fu confitta. Queste parole penetrarono il mio cuore, raccolgo i miei pensieri, e mi sovvengo che il vostro amore ha saputo operare i più strepitosi portenti per presentarvi continua vittima su questo Altare a Dio per noi. Gesù mio, risorgendo da morti, Voi morir più non potete; ma in questa sacra Ostia Voi tante volte la morte vostra rinnovate offerendovi, quante volte il sacrifizio incruento rinnovasi. Ricordo pure le parole di S. Marziale: ciò che i Giudei immolarono per invidia, per amore ogni giorno Cristo su gli Altari immola. A questi pensieri, rispondo con la più tenera riconoscenza. Adoro il sacrifizio; credo i misteri, ed i miracoli che vi si consumano; amo la vittima immacolata che vi si offre; e profondamente compunto vengo a piè di questo santo Altare. Pietoso Gesù, aspergetemi di questo preziosissimo sangue, che giornalmente offerite. In questo lavacro di purificazione, e di salute io mi tuffo per mondarmi dalle mie infinite iniquità. Ed ogni giorno nel vostro sacrifizio ricordatevi di me povero peccatore: una sola goccia del vostro sangue venga su quest'anima, e la purifichi, la confermi, la salvi per sempre.

*Giac. Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium; fructus ventris generosi, rex effudit gentium.*

### A Maria Santissima.

Diffondendosi il vostro divoto Bernardino De Bustis nel lodarvi o Maria, qual Rosa celeste, aggiunge lodi a lodi senza quasi mai esser contento. Egli vi chiama Rosa di ammirabile virtù: Vi chiama Rosa bellissima ed immacolata senza alcuna puntura di

colpa. Vi chiama Rosa così perfetta che con la sua bellezza e soavità diletta lo sguardo, ed il cuore degli uomini degli Angeli e di Dio. E per tralasciare ogni altra sua lode, egli conchiude che Voi siete una Rosa la quale quanto più sia tocca; meditandovi, parlando di Voi, o scrivendo di Voi, tanto più odore di divozione diffonde. *Rosa quam quanto aliquis magis contrectat de ea meditando loquendo et scribendo, tanto majorem sentit devotionis odorem.* Questo mio cuore troppo ha bisogno di Voi, che languido ed insensibile non arde di tenero affetto per Voi. Rapitelo dunque, ed al delizioso odore che Voi spandete, o Rosa di Paradiso, fate che a Voi pensi, di Voi mediti, di Voi ragioni, a Voi viva in terra, con Voi viva in Cielo.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

## VISITA 15 MAGGIO.

*Nobis datus, nobis natus ex intacta Virgine.* Tutto lieto, e pieno di estatica gioja il Profeta Isaia trasportavasi ai giorni dolcissimi della redenzione, e rivolto agli uomini esclamava: un pargoletto a noi è nato, un figlio è stato a noi dato. *Parvulus natus est nobis, filius datus est nobis.* E fu vero. A noi nato, a noi dato foste, o Gesù, dal Padre; che dal suo seno vi mandò a noi per salvezza. A noi nato, a noi dato Voi foste dalla Madre vostra, perchè la Umanità che da Lei prendeste offerta venne e sacrificata per noi. Però più estatico, e giulivo del Profeta Isaia guardando questo Sacramento io canto con la Chiesa *nobis datus, nobis natus ex intacta Virgine.* Infatti su questo Altare io trovo il vostro Corpo, o mio Gesù, il vostro Sangue che dalla intatta Vergine prendeste preparato e disposto, per me. A me nato, a me dato dal seno della vostra purissima Madre, mio caro Gesù io vi posseggo intiera-

mente, e Voi a me vi date ad ogni mio uso e bisogno. Posso ben dire con Bernardo che Gesù a me è dato tutto, e per tutto: *totus in meos usus expensus.* A me dato vi siete in cibo, in bevanda, in sacrifizio di ringraziamento, in sacrifizio di glorificazione, in sacrifizio di propiziazione, in sacrifizio d'impetrazione, in compagno, in pegno, in difesa, in conforto, in viatico. A me dato vi siete, e vi tenete chiuso nei tabernacoli, e percorrete le vie, e venite nelle case. A me dato vi siete tutto e per tutto. Pare che le carni immacolate da Maria le prendeste appunto per alimentarmi, e farne il cibo mio. Industriosa la vostra carità non solo vi fece mio nella redenzione facendovi nascere, e morire per me; ma ancora ha voluto che nato e morto per me, siate sino il mio nutrimento. Voi dunque tutto a me, ed io tutto a Voi. Voi a tutti gli usi miei, io a tutto vostro servizio. Il corpo mio, l'anima mia, i sensi miei, le mie potenze, la vita mia, la morte mia, tutto a Voi, tutto per Voi che a me nato, a me tutto, e per tutto vi siete dato in questo Sacramento di Amore.

*Giac. Nobis datus nobis natus ex intacta Virgine.*

A Maria Santissima.

Sebbene i colori della Rosa esprimano ardore, pure la Rosa è gelida, ed in ciò bellamente vi esprime, o Maria, dacchè in Voi non arsero gli affetti della nera concupiscenza, ma ardente per Dio, foste gelida per ogni terreno carnale affetto. Anzi al dire dell'Idiota Voi con gli esempii, e con i meriti vostri siete un'aura di soave refrigerio fra gli ardori della rea concupiscenza: *Rosa, quia si Rosa frigida est, Beata Virgo frigida fuit per exclusionem pravi amoris; et quia omnibus, suis exemplis, ac meritis malarum concupiscentiarum fervorem refrigerat, maxime in ser-*

*vitoribus suis*. Cara Maria, sotto tale aspetto quanta necessità io sento del vostro speciale ajuto. Quante volte miserabilmente io ardo fra le vampe di quella concupiscenza che fu la mia eredità pel peccato di Adamo? Allora mi accorgo che ad ogni momento posso perdermi eternamente. Tremo, vacillo, son presso quasi a vedermi sopraffatto, e vinto. Correte allora o Rosa celeste, sollecitamente correte, e al dolce alito del vostro refrigerio, fate che si estingua il fervore delle passioni, si moderi l'impeto della corrotta natura; così soavemente respirando, potrò con più purezza essere di Dio, di Voi; in terra, e in cielo. Così sia.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

VISITA 16 MAGGIO.

*Nobis datus, nobis natus, ex intacta Virgine.* A me nato, a me dato vi siete, o Gesù, di pura Vergine, purissimo Figlio. A me, qual più necessario mi siete in qualunque dei miei tanti bisogni. Ambrogio smarrivasi sorpreso da questo vostro operare dolcissimo, e sclamava; a noi in questo Sacramento Gesù si dà quale desiderare il potremmo. Ed egli enumerando tanta tenera carità, cominciava dal dire, che se le tenebre si fuggono, Voi siete la luce: *Si tenebras fugis, lux est.* Veramente se non fosse per questa fiaccola che in questo Sacramento rischiara il Mondo, le tenebre ormai ci farebbero affatto ciechi. Il mondo, oh! il mondo è una regione di tenebre. La luce della ragione, è un raggio debolissimo che facilmente si spegne. Il male pel bene, il bene pel male confondesi. Ignorasi la retta via, la vera beatitudine, il fine vero a noi proposto. Sacramento adorabile! Voi o mio Gesù, da questo Altare fra le tenebre del secolo splendete come una face, diradate gli orrori, illuminate la terra, manifestate la verità, istruite le menti, sostenete la ragione, e l'avvalorate

del vostro raggio infallibile. Mio caro Gesù, beato chi mangia di Voi! Se Voi siete la vera luce del Mondo: *Ego sum lux mundi;* se chi segue Voi non camina fra le tenebre; *qui sequitur me non ambulat in tenebris;* che sarà per l'anima che non solo segue Voi, ma di Voi si nutre, vi possiede, si unisce con Voi, si fa una sola cosa con Voi? Ah! Per quest'anima non vi sono errori, inganni, fallacie, seduzioni. Il mondo, e l'inferno nulla possono. Gesù mio siate la mia luce. E tenebre il mondo, spargon tenebre i miei nemici, illuminatemi Voi. Sia pure orribile, e tenebroso il secolo, io mangerò di questo Sacramento di luce. Gesù mio sarà la mia luce e la mia salute, nè mai temerò. *Dominus illuminatio mea et salus mea, quem timebo.* Così alla vostra luce non sarò vinto, ma nella luce di Voi Sacramentato, in terra vivrò; della luce di Voi svelato, in Cielo eternamente godrò. Così sia.

*Giac. Nobis datus, nobis natus, ex intacta Virgine.*

## A Maria Santissima.

Già non vi è chi nol sappia che dopo Dio Voi, o Maria, appagate l'anima nostra. Un cuore posseduto dal vostro amore è pienamente contento. Voi siete tutto, dopo Dio per un'anima. I tesori che diffondete, le grazie fanno talmente paga un'anima che ella possa dire aver trovato ogni bene trovando Voi. *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa.* Ora un vostro divoto nel Sermone della Nuova Corona mi dice che Voi siete una *Rosa la quale con la vostra bellezza dilettate la vista, col vostro odore dilettate l'odorato, e passando sino ad operare in mezzo all'anima, Voi dilettate la memoria per santi pensieri, la intelligenza per rette intenzioni, la volontà con puri affetti, finalmente il tatto spirituale con la vostra mansuetudine.* Chi dunque non vi sospirerà, o

Maria? Chi mai non darà tutto quanto ha, per possedervi? Chi mai non correrà a Voi? Io benchè tardi vi abbia conosciuta ed amata, non voglio che Voi, non cerco che Voi, con Voi potrò aver santa quest'anima, con Voi potrò averla salva, con Voi potrò vederla eternamente a piedi vostri beata in Paradiso.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

## VISITA 17 MAGGIO.

*Nobis datus nobis natus ex intacta Virgine.* Se mai ardono le febbri dello spirito questo Sacramento è come una fonte placida e fresca che ristora, e risana. *Si febribus aestuas, fons est.* Così Ambrogio prosiegue. Felicissima condizione del mio vivere, o Gesù per questo vostro divino mistero. Infermo di tanti mali, quante sono le mie passioni violente, e le mie maligne inclinazioni; son febbri per me l'avarizia, l'ambizione, la lussuria, la superbia, e quanti sono abbominevoli vizii che facilmente io contraggo. Intanto Voi pietoso rinnovate in questo Sacramento il miracolo avvenuto nella casa di Pietro. Più febbri, ed ostinate opprimevano la suocera dell'Apostolo, quando Voi commosso veniste a visitarla. Al solo volgere su lei quest' occhio divino, al solo alzar su lei questa vostra mano onnipotente, le infermità disparvero, e la infelice fu perfettamente ristabilita. Così, mio dolce Amore, pietoso e potente quando venite nei cuori, al solo entrarvi, con la vostra divina presenza Voi fugate le infermità, moderate la forza delle passioni, ne frenate l' impeto; e lo spirito per la forza della vostra operatrice carità, perfettamente è ristabilito.

Gesù mio, quest'anima che Voi tanto amate è inferma assai. *Domine quem amas infirmatur.* Inferma in un modo intollerabile, ella mette pietà. Le sue infermità l'han resa debole, languida, e quasi in-

differente. Celeste fonte di salute, venite a visitare spesso quest' anima. Derivate in me i rivoli purissimi e santificanti delle vostre acque. Con queste risanate le infinite mie febbri che mi tengono fra ardori insopportabili. Ecco io corro riarso da esse, io vengo, come cerva sitibonda; mi precipito, e mi tuffo in questa fonte deliziosa. Acque salutari che smorzate ogni ardore, bagnatemi, e risanatemi. Mio Gesù! Quanto siete amabile! Sino la infermità mia non vi nausea, anzi Voi la venite risanando Voi stesso. Salute mia, Amore mio, almeno fa che io t'ami, e ti ami quanto meriti, e quanto devo. Così sia.

*Giac. Nobis datus, nobis natus, ex intacta Virgine.*

A Maria Santissima.

Sotto il nome di Rosa col quale in questo mese vi saluto, o Maria, un bel mistero scorse l'Idiota. La Rosa dice egli non si lascia mai marcir su lo stelo. Prima che marcisca si coglie; nè della Rosa trionfa la corruzione. Voi pure così o Maria, Rosa bellissima e benedetta, prima che la corruzione trionfasse delle vostre bellezze; prima che marcisse nel sepolcro la vostra purissima carne, foste assunta alla immortalità. *Rosa antequam marcescat carpitur. Beata Virgo antequam ejus caro marcesceret, ad immortalitatem de mundo assumpta fuit.* E questo privilegio più bella vi addita. Ogni carne è fieno, la vostra carne è incorrotta: sopravvive ai colpi della morte, e della corruzione. Voi formate del sepolcro uno sgabello di gloria; e Rosa qual siete, senza le miserie della umanità, immortale ascendete col corpo su i Cieli. Almeno se tanto non mi si concede nel corpo, me l'ottenete per l'anima o Maria. Deh! che io non pecchi, non marcisca per la colpa, non perda la bellezza della grazia. Rosa incorrotta, serbatemi senza corruzione di colpa, ed io ogni momento a voi griderò.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

## VISITA 18 MAGGIO.

*Nobis datus, nobis natus, ex intacta Virgine.* Dal giorno che con Adamo, ed in Adamo mi ribellai contro di Voi, o mio Divino Signore, la vita mia divenne una guerra. Da quel giorno contro di me si levarono le mie passioni, e con queste mille nemici visibili ed invisibili. Con questi io debbo incessantemente guerreggiare. Miseramente nella mia fragilità non posso lusingarmi di essere invulnerabile. Molte ferite io riportai, e ferite le quali mi rendono sempreppiù infermo e debole, sempreppiù bersaglio dei miei ostinati nemici. Intanto a tempo Ambrogio mi dice che se le ferite io desidero risanate, debbo a Voi Sacramentato rivolgermi, che medico siete potente e pietoso. *Si vulnus curare desideras, Medicus est.* Qui, in questo Sacramento, siete Voi quello stesso che un giorno scorreste la Palestina, beneficando, e sanando quanti a Voi presentaronsi infermi. Contemplandovi attentamente, io scorgo sotto questi veli il pietoso Samaritano il quale non con l' olio materiale, ma con l'olio della dolce sua misericordia; non col vino, ma col sangue delle sue piaghe istesse, risana le piaghe di chiunque a Lui si accosti. Vi adoro; o Samaritano amoroso sceso dai colli eterni a questa terra di miserie e di difetti. Deh! volgete a me infelice il vostro sguardo, e con lo sguardo i vostri affetti pietosi. Son ferito, ed il mio nemico aggiunse ferite sopra ferite. Non vi è una mano che possa risanarle. Non vi è una pietà così larga che s' interessi di me. Gli uomini, il mondo invece di portarmi guarigione, raddoppierebbero la mia sventura. Ah! Gesù mio, le piaghe mie giungono sino a far nausea agli uomini, fanno orrore a me stesso. Onnipotente Medico per voi non vi è piaga che sanare non possiate. Io mi getto ai vostri piedi; ap-

pena ho tanta forza da dirvi: Gesù mio sanatemi. Da questo Sacramento spiccate la mano pietosa anzi dite solo una parola, e sarà sana l'anima mia. Fatelo per quanto amate il vostro Padre Divino per quanto amate Maria, fatelo, ed io canterò nella vita e nella eternità! *Gesù nel Sacramento sanò tutte le mie infermità.*

*Giac. Nobis datus, nobis natus, ex intacta Virgine.*

A Maria Santissima.

La rosa, o Maria, è la regina dei fiori, perchè i porporini suoi colori le formano come un manto di porpora il quale è proprio dei Re. E Voi siete pure una Rosa, perchè la porpora reale vi veste, e vi distingue come Regina, dicendosi di Voi: *Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato.* Anzi Voi, siete la Regina dei Cieli della Terra e dell'Abisso. Potentissima, clementissima Regina Maria, il vostro impero non esclude i miserabili ed i peccatori. Io sono un miserabile ed un peccatore e vi chiamo, vi invoco, a Voi sospiro, a Voi ricorro. Voi siatemi difesa, ajuto, sostegno, speranza. Anzi Regina mia guardate la bella occasione che vi presento. I Re della terra tanto più sono ammirati, e lodati quanto più è grande lo sventurato che beneficano. Io sono il più infelice di quanti vivono su la terra, ho proprio bisogno di una Regina pietosissima, e potente come siete Voi. Cogliete questa occasione, o Maria, ed allora tutto il Mondo dirà che Voi assai potete, ed assai fate per noi. Io sarò la prova, e la testimonianza che Voi siete la Regina che tutto potete, che tutto fate.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me

VISITA 19 maggio.

*Nobis datus, nobis natus, ex intacta Virgine.*

Troppo, troppo amabile e tenera è la figura che

Voi compite per me o Gesù mio, in questo Divin Sacramento. Quando Israello aveva peccato, e gli bisognava una vittima, sceglieva un capro, il presentava al Sacerdote che impostegli le mani, il caricava delle iniquità e delle maledizioni. La vittima gravata così della colpa e della pena, consumava la sua immolazione cacciata fra gli orrori delle foreste. Ravvivo la fede, e vedo che questa figura Voi compite perfettamente per me su questo Altare. Nato per me, a me dato, Voi giungete sino a farvi la vittima carica dei miei peccati. Quando aggravasi senza numero la mia iniquità, Ambrogio mi dice che Voi siete la vittima mia. *Si gravaris iniquitate, victima est.* Io bisognoso di misericordia dopo le mie moltiplici iniquità, non posso volgermi che a Voi; e Voi allora vi accollate il peso tutto della mia colpa. Vi presentate Voi al Padre così carico dei miei peccati, e per ottenermi misericordia volontariamente qual vittima vi sacrificate. Amoroso mio Gesù, in questo aspetto tenerissimo nel quale vi mostrate io sento tutta la ingiustizia e la perfidia della mia colpa. Ah! qual dolce amante io offesi peccando. Io l'offendeva, ed Egli pregava; io peccava, ed Egli era vittima per ottenermi dei peccati il perdono. Oh! perchè io non posso strappar dal petto questo cuore così barbaro, e sacrificarlo ai piedi vostri o Divina mia Vittima! Perchè, perchè non mi uccide il dolore? Almeno giacchè vi caricai del peso di tante colpe, o innocente Sacramentato mia Vittima; almeno che io non pecchi mai più, non aggiunga più peso d'iniquità a quello di che vi gravai. È tempo, sì, è tempo di finirla una volta. Non si pecchi mai più, mai più si pecchi, o Gesù, o Vittima mia. Amen.

*Giac. Nobis datus, nobis natus, ex intacta Virgine.*

A Maria Santissima.

Non vi è fiore che più in abbondanza raccolga la matutina ruggiada come la rosa. Ed in ciò anche trovasi espressa una vostra grandezza o Maria. Voi siete una Rosa ruggiadosa, cioè piena della ruggiada dello Spirito Santo. *Rosa tota rorida, idest rore Spiritus Sancti plena. Jacob de Vorag.* E ciò che più mi consola si è che questa ruggiada della quale siete piena, noi possiamo ben conseguirla. Infatti ogni qual volta a Voi venghiamo, i nostri voti ferventi, le nostre lagrime, le nostre preghiere vi scuotono, e fanno cadere su noi la celeste ruggiada che vi bagna. Rosa umidissima della settiforme ruggiada dello Spirito di Dio, oggi e sempre, correrò a Voi, per aspergermi di questo salutevole umore. Io no, non sarei degno degl' influssi benefici, dei doni sovrumani dello Spirito Santo, ma per vostro mezzo io li avrò. Tanto vi scuoterò invocandovi teneramente, e costantemente onorandovi, finchè piova su di me la ruggiada della quale siete piena, e che basterà a farmi forte, fedele, amante, perfetto; ed a condurmi alla felice eternità. Così sia.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

VISITA 20 maggio.

*Nobis datus, nobis natus, ex intacta Virgine.* A me nato, sì veramente, a me dato debbo dirvi o Gesù; quando ascolto Ambrogio il quale mi dice che se cerco cibo, Voi siete il mio alimento. *Si cibum quaeris, alimentum est.* Possibile! Voi l'alimento della vita mia. Come a conservare la vita del corpo, mi apprestate quotidianamente il cibo: così quotidianamente vi fate il cibo dell'anima mia per conservarne quella vita che la grazia santificante le concede; e per nutrirla, per ripararne le forze, per accrescerne

le virtù, la perfezione, la santità. Ed oh qual cibo! Ditemene Voi stesso qualche cosa, o Gesù mio. Per farvi mio alimento Voi siete un pane disceso dal Cielo, e tante volte, quante su questo Altare vi chiamano i vostri ministri. *Panis qui de Coelo descendit.* Per farvi mio alimento, Voi siete un pane vivo, non come gli altri cibi terreni, ma cibo vivo e spirituale, incorruttibile e divino. *Panis vivus.* Per farvi mio alimento, Voi siete un pane che comunicate un'eterna vita. *Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum.*

E di che mai potrà aver fame quest'anima se continuamente nutrirassi di Voi? Ah! Babilonia infelice, tienti pure i tuoi calici fumanti dei liquori più eletti, dei vini più generosi. Mondo, goditi pure le tue mense, i tuoi conviti. Io ho trovato un vero cibo. un vivo cibo, un cibo divino, che mi sazia, nè mai mi fa sentire della fame gli stimoli. Sacri Altari, dolcissima mensa ove il mio Gesù è il cibo mio, io quì, quì solo sazierò l'anima mia. Felice me! Nutrito delle innocentissime carni del mio Gesù, abbeverato del calice del sangue suo. Nò, non invidio ogni terrena delizia, ogni terreno contento. Mi basta Gesù, Gesù mi basta. Solo, Amor mio, deh fa che questo cibo non mi sia condanna. Preparami, e poi nutriscimi. Così, ora mi sarai cibo; nella eternità mi sarai un gaudio eterno in Paradiso. Così sia.

*Giac. Nobis datus, nobis natus, ex intacta Virgine.*

### A Maria Santissima.

Con bella immagine Elinando Cisterciense prende a delinearvi, o Maria, qual Rosa. Egli vi dipinge come una Rosa piantata presso i rivi abbondevoli di pure acque; e spiegando la sua idea dice che Voi tale siete perchè nutrita nella pienezza delle grazie ed esaltata sopra i cori degli Angeli. *Rosa plantata*

*super rivos aquarum, idest nutrita in plenitudine gratiarum; et tanquam exaltata super choros Angelorum.* Alle quali voci fa eco Bonaventura, il quale dopo avervi chiamata *Rosa candidissima*, *Rosa florida e feconda*, *Rosa pura e speciosa*, *Rosa senza spine*, *Rosa dei martiri;* infine dice esser Voi una *Rosa elevata per grazia ad essere la Regina del Paradiso: Rosa gratia divina, facta Coelorum Regina.* Così elevata, più spicca la vostra beltà. Godo di vedervi così sublime. Non però la vostra sublimità mi spaventa, anzi più mi fa coraggio, perchè pari alla vostra potenza è la vostra pietà. Dunque Rosa sublime godete della gloria, e dell'onore; ma non lasciate di aver cura di un miserabile che con tutto il cuore vi ama, ed in Voi sola spera, e confida.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

## VISITA 21 MAGGIO.

*Nobis datus, nobis natus ex intacta Virgine.* Sento pur ora con quanta ragione o Gesù mio, Cipriano diceva che i vostri figli i quali nei giorni della persecuzione si spingevano fra le spade dei tiranni, non vi correvano già nudi ed inermi, mà muniti della forza del corpo vostro, e del vostro sangue. *Non inermes, nudosque relinquimus, sed protectione Corporis, et Sanguinis Christi munimus.* Infatti, aggiungeva, idoneo non può essere al martirio colui che non sia armato alla pugna col Corpo e col Sangue di Gesù Cristo. *Idoneus esse non potest ad martyrium, qui ab Ecclesia Corpore Christi, et Sanguine non armatur ad praelium.* E giustamente così parlava, chè Ambrogio mi dice che Voi in questo Sacramento a me dato vi siete come forza, e coraggio. *Si auxilio indiges, virtus est.* Che sarebbe di me, se non avessi questo Sacramento di fortezza? Debole come sono per natura, più debole resomi pel ripetuto peccato,

debole assai a fronte di potentissimi nemici: son come foglia che il vento rapisce, son come paglia aggirata dall'aura, son come polvere che dissipa un soffio, sono un nulla. Come potrei perciò resistere fra le angustie, fra i continui assalti, fra i continui combattimenti? A Voi, a Voi correrò che siete la mia fortezza. Avvalorato da questo cibo io sarò forte, sarò coraggioso, nè mai potrò cader vittima delle insidie, e degli sforzi dei miei nemici.

Solo, la grazia che vi chiedo o Gesù mio, è che mai io lasci di nutrirmi di questa mensa adorabile. Mai io lasci questo pane che il cuor dell'uomo conferma, sostiene, e rende invincibile. Se mai talora negligente mi vedrete, e pigro per questo divino convito, scuotetemi Voi. Se miserabile qual sono io giunga a dimenticare questo pane, fatemi la carità di sforzarmi, e come al dormiente Elia la voce vostra ruppe il sonno, ed offrì il pane della forza; così il grido della vostra Misericordia mi scuota. Fatemi questa grazia o Gesù affinchè non avvenga che abbandonata questa mensa di fortezza i nemici prevalgano, ed io sia perduto per sempre.

*Giac. Nobis datus, nobis natus, ex intacta Virgine.*

### A Maria Santissima.

Lo scherzevole pennello della natura si compiace di variare nel suo colorito la Rosa. Altre volte bianca la dipinge quasi gareggiando col giglio; altre volte rubiconda del tutto la tinge. Maria, Voi al dire di Bernardo siete una Rosa a doppio colore dipinta. Voi siete una Rosa bianca per verginità, rubiconda per carità, bianca nella carne, rubiconda nella mente, bianca nell'esercizio delle virtù, rubiconda nel trionfo del vizio, bianca nella purezza, rubiconda nella mortificazione, bianca nel casto amore per Dio, rubiconda nel compassionevole amore per noi. Anzi

se è lecito aggiungere siete Rosa bianca, e rubiconda insieme, perchè bianco e rubicondo è il vostro Diletto. Voi perfetta copia di Lui ne voleste imitare sino il vario colore. Dolce Maria, Voi il sapete: se io non sarò conforme alla immagine del Figlio vostro non potrò essere nel numero dei predestinati. Fatelo dunque, fatelo Voi, fate che io imitando Gesù, conforformandomi a Lui, originale divino, meriti di esser con Lui nel regno della felicità. Maria io fido in Voi, io nol posso, fatelo Voi.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

## VISITA 22 MAGGIO.

*Nobis datus, nobis natus ex intacta Virgine.* Sì veramente a me dato, nato a me Voi siete amorosissimo mio Gesù; a me che nel primo Adamo trovai la morte temporale ed eterna, Voi Adamo secondo veniste dai Cieli per darmi eterna vita. No certo che non m'inorridisce la morte. Io son certo che non solamente essa per la virtù della vostra redenzione mi sarà un merito; ma ancora per virtù di questo Sacramento mi sarà un trionfo. Se temi la morte mi dice Ambrogio, questo Sacramento è vita. *Si mortem times, vita est.* Certo, che mangiando di queste carni adorabili, io troverò la vita, e un giorno ridendomi degli sforzi vani della morte potrò insultarne la forza, e ripetere: dov'è o morte il tuo stimolo, dove il tuo ferro? Questo sangue divino, e questa carne vostra, o Gesù mio, è come dice Ignazio martire un farmaco d'immortalità, ed un'antidodo perchè non moriamo, ma viviamo per sempre in Cristo Gesù. Al dire d'Ireneo questo cibo è Pane d'immortalità; al dire del concilio Niceno è il Simbolo della risurrezione. Ecco la morte senza terrori per me che in questo Sacramento ritrovo la vita. Ma più; non solo io trovo una vita immortale; ma

una vita celeste per la quale come Voi vivete pel Padre, così io vivo per Voi, respiro in Voi, son pieno di Voi, e talmente con Voi nel vivere mi stringo ed unisco, che non so se viva io, o pure in me viva Gesù. O dolcissimo Sacramento di vita! Sempre sarò a cibarmi di Te, ed oh sempre questo dono di doppia vita io consegua! Trionfi pur io della morte per un vivere immortale: ma ciò che più io bramo, è di vivere in terra ed in Cielo della vita del mio Gesù. Allora contento sarò; allora felice, quando il cibo della immortalità mi farà trionfare della morte temporale: il cibo divino mi farà trionfare della morte eterna. Così spero, così sia.

*Giac. Nobis datus nobis natus, ex intacta Virgine.*

A MARIA SANTISSIMA.

Tra tutti i fiori il più bel colorito è quel della Rosa. Il suo porporino indumento brilla vivace fra tutta la fiorita famiglia. E Voi, o dolcissima Maria designata siete appunto per questo misterioso colore. Voi al dire dell'Idiota siete una Rosa rubiconda per gli ardori della carità verso il prossimo, e verso il vostro Dio: *Rosa rubicunda per Dei et proximi charitatem.* Voi siete una Rosa porporina per la verginale verecondia, per la vostra naturale bellezza, e molto più per quella beltà interiore e spirituale per la quale siete tutta bella e senza macchia: *Rosa rubicunda per verecundiam virginalem et per pulchritudinem.* Rosa bellissima e perfetta, concedetemi qualche dono di questi che tanto vi distinguono. O Maria, datemi una scintilla del vostro amore, datemi una sola di quelle bellezze delle quali Dio vi fu così largo. Qual fortuna per me! Vivere amando Dio, serbando la bellezza intatta dell'anima mia, ed esser sicuro di godere eternamente di Voi, e di Dio pei secoli.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

VISITA 23 MAGGIO.

*Nobis datus nobis natus ex intacta Virgine.* Nè potevate non essere, o Gesù mio, ciò che Ambrogio sostiene. Nel Sacramento degli Altari, dice egli, Gesù è la via onde pervenire a beata eternità. *Si Coelum desidèras, via est.* Voi a me dato dal Padre, Voi a me nato da una Vergine purissima veniste dai Cieli espressamente per aprirmi il Paradiso. La via però che a questa patria felice guida l'uomo, la vedeste aspra, difficile, combattuta. E pietoso amante, vi siete fatto Voi stesso la via del Cielo.

E pure io debbo aggiungere che a me vi siete dato in questo Sacramento non solo come via al Cielo, ma come un Cielo in terra. Nò, io non invidio i Beati stessi quando in questo Sacramento ti stringo nell'anima mia. È un Paradiso il possesso attuale e reale di Te che sei la beatitudine del Paradiso. Che mi manca? Io possiedo il corpo tuo, il sangue, la umanità, la divinità, tutto Te stesso. Ti posseggo e mi possiedi. Sei mio, veramente mio, tutto mio! O felicità! O grandezza! O amore! In terra io trovo il mio Paradiso. Posseggo come i Beati, godo come i Beati, adoro come i Beati, amo come i Beati, languisco come i Beati! Un Paradiso, un Paradiso Tu mi sei, o Gesù, in questo Sacramento amorosissimo. E se un giorno questi veli che ti nascondono cadranno; se un giorno la bella tua faccia svelatamente mi mostrerai; se un giorno la morte mi rapirà alla terra; Gesù mio io muterò di stanza, non muterò di beatitudine. Tu in questo Sacramento, mia felicità, mio possesso, mio Paradiso in terra: Tu mio possesso, mia felicità, mio Paradiso sarai nella eternità. Sia così: ed io per questo Sacramento viva ora, viva pei secoli in un continuo Paradiso di amore, e di gioja. Amen.

*Giac. Nobis datus nobis natus, ex intacta Virgine.*

A Maria Santissima.

Chi poteva mai credere ciò che Riccardo da S. Lorenzo vide espresso di Voi, o Maria nella Rosa di Gerico. Egli disse che Voi foste una vera Rosa piantata, e fermamente radicata in Gerico cioè nel difetto di ogni comodo e tra le spine della povertà, onde poverissima non aveste come coprire a sufficienza il nato Dio, nè dove adagiarlo convenevolmente. E tal povertà vi fece ascendere alla ineffabile bellezza di una Rosa specialissima. Di questa virtù così bella tanto cara a Voi, tanto cara al Figlio vostro, dolce Maria fate che pure io mi adorni. Troppo sconviene ad un figlio di una Madre così povera, non esser povero con lei. Vi sia compagno nella universale indigenza, con Voi io non abbia che le spine pungenti della povertà. Felice la vita mia se così corra nello spoglio di ogni cosa terrena. Almeno Maria fatemi povero di spirito. Abborra io da ogni terrena comodità. I miei tesori siano le opere buone, mi prepari in Cielo una ricchezza che non perisce; e ricordi per sempre che un figlio di Maria, dev' essere povero figlio di povera Madre.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

VISITA 24 maggio.

*Et in mundo conversatus, sparso verbi semine.* Dolcissimo tempo al certo fu quello nel quale Voi, o Gesù, vi tratteneste fra gli uomini. Quei giorni specialmente nei quali conversando con essi spargeste la divina semenza di vostra ineffabile parola; furono giorni di gioja, e di benedizione. Un Dio che conversa con gli uomini, che sparge tra essi i tesori della sua verità! Quale dolcissima circostanza! Ah! quei giorni rapidissimi scorsero. L'uomo stesso spense la vostra vita mortale. Asceso al Cielo, spa-

riste dal mezzo degli uomini. Eppure no, Voi il diceste: Io sono con Voi sino alla consumazione dei secoli: *Ecce Ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi*. E Voi infatti quì siete. Quale tenero indivisibile amico, sebbene assiso gloriosamente alla destra del vostro Padre Divino, Voi vi trattenete sacramentato per noi, per comunicarvi a noi, per parlare con noi, per conversare amorosamente con noi. Ah! Voi stesso che conversaste visibilmente con gli uomini; quì nascosto seguitate a conversare con essi! Dolcissimi trattenimenti! Sacri ardenti colloquii tra Voi, e l'anima fedele! Diceva bene il Profeta: gustate, e vedete quanto è soave il Signore. La vostra conversazione, il vostro convito non ha amarezza o tedio, ma letizia di Paradiso e gaudio. *Non habet amaritudinem conversatio illius, nec taedium convictus illius sed laetitiam et gaudium.*

Giacchè dunque vi trattenete o Gesù mio in questo Sacramento per conversare amorevolmente con me; da oggi innanzi, questo Altare sarà l'unico mio dolcissimo trattenimento. Rinunzio ad ogni mondana conversazione, per restarmene a piedi vostri in dolci colloquii di tenerezza, di amore, di pentimento, di preghiera, di confidenza. Quì Voi mi farete parte delle vostre intime comunicazioni; quì stringerete con me quel dolce commercio che anticipa la beatitudine. Quì accoglierò la vostra parola divina quale semenza che sparsa nel mio cuore centuplicatamente fruttifichi. Solo mi spiace che son troppo miserabile per starmene alla vostra presenza, e per potere parlare con Voi. Voi però siete buono o Gesù: non mi cacciate da Voi, affinchè conversando con Voi, io mi converta, vi ami, e mi renda meno indegno di trattenermi con Voi. Così sia.

*Giac. Et in mundo conversatus sparso verbi semine.*

A Maria Santissima.

La più bella fra le creature doveste essere necessariamente, o Maria. Fra i tanti argomenti che mel persuadono mi pare unico quello della vostra divina maternità. Certamente avendovi Dio eletta qual Madre dell' Unigenito figlio suo il quale è la perfetta immagine della infinita bellezza del Padre nella eternità; nel tempo generato in carne da Voi nella verginità doveva essere a vostra immagine. Bella dunque ripeterò con Dionigi, bella esser doveste per una bellezza divina: *Pulchra pulchritudine divina*. E perchè siete tale, Voi siete una Rosa o Maria, non mi fa mentire Elinando Cisterciense. La Rosa è la bellissima tra i fiori, Maria è la bellissima fra le donne: *Rosa pulcherrima florum, sic Maria pulcherrima mulierum*. Questa bellezza rapì il cuore di Dio il quale vi amò più di tutte le creature. Questa bellezza rapì i cuori dei Santi. Questa bellezza rapisca ed incateni il mio cuore, in modo che prigioniero dell' amor vostro, viva e muoja amante di Voi bellissima Rosa.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

VISITA 25 maggio.

*Et in mundo conversatus sparso verbi semine*. Oh! Quanto è vero che Voi, o Gesù mio, in questo Sacramento conversate con l' anima, dolcemente a lei parlando. Sì Voi siete Dio, ed avete la voce da Dio. Una volta parlaste con viva sonora voce ai Patriarchi; parlaste dal Roveto a Mosè; parlaste nel mistero ai Profeti; parlaste da Maestro agli Apostoli; ora parlate da questi veli adorabili come un Dio nascosto con voce secreta e tutta interiore. Questa voce amorosa non colpisce i sensi; ma senza rumore va sino al fondo dell' anima, e vi si fa udire perfetta-

mente. La vostra conversazione in questo Altare, è la parola al cuore della vostra Sionne ritiratasi nella solitudine, come diceste pel Reale Profeta: *Ducam eam in solitudinem et loquar ad cor ejus.* La vostra conversazione da questo Altare è la parola del Buon Pastore che solo intende la pecorella fedele. Certi lumi con i quali rischiarate lo spirito dubbioso o trepidante: certi sentimenti che destate nel cuore, certi affetti che accendete nell'anima, certe spinte che date alla assopita volontà, certi voli con i quali rapite lo spirito, ecco il vostro linguaggio da questo Altare. Linguaggio muto, ma che in un momento dice mille volte più che tutte le lingue degli uomini. Linguaggio intelligibile all'anima fedele che raccolta ai vostri piedi come Maddalena vi ascolta, e raccoglie i preziosi tesori della vostra parola. Nò, un'anima mondana non ascolterebbe la vostra voce misteriosa, o Gesù ed ecco perchè a rendermi degno della vostra conversazione io mi raccolgo, abbandono tanti inutili pensieri, tante inutile memorie, tante inutili cure, e tutto apro il mio cuore ed il mio spirito a ricevere la beante rugiada della vostra parola. Con Maddalena passerò le ore continue a sentirvi parlare. E Voi parlatemi come parlaste a Maddalena; parlatemi di Voi, del vostro merito, della vostra misericordia, del vostro amore; finchè come Maddalena io viva in un continuo ardore di carità, muoja in un dolce languire di amore. Parlatemi, o Gesù, parlatemi, e così sarà. Lo spero, e così sia.

*Giac. Et in mundo conversatus sparso verbi semine.*

### A Maria Santissima.

Una virtù confortativa scorse Riccardo da S. Lorenzo nella rosa: *Rosa capitis confortativa.* E Maria questa virtù pure si ha, Rosa la quale pietosamente confortò Basilio tremante per l'apostata Giu-

liano, e Teofilo già quasi disperato, parlando ai loro cuori. Da ciò Ella è chiamata la Rosa di Gerico che s' interpetra difetto perchè spesso se non confortasse i peccatori, questi sarebbero perduti: *Rosa in Jerico, quod interpetratur defectus, quia saepe nisi confortaret peccatores, deficerent.* Rosa confortatrice, questo è appunto ciò che domando. Confortate un povero peccatore il quale oppresso dalla moltitudine delle iniquità, teme, dubita, geme. Voi ispirategli coraggio, speranza, confidenza. Confortatelo in tutt' i momenti nei quali disanimato vedesi quasi eternamente perduto. Allora una vostra parola, un vostro soccorso, uno sguardo solo di questi occhi amorosi, basterà a ridonarmi la pace, la calma, e la fiducia, affinchè confortato respiri, confidi, e raddoppiando in Voi la confidenza, per Voi sicuramente sia salvo. Così sia.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

## VISITA 26 MAGGIO.

*Et in mundo conversatus sparso verbi semine.* Non solo la vostra parola, o Sacramentato mio Gesù, conversando con noi da questo Altare, è una parola interiore ed intelligibile, ma è una parola ardente, per modo che conversando con Voi, necessariamente si ama. Infatti in un Sacramento di Amore come potrebbe parlarsi altrimenti? Quivi Voi parlate per amore e con amore. Quella sera nella quale istituiste il mistero che adoro, Voi parlaste conversando a lungo con i vostri Apostoli, sì che pareva non avreste mai voluto lasciarli. Li chiamaste non più servi ma amici, perchè la vostra conversazione con essi aveva loro manifestati tutti i segreti del vostro cuore. E ciò seguite a fare, conversando con noi da questo Sacramento. Voi da questo Altare parlate accompagnando la vostra parola con tutti i tesori della gra-

zia. Chi può dire gli ammirabili effetti della divina unzione? Se son freddo, istantaneamente mi accendo, se son duro mi piego ed intenerisco, se sono tepido e lento mi sveglio, e mi spingo sollecitamente. Davidde vedeva solo l'Arca, e balzava di santa gioia; il Battista vi vedeva chiuso in seno a Maria, e saltava per giubilo. Quale sarà la gioia, l'ardore, nel conversare con Voi quì presente? Avevan ragione i Santi di restare assorti in profonda soave contemplazione, di spargere dolci torrenti di lagrime, di passar le notti ed i giorni quì a piedi vostri con Voi teneramente parlando. E così farò io. Per accendermi del Santo Amore, per vivere intieramente a Voi, me ne starò a piè di questo Altare. Ogni vostra parola sarà una scintilla che accenderà quest' anima. Il vostro conversare sarà per me una delizia per la quale tutto disprezzando, tutto in Voi e per Voi vivrò. Ed in questi soavi colloquii trovando quel fuoco che io tanto desiderai, spero di vivere, e di morire in quella invidiabile languidezza di Amore, che quì soavemente consuma, e là in Cielo eternamente ne bea. Lo spero, e Voi fatelo o dolcissimo Amico.

*Giac. Et in mundo conversatus sparso verbi semine.*

A Maria Santissima.

Non poteva mancare alla Rosa che tanto perfettamente vi esprime o Maria, la espressione della vostra singolare dolorosa pazienza. In quel colore purpureo si esprime un martirio a colori di sangue; si esprime la intima compassione, e l'interiore sacrifizio col Figlio vostro, come del pari la profonda intensità del vostro dolore, segnasi nella intensità rubiconda del suo colore. Vittima associata da Gesù al suo sacrifizio, vi coloriste come Rosa nel sangue del vostro cuore sagrificato, nel sangue delle piaghe del vostro Figlio. Specialmente sul Calvario dove

immobile vi teneste ai piedi della sua Croce, foste una Rosa tra le spine dei dolori, colorita dalle ultime stille di quel Sangue Divino. Madre mia dai piedi di quella Croce ove vi colorite qual Rosa, raccogliete nelle vostre mani immacolate qualchè preziosa stilla del sangue del mio Gesù, ed aspergetene quest'anima mia. Questa grazia mentre mi farà santo, mi farà piangere per amore, ricordando di Voi pazientissima Rosa; mi farà piangere per dolore, ricordando il sagrificato vostro figlio. Questa grazia mi darà santificazione e salvezza: se potete o Maria negatemela.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

## VISITA 27 MAGGIO.

*Et in mundo conversatus sparso verbi semine.* Ed oh! se la vostra parola, ed il dolce vostro conversare da me si apprezzasse, o mio Sacramentato Gesù. Vi è forse una parola sola che Voi diciate la quale non sia per mio vantaggio? Così io la intendessi! Voi conversando con me mi mostrate le vie che devo battere, gli ostacoli che devo superare; mi scovrite le vane opinioni, e gli errori che mi preoccupano; e me ne dissingannate. Mi segnate i gradi di perfezione cui potrei ascendere sostenuto da Voi. Mi rappresentate le tante mie colpe, mi rimproverate le mie debolezze, rianimate il mio fervore, destate il mio zelo. In qualunque condizione io sia, Voi proporzionate le vostre grazie e le vostre ispirazioni. Se io manco di coraggio, Voi mi fortificate; se diffido di me, Voi mi assicurate. Nelle mie deliberazioni mi dirigete; nelle mie incertezze mi determinate. Nelle tentazioni vengo ai vostri piedi, e mi siete forza e sostegno; nelle mie afflizioni dividete con me le mie pene e le addolcite. È tanto il vantaggio del conversare con Voi che senza avvedermene mi trovo tutt'altro da quel

che sono. Grazie a Voi che pietoso mi parlate io apprendo ciò che far debbo, ciò che debbo evitare. Per la vostra parola io perdo le illusioni fallaci, gemo su le mie cadute, aspiro a nuova vita: si riaccende la mia carità, rinascono le mie forze, si dissipano i miei timori. Dolce, dolcissimo conversare pel quale le difficoltà non mi atterriscono, non mi agitano i timori, gli affanni non mi abbattono. È poi, se io fossi fedele, quali favori più particolari non riceverei? Elevazioni a Dio, conoscenze di Dio, doni i più singolari, comunicazioni le più intime, tutto sarebbe per me. Gesù mio, potrò mai abbandonare questa dolce conversazione con Voi? Ah no, anzi non un sol giorno passerà senza venirmene ai vostri piedi. Giacchè la vostra conversazione è tutta a mio vantaggio; abbandonerò il mondo, tutto lascerò, e raccolto innanzi a questo Altare ripeterò con Davidde: *udirò ciò che in me parli il mio Dio Signore.* Divino Amante, trattenendomi con Voi, spero non solo di udire, ma di eseguire quanto Voi mi direte. Così ascoltando ed operando sarò sicuro di venire un giorno a godervi, eternamente in Cielo. Così sia.

*Giac. Et in mundo conversatus sparso verbi semine.*

### A Maria Santissima.

Quanto è tenera la riflessione di un vostro divoto o Maria. Egli dice che Voi foste una Rosa che quanto più gravi affanni soffriste, tanto più soavi odori diffondeste. Esiliata, raminga nell'Egitto, deste odore d'invitta pazienza. Nella passione del Figlio trapassata il cuore dalla spada del dolore, deste odore di fede perfetta. Nelle sventure altrui, deste odore di tenera compassione. Negl'insulti che i nemici vi recarono, deste odore di ringraziamento. Nell'affanno tollerato dopo l'ascensione di Gesù, per la lontananza

del figlio, deste odore di santo fervoroso desiderio. *Rosa quae quanto plus sustinuit majores contritiones, tanto majores reddidit odores.* Ed io non ho saputo mai imitarvi o Maria. Quante volte giustamente Dio mi afflisse; fui impaziente, intollerante, abborrii la Croce ed i patimenti. Fate Voi dunque che io volentieri sostenga gli affanni e le pene, anzi nei giorni della mia afflizione fate che io eserciti le più belle virtù. Io non lo posso perchè sono un miserabile, lo potrò solo quando Voi sarete con me. Rosa odorosissima negli affanni miei ti porrò sul mio cuore, e le pene mi saranno una ricchezza di grazia e di gloria. *Amen.*

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

## VISITA 28 MAGGIO.

*Et in mundo conversatus, sparso verbi semine.* Amorosissimo Gesù, il vostro conversare con gli uomini in questo Sacramento è per tutti, ed in tutti i tempi. Quale amorosissimo disegno! Mosè sosteneva che la nazione ebrea era superiore ad ogni altra nazione avendo il suo Dio così vicino, e così facile all'accesso. Che dirò io mai di questo vostro mistero dolcissimo nel quale così vicino, e così facile vi tenete per noi miserabili? La vostra amabile conversazione non distingue nè grandi, nè piccoli, nè ricchi, nè poveri. Sempre offerta a noi, ed in ogni ora. Sino nelle ore più solitarie della notte, pronto Voi siete a trattenervi con noi. Pei Grandi del Mondo è un avvilimento il trattenersi a conversare con ogni persona, ed in ogni tempo; ma Voi aprite la vostra casa a tutti, tutti vi ricevete, non è assegnato il posto di distinzione, ma tutti possono liberamente avanzarsi sino all'Altare, venire sino ai vostri piedi. Saranno forse poveri; e Voi i poveri evangelizzate, teneramente ripetendo che ai poveri vi mandò il Pa-

dre. *Evangelizare pauperibus misit me*. Saranno forse piccoli: e Voi dite appunto di volere a Voi d'intorno i piccoli. *Sinite parvulos venire ad me*. Saran forse pecorelle smarrite: e Voi dite che appunto queste cercate, per queste veniste. *Non veni nisi ad oves quae perierant*. Saran forse peccatori: e Voi appunto questi dite di volere ai piedi vostri. Tutti ricevete, con tutti conversate, a tutti dispensate la parola di salute, e di vita.

Amorosissimo mio Bene, ecco un'altra ardente cagione di amarvi assai in questo divin Sacramento. Amabile Gesù, sempre pronto a parlarmi, ed a conversare con me infelicissimo fra i peccatori. La notte, il giorno, il mattino, la sera, in qualunque ora io mi presenti a Voi, Voi non mi rifiutate. La mia presenza non v'importuna, anzi vi piace, mi chiamate, mi sforzate al dolce conversare con Voi. Oh chi non vi amerà, chi non vorrà morire di amore per Voi? Vi amo; sì, vi amo assai o mio Gesù; assai più voglio amarvi, e sarà quando Voi mi direte una sola di quelle parole che innammora e consuma le anime. Così spero, così sia.

*Giac. Et in mundo conversatus sparso verbi semine.*

### A Maria Santissima.

Sempre ammirai come la Rosa così delicata tra i fiori potesse soffrire l'oltraggio che le arrecano le spine che per ogni parte la circondano; anzi stupiva come delle spine la Rosa se ne formasse un trono. Oggi però l'Idiota mi svela l'arcano. La Rosa, dice egli, è simbolo di Maria. Questa donna singolarissima per santità soffre volentieri che intorno a lei si stringano le spine cioè i peccatori; anzi Ella di queste spine stesse se ne forma un trono pietosissimo. Infatti chi vi contempla, o Maria, vede in Voi una degna Madre di quel figlio di Dio il quale contento

tenevasi fra i pubblicani ed i peccatori. A Voi d'intorno vengono con confidenza piangendovi i peccatori. A Voi sicuri rivolgonsi per conseguire perdono. In Voi sperano fermamente d'incontrare misericordia. E Voi non sgomentata dalle infinite loro colpe, aprite il manto per accoglierli, aprite le braccia per stringerli, aprite il cuore per amarli, aprite il labbro per difenderli. Il vostro trono ve lo formano i peccatori. Ed io, io sono uno di questi che vi venni d' appresso, che piansi ai piedi vostri, che Voi abbracciaste, che Voi dall'Inferno salvaste. Compite l' opera o Maria, portatemi in Cielo dove con tutti i peccatori formerò sgabello ai piedi vostri, e canterò le vostre misericordie.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

## VISITA 29 MAGGIO.

*Et in mundo conversatus, sparso verbi semine.* Se Voi, o dolce Amor mio, vi siete lasciato in questo Sacramento per conversare con me; come mai dovrò io parlarvi? A Voi che in questo Sacramento vi rendete il Pastore dell'anima mia, il mio alimento, il mio sostegno, la mia guida, il mio rifugio, il mio mediatore, la santificazione mia, la salvezza mia come parlarvi dovrò? Vi parlerò come al mio Pastore, e dirò: son pecorella della tua greggia, o Gesù; e questa greggia avrà dal Padre tuo il regno dei Cieli. In virtù dei tuoi meriti io lo aspetto, e là ti vedrò senza velo, fra i raggi della tua gloria. Vi parlerò come alla Guida mia; e dirò: insegnatemi le vostre vie, o Gesù, dirigete i passi miei per quel sentiero che a Voi mi conduca. Parlerò a Voi, come al mio Sostegno, e dirò: O mio Gesù, mi chiamaste alla vostra Chiesa, ed in essa mi preparaste un pascolo fertile ed abbondante, ed una mensa ove io prendo forze novelle per superare

i miei nemici. Parlerò a Voi, come al mio Mediatore, e dirò: Ah Gesù! Io peccai, continuamente peccai, moltiplicai le mie colpe su le arene del mare, sono una pecorella fuggita dalle vostre braccia; mio Gesù, cercatemi Voi, e ritornatemi nella vostra grazia. Parlerò a Voi, come al mio Santificatore; e dirò: Gesù mio, questo vostro Sacramento, questo calice, questo vino di salute, forma i Vergini, forma i Santi; e quando dunque sarò io di questo numero? Quando sarò vostro intieramente? Parlerò a Voi, esponendo il mio stato, le mie miserie, i miei bisogni, le mie tentazioni; aprendo tutto il mio cuore; narrando tutti i miei progetti, tutti i miei desiderii, tutte le mie ripugnanze, tutte le mie inquietezze, tutte le mie pene. Parlerò a Voi, ora come infermo che vuol la salute; or come perseguitato che vuole un rifugio; ora come un combattente che vuole uno scudo; ora come un miserabile che vuole soccorso; ora come un peccatore che vuole perdono. E quando vedrò di non saper più parlare; allora il silenzio dell'anima mia sarà la mia conversazione con Voi. Oh! il silenzio di un'anima! È il sentimento nobile, toccante, soave, efficace, potente! Quando non saprò più parlare, Gesù mio, sapete che cosa farò? Allora con Giovanni il Diletto, tacerò, piegherò il capo sul vostro petto dolcissimo; e nel silenzio dei Cieli, della Terra, delle Creature tutte, del Mondo, io dormirò in un mare di gioja tra le vostre braccia, e sul vostro Cuore. Sonno misterioso! Riposo dolcissimo! . . . . Concedetemelo, o mio Gesù, per una volta sola.

*Giac. Et in mundo conversatus, sparso verbi semine.*

### A Maria Santissima.

Che bel mistero o Maria esprime di voi la Rosa! Siccome la Rosa si tiene chiusa a qualunque raggio

di luce, ma quando però brilla su di essa il raggio del Sole, si apre contenta, e tutta spande la sua bellezza; così Voi consecrando a Dio la vostra verginità foste chiusa ad ogni umano concepimento; ma quando riverberò su Voi il raggio dell'eterno Sole di Giustizia, vi apriste, e tutta spandendo la vostra bellezza foste feconda del figlio di Dio. Qual più dolce insieme e più ammirabil mistero! E pure Voi siete più sublime di ciò che esprime la Rosa, o Maria. La Rosa poi che al Sole si aprì non più si chiude, ma o colta, o appassita presto perde ogni sua bellezza. Voi no, o Maria. Vi apriste al Sole di Giustizia, e divenuta feconda chiusa restaste anche nel darlo alla luce: la verginità non svanì nè concependo, nè partorendo il figliuolo di Dio. Qual Rosa! Impareggiabile Rosa! Rosa aperta alla fecondità, Rosa chiusa nella verginità, io vi ammiro, vi lodo, vi benedico. Sempre più bella, sempre più rara, Voi divenite sempre più il tenero costante amore dell'anima mia. Quanto sono contento di amarvi! L'amor vostro nol cambierei per qualunque terreno più prezioso oggetto. Vi amerò, vi amerò sempre, e sola o Maria.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

## VISITA 30 MAGGIO.

*Et in mundo conversatus, sparso verbi semine.* Vedendovi, o Amor mio, così dolcemente amoroso trattenervi giorno, e notte in questo Sacramento per noi, l'anima mia sente una violenza di carità che esprimere non può. Dai solitarii ciborii dove vi trattenete, mi pare di udire continuamente quelle dolci parole: *Le mie delizie, io le trovo standomene tra i figli degli uomini. Deliciae meae, esse cum filiis hominum.* Mi pare di udire continuamente quell'invito dolcissimo: Venite a me tutti quanti siete, in-

fermi, oppressi, languenti, io qui sono espressamente per consolarvi. *Venite ad me omnes qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos.* A tanta vostra carità noi corrispondiamo con ingratitudine. Voi potete ben ripetere la parola pronunziata agl' ingrati discepoli: *Non poteste un'ora sola vegliar con me!* Vi lasciam solo, rifiutiamo gl' inviti, non curiamo le vostre tenere offerte.

Io entro tal volta nel luogo santo; ed è questa ripeto la stanza che si scelse un Dio su la terra? È vero dunque che qui si tiene presente Gesù? Oh! Il tempio, la casa di Dio è un deserto, un solitario deserto! Porto lo sguardo d'intorno, e niuno io veggo. Nessuno fa compagnia a Gesù; nessuno adora Gesù, nessuno si trattiene con Gesù! Nella sorpresa che mi rapisce io domando: È questo l' Altare di Gesù? È qui il trono del Re dei Regi? E qui la sala del convito Eucaristico? È qui la fonte di Giacobbe posta per l' abluzione dei peccati? È qui il tabernacolo ove un Dio aspetta, chiama, invita gli uomini per conversare con essi? Ah, se fosse un palagio reale, un'accademia, un ballo, uno spettacolo, migliaja di uomini si affollerebbero! Voi siete un Dio, o Gesù, siete il Re dell' Universo, siete l'Amante degli uomini, e gli uomini vi lascian solo! Quale indegnità! Quale obbrobrio!

Mio Gesù, io divido con Voi questa pena, apprezzo la infinita vostra carità; e la grazia che oggi vi domando è la seguente. Deh, fate che gli uomini tutti circondano il vostro Altare. Non manchi in ogni momento chi vi adori, vi parli, vi benedica, e vi ringrazii. Traete a Voi nei vincoli della carità i figli del vostro sangue. Esauditemi o Gesù, ed allora potremo dire con Paolo che la nostra conversazione è in Cielo, perchè la nostra conversazione è con Voi che siete il Re del Cielo.

*Giac. Et in mundo conversatus sparso verbi semine.*

A MARIA SANTISSIMA.

Ragionevolmente, o Maria, Rosa benedetta, ed elettissima vi chiama S. Brigida, Rosa venustissima e santissima vi chiama Dionigi Cartusiano, Rosa bellissima vi chiama Ugone di Caria, Rosa delicatissima e speciosa vi chiama l'Idiota; perchè al dire di Riccardo di S. Lorenzo, Voi siete la Rosa bellissima allo sguardo, come la più bella fra le donne. Lo Sposo divino a Voi rivolto diceva: *Fammi vedere il tuo volto; poichè il tuo volto è bello.* Anzi tutta la Trinità a Voi rivolta ripeteva: *Ritorna o bella Sunamitide, ritorna ritorna, affinchè ti veggiamo.* Così mostrandosi preso dalla vostra bellezza, e desideroso di contemplarla: *ostenditur quod tota Trinitas ipsius speciem desiderat intueri. Ipsa enim est pulcherrima mulierum.* Cara a Dio, da Dio amata, bellissima Rosa. Deh quale è grazia, quale è dono che Dio vi neghi? Certo tutto Voi ottenete. Ed io tutto per Voi domanderò al mio Dio. Il vostro nome mescolerò ad ogni mia preghiera, pregherò coverto col vostro manto, chiederò grazie al riflesso degli occhi vostri, e per voi tutto avrò, avrò pure il Paradiso.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

VISITA 31 MAGGIO.

*Sui moras incolatus, miro clausit ordine.* Il vostro trattenervi con gli uomini o Sacramentato mio Gesù, doveva essere una continuata successione di dolcissime beneficenze. Voi, Maestro degli uomini, dovevate starvi con gli uomini continuamente ad essi dispensando la parola della verità, e della salute. Voi, Salvatore degli uomini, dovevate continuamente operare per compiere la universale salvezza. Voi, Glorificatore del Padre, dovevate incessantemente procurarne la gloria. Voi, Sacerdote degli uomini, dove-

vate nel nuovo vostro sacerdozio offerire doni e vittime pei peccati di essi. Voi, Vittima degli uomini, dovevate in tutta la vostra vita mortale essere innanzi al Padre teneramente immolato. Voi, Pastore degli uomini, dovevate congregarli da tutta la terra, ove eran dispersi, nell'unico vostro amoroso ovile; dovevate travagliare istancabile per formare un ovile solo, ed un sol Pastore. Voi, Padre pietoso degli uomini, dovevate raccoglierli tutti, formandone una famiglia sola, stretta nei dolcissimi vincoli della vostra ineffabile carità. Voi, Amico degli uomini, dovevate perfettamente adempiere i dolci uffizii dell'amicizia, compatendone le pene, sollevandone gli affanni, manifestando loro quanto avevate udito dal Padre. Voi, Mediatore degli uomini, dovevate distruggere le inimicizie tra Dio e l'uomo. Che cosa dunque dovevate più fare per gli uomini. Ah! udite o genti tutte, udite o anime tutte redente. Tutte queste continue beneficenze di Gesù, tutta una vita consecrata al bene degli uomini, non appagò l'amore del mio Gesù. I giorni di vita sua, Egli li chiuse con un maraviglioso insieme, e tenerissimo dono. *Sui moras incolatus, miro clausit ordine.*

Dolcissimo mio Gesù, sacrificate tutto Voi stesso, la vita il sangue; e finalmente conchiudete dandomi il vostro corpo ed il vostro sangue. Compite i giorni di una vita mortale; e cominciate i giorni di una vita sacramentale. Disse il vero, Giovanni; che nella sera dell'amore fu l'ora vostra, *sciens quia venit hora ejus*; che ci amaste sempre, ma che nel fine del vostro vivere l'amore fu immenso, eccessivo: *In finem dilexit.* Così viveste amante, moriste amante; e la morte, la morte stessa non potè impedire lo sfogo del vostro amore. Che posso fare per Voi? Voi consumate la vita, e consumandola me la date di nuovo in questo Sacramento; ed io vi

consacro la vita mia; la morte mia. Chiuda la vita come Voi, amando, è Voi mi darete una vita immortale in seno a Voi per tutta la eternità. Bella vita! Vita di amore, e di felicità.

*Gioc. Sui moras incolatus, miro clausit ordine.*

A Maria Santissima.

Non senza mistero lo Sposo Divino metteva sul vostro labbro, o Maria, esser Voi una Rosa in Gerico piantata. L'Isolano considerando questo titolo, così va spiegandone il mistero. Siccome la Rosa piantata in Gerico, nasce più bella, dà odore più soave, veste più forti colori, più lungamente ritiene la sua colorita bellezza; così Maria quasi una Rosa piantata in Gerico, cioè nella terra mutabile e difettosa della umana natura, fu fra le donne tutte, la più bella per virtù, la più venusta pel colore della pazienza nei terreni affanni, la più odorosa per fragranza di buone operazioni. *Rosa in Jerico: nam, sicut Rosa in Jerico plantata, oritur pulchior, redolet fragrantior, maiori rubore vestitur, diutius sua pulchritudine coloratur; sic Beata Virgo quasi quaedam Rosa in defectu humanae naturae plantata. (Jerico enim interpretatur defectus) fuit caeteris mulieribus virtute formosior, rubore terrenarum tribulationum per patientiam venustior, odore bonorum operum redolentior.* Se intanto Voi, o Madre mia, siete una Rosa privilegiata tra gli avvelenati germogli della pianta peccatrice, siate benedetta, amata, lodata dal Cielo, e dalla Terra; e dal Cielo, e dalla Terra sia benedetto e ringraziato quel Dio che Rosa privilegiata vi fece. Però abbiate pietà di me povera pianta di una terra colpevole: O Maria, tutto spero da Voi. Io non so far altro che male, non so produrre altro che spine, o Maria pietà. Lo so che quanto privilegiata siete, tanto siete pietosa. Per Voi dunque, o

cletta Rosa del Cielo, io sebbene peccatore, abbia bellezza, colore, odore, bellezza di virtù, colore di mortificazione, odore di buone opere; ed allora mille e mille volte ripeterò: Maria è una vera Rosa del Paradiso.

*Giac.* Maria Rosa del Paradiso pregate per me.

## VISITA i giugno.

*In supremae nocte coenae.* Notte dolcissima, amorosissima notte fu quella, o Sacramentato mio Amore nella quale Voi mi donaste questo preziosissimo Sacramento! Fu la notte nella quale una ultima volta sedeste a cena fra noi. Fu la notte nella quale arse grande, inesplicabile, affatto divino il vostro amore. Fu la notte nella quale tutti si profusero, e si versarono i tesori della vostra carità. Ah! Che cosa manca a questo Sacramento per consumare di amore le anime? Quale maggiore incentivo per accendere i cuori? Nella sera della ultima cena Voi mi donaste questo Sacramento? Dunque su gli ultimi periodi del vostro vivere, appunto quando si machinava contro la vostra vita, quando a così reo fine si ordivano enormissimi tradimenti; si tenevano iniquissimi conciliaboli, si meditavano falsissime accuse, si radunavano soldati per catturarvi, si apprestavano flagelli da battervi, si intrecciavano spine a trafiggervi, si preparava un' infame tronco per crocifiggervi; allora, proprio allora alzando la mano onnipotente, e gli occhi infocati, e lagrimosi verso il Cielo consecraste il pane ed il vino, e mi donaste questo Sacramento. Nè vi trattenne la presente perfidia dell' uomo. Nè vi trattenne la futura ingratitudine dell' uomo. Vedeste i cristiani ingrati, irriverenti, sacrilegi. Vedesti gl' insulti degli eretici, gli strapazzi degli Ebrei, gli affronti de' nemici. Nè curando l'onor vostro, la vostra riputazione, la vostra carne, il vo-

stro sangue, il donaste a chi doveva usarne così male! E perciò operaste sì grandi miracoli? E perciò vi esinaniste sotto i sacri accidenti? Ah Signore, come non potrò accendermi di amore per Voi? Come questo Sacramento non sarà capace di produrre in me una minima scintilla di amore? O dolce Amor mio! Io non dimenticherò mai quella ultima cena, e questo dono, quella ultima notte, e questo mistero; quella ora suprema, e questo Sacramento. Ricorderò che nella notte spietata del tradimento, Voi deste Voi stesso a me; ed a Voi consacrerò i giorni, e le notti, le ore tutte, i momenti, gl'istanti della vita mia, ripetendo: io tradiva Gesù, ed Egli mi amava; io tradiva Gesù, ed Egli mi dava il suo Corpo, il Sangue suo!

*Giac. In supremae nocte coenae.*

A Maria Santissima.

In questo mese per offrirvi ogni giorno nel visitarvi una lode, o dolcissima Maria, io mi volgo al fiore più bello che fra tutti distinguasi. Il Giglio col suo bianco calice, col suo stelo elevato, con i suoi deliziosi profumi, m'invita a contemplarvi e a dire di Voi. *Giglio della convalle* vi dissero Efremo e Bernardo, Arnoldo vi disse *Giglio di castità e decoro dei vergini. Giglio senza spine fra le spine. Giglio di nitida castità, e di purissima verginità. Giglio celeste* vi disse Bonaventura, *Lilium coeleste.* E Tommaso da Villanova vi salutò *Giglio candidissimo e purissimo, Lilium candidissimum et purissimum.* Giglio candido della fulgida e sempiterna Trinità. *Lilium candidum, fulgidae sempiternaeque Trinitatis.* Finalmente Alberto il Grande vi chiamò Giglio costante nel fiore, e nella bellezza della verginità. *Lilium quod in virginitatis virore, et pulchritudine semper permansit.* O Maria, se il giglio è il

simbolo della vostra singolarissima verginità, quante volte in questo mese vi saluterò, tante volte datemi grazia d'imitare questa vostra virtù della quale siete la maestra, e l'esempio. È la virtù difficile, ma che cosa è mai difficile a Maria? O potentissima Maria, Purissimo Giglio, Voi lo potete, fatemi puro con Voi.

*Giac.* Maria Giglio di Purità pregate per me.

VISITA 2 GIUGNO.

*Recumbens cum fratribus.* Più volte nel Vangelo o mio Gesù, vi eravate dipinto come chi imbandisea un convito. Più volte avevate detto di una mensa alla quale vi sareste assiso nel mezzo degl' invitati. E queste parole perfettamente compivansi nella sera ultima della vostra vita. Già deciso avendo la vostra carità di dare a noi miserabili Voi stesso in cibo; era somma vostra premura il preparare il Cenacolo fortunato nel quale si compissero i voti ardenti del vostro cuore. Un vostro comando preparava la stanza a Voi, ed ai Discepoli. E quando vi vedeste con essi quivi raccolto, la gioia più soave invase il vostro spirito. Non eravate il Re nel convito giulivo delle nozze del Figlio suo. Non eravate il Padre nel convito preparato al Figlio perduto. Non eravate il padrone che preparava lauta mensa agl' invitati. Voi consumato di carità in quella sera di tenerezze, sul punto d'istituire questo Sacramento adorabile, vi dichiaraste il fratello in mezzo ai fratelli. *Recumbens cum fratribus.* Non sapeste trovare più tenero nome di quello di fratello. Eh oh! Quante ragioni vi dimostravano fratello di quelli che sedevano con Voi alla mensa. Fratello eravate per la presa umanità; primogenito però per la vostra Divinità. Fratello eravate per la amorosa sincerità con la quale avevate ad essi tutto aperto il vostro cuore. Fratello eravate per quell'Amore gratuito col quale avevate amato gli

uomini. Fratello tenerissimo, compassionevole, generoso; e già vicino a dare la propria vita per la salvezza dei fratelli. E quello che è più in quella sera estrema eravate il fratello, perchè dando a mangiare le vostre carni, ed a bevere il vostro sangue agli uomini, Voi sareste divenuto nostra carne, e nostro sangue, fatto con noi una cosa sola. O miracolo di carità! Gesù, il Figlio di Dio, il Figlio di Maria, realmente, e veramente divenuto nostro fratello come vera, e reale è la comunicazione della sua carne, e del suo sangue! E poi perchè noi siam fratelli così ingrati? Egli nostro fratello, e nostra carne per questo Sacramento; e noi ad avventarci contro di Lui? E noi offenderlo, affrontarlo? E noi sino sacrilegamente a calpestarne il sangue? Ah Gesù mio, fratello mio, carne mia, mai più, mai più orrore così esecrando, mai più, mai più.

*Giac. Recumbens cum fratribus.*

## A Maria Santissima.

Già non vi è umana lingua che ritragga le bellezze vostre, o Maria, come Giglio di una purezza ineffabile. Pure se qualche vostra beltà ritrasse qualcuno, credo che questi siano il Damasceno, e Germano. Essi con sguardo amante considerandovi, van così dipingendovi. Maria è un Giglio che nel candore supera le nevi, nell'odore supera i più rari unguenti, nello splendore è cinto di una luce virginea tutta propria e sola. *Lilium candidius nive, unguentisque fragrantius, virgineo cinctum splendore.* Anzi la sua bellezza non si esprime, quando Ella appare come un Giglio del quale la prole è Gesù, il quale di loro bellezza veste i gigli del campo. *Lilium cujus proles Jesus est, qui lilia agri circumvestit.* Ed in tali lodi si compendia tutta la vostra rarissima perfezione, o Maria. Non solo creata bella, santa, per-

fetta ; ma abbellita da Colui che concepito e generato da Voi, di ogni più rara bellezza è fonte, e cagione. Sola singolarissima per beltà. Lo stesso divin Figlio che così bella vi rese, vien pure in me Egli stesso nella santa comunione. Maria ditegli Voi, che entrando in me, qualche bellezza vi sparga, e senta orrore di me stesso. La vostra preghiera, la potenza di Gesù potranno del tutto mutare la mia sembianza. Maria il dite a Gesù, Egli certamente il farà, e sarò contento e beato.

*Giac.* Maria Giglio di Purità pregate per me.

VISITA 3 GIUGNO.

*Observata lege plene, cibis in legalibus.* Ed era giusto che nella ultima Pasqua che precedette la Pasqua di noi cristiani, Voi o Gesù mio aveste osservati i riti mosaici. Voi venuto a compire la legge, e non a distruggerla, dovevate per l'ultima volta dar luogo alle cerimonie prescritte dalla legge. Tanto più che la osservanza legale della Pasqua avrebbe mirabilmente espresso il Sacramento che Voi istituir dovevate. Quanto tenero non fu il vedere nella ultima cena preparato l'Agnello, le lattughe, gli azimi! Quanta espressione sino nell'ora nella quale aveva luogo la cena legale! E Voi in mezzo a tante misteriose circostanze solennemente quei misteri tutti avveravate. Era pur bello veder l'ombra che si dissipava per dar luogo alla realtà; veder la figura che cessava per dar luogo alla verità. E ciò nell'ora stessa, nello stesso momento nel quale la figura, e l'ombra aveva luogo. Fra quei cibi legali o Gesù, Voi spaziando compiaciuto lo sguardo, trovaste espresso nell'Agnello il doppio uso delle carni di Voi, Agnello di Dio, le quali donavate come nutrimento, e come sacrifizio. Trovaste espresso negli azimi quel pane sotto il quale avreste nascosto la vostra Divinità, e

la vostra umanità facendovi cibo degli uomini. Trovaste espresso nelle agresti lattughe il sentimento di umiltà e di dolore, in petto a coloro che dovevano mangiar di Voi. Ed ecco la legale osservanza tutta piena delle espressioni mistiche di questo divin Sacramento. O quanto studiaste mio Gesù a rendere maravigliosa, e tenera la istituzione di questo mistero! Ogni circostanza fu preparata, disposta amorosamente: e fa d' uopo conchiudere che questo dono adorabile abbia occupato incessantemente tutti i vostri pensieri. Or quando sarà che io vi sia grato, o Gesù? Quando avrò per un sol momento almeno un impeto di carità, che corrisponda a quei tanti che vi costa questo Sacramento? Fatelo, fatelo Voi o Amor mio che io nol posso; e fatelo in modo che tutta la vita scorra occupata dall'amore di questo Sacramento, che formò l'unico pensiero di tutta la vostra vita divina. Così sia.

*Giac. Observata lege plene, cibis in legalibus.*

A Maria Santissima.

Proseguendo il Damasceno ad esaminare, ed a dipingere le vostre bellezze, o Maria, rapito invita i vostri amanti a contemplare in Voi l'opera più rara che mai si vedesse su la terra. Vedetela, dice egli, Ella è un Giglio singolare perchè da Lei nacque Gesù, ma senza opera di alcuno, e senza alcun seme, Cristo fu vestito di una stola che pel suo splendore oscurato avrebbe ogni fulgido ammanto di Salomone. *Lilium ex quo Christus nente nemine, absque ulla semente, Salomonis ornatum omnem decore suo obscurante stola indutus est.* Con le quali parole egli esprime un altra rara singolarità della vostra purezza, che Voi conservando illibato il purissimo giglio della verginità, foste senza opera umana, e solo per divina virtù feconda del Figliuolo di Dio.

Il vestiste della umanità la quale presa da Voi fece sì che un Giglio producesse un altro Giglio. Chi vi può somigliare o cara Madre mia. Avete ragione di chiamare tutte le creature ad ammirare ciò che Dio in Voi operò. Con tutte le creature io vi ammiro, vi lodo, vi amo, vi onoro. Accrescete in questo cuore, accrescete l'affetto per Voi; sicchè quale unico mio amore, e tutto vostro sia, e da Voi e per Voi ottenga vivere tutto vostro nella purezza, e nella grazia. Così spero.

*Giac.* Maria Giglio di Purità pregate per me.

## VISITA 4 GIUGNO.

*Cibum turbae duodenae, se dat suis manibus.* Più lieto di quello che foste nei giorni del portento, o Gesù mio; quando miracolosamente spezzavate il pane moltiplicato fra le turbe fameliche: in più tenero atteggiamento di quello che prendeste allora, quando vi stringevano in mezzo i vostri seguaci, e Voi li nutrivate: più ardente di amore di quello che divampaste quando alla moltitudine, divideste commosso i doni della vostra Onnipotenza; per questo Sacramento, Gesù mio dolcissimo, Voi vi mostraste nella ultima sera ai dodici Apostoli. Più lieto prendeste tra le mani divine il pane, sul quale avea parlato la vostra onnipotenza, più pietoso, più amante divideste il cibo divino, e delle proprie vostre mani, ne porgeste a mangiare agli attoniti vostri seguaci. E questo tenero atto rinnovasi ogni giorno a questa mensa divina. Quivi è dove accostansi i figli vostri di Voi famelici. Quivi è dove Voi loro preparate il divino nutrimento. Quivi è dove Voi stesso visibile nel vostro Sacerdote spezzate il pane, il porgete a quanti si accostano. Gesù mio, tenerissimo Sacramentato Amor mio, più sempre su questo Altare Voi vi rendete l'oggetto dolce del mio povero cuore. Non vi è gio-

no che Voi non dispensate con le vostre mani, il vostro corpo, il sangue vostro in questo delizioso convito. Ah! tanta vostra tenera carità non solo mi renda perpetuo vostro amante; ma mi faccia assiduo vostro commensale. Fate che la vita mia sia tale, che tanto vi ami, da poter spesso, anzi sempre essere a piè di questo Altare a nutrirmi di Voi. Alimentato sempre del vostro cibo divino, alimentato da Voi con le vostre mani, Gesù mio, sederò un giorno con Voi in quel convito, ove neppure per un'istante sarò lontano da Voi in eterno. Così sia.

*Giac. Cibum turbae duodenae, se dat suis manibus.*

A Maria Santissima.

Singolare qual siete, o Maria, in tutto il vostro essere per modo da mostrarvi nella natura e nella grazia come l'opera della magnificenza di Dio; siete pure singolare quale Giglio Infatti chi vide mai nel campo, o nella convalle un Giglio fecondo di altro fiore? Ed intanto Voi, o bellissima Maria, non solamente siete al dire di S. Sabba Giglio purissimo germogliato in mezzo alle spine, non solamente siete il Giglio incorrotto, che sparge soavissimo odore: *Lilium incorruptum, suavissimum odorem emittens;* (Chrisost.) ma siete come dice Epifanio un Giglio immacolato che generò una Rosa immarcescibile; cioè Gesù Cristo. *Lilium immaculatum, quod rosam immarcescibilem genuit Christum.* Qual rarissimo Giglio siete Voi o Maria! Vergine feconda, e feconda di un Dio. Voi piaceste per la verginità, ed adombrata dalla virtù dell'Altissimo foste Giglio producente una Rosa. Maria, nè io potrò piacere al mio Dio se puro non mi serberò nella corruzione della carne. Un'aura sola della vostra ineffabile verginità abiti in quest'anima mia, ed allora la purezza sarà serbata, sarò fra coloro dei quali si diletta il vostro

Figlio divino, ed i quali Voi più amate. Voi potete farlo, e fatelo o Maria.

*Giac.* Maria Giglio di Purità pregate per me.

## VISITA 5 GIUGNO.

*Se dat suis manibus.* Un dono offerto, ed offerto con le proprie mani da chi dona, è molto più caro, ed attesta più tenero affetto. Ecco o Gesù mio Sacramentato ciò che la Chiesa vostra sposa vuole indicare con le dolcissime parole. *Se dat suis manibus.* Nel farmi il dono di questo vostro amoroso divin Sacramento, non foste pago del dono, ma voleste offrirmelo con le vostre amorosissime mani. Mani adorabili, del mio Salvatore! Voi mi scioglieste le catene dell'antica servitù. Voi spezzaste l'arco della morte, ed il giogo della colpa. Voi mille volte avete rotti i ceppi che io mi aveva formati con i miei peccati. Voi laceraste il chirografo di mia condanna. Voi mi apriste il Paradiso, mi chiudeste l'inferno. Mani dolcissime del mio Diletto, piene di giacinti! Voi dopo tante beneficenze, Voi mi avete dato in cibo ed in bevanda il corpo ed il sangue di Lui! E per offerirmi questo dono un portento doveva mostrarmi il mio Gesù fra le sue mani stesse raccolto. Insieme con me estatico contempla Agostino una tal maraviglia. Come mai dice egli può ciò avvenire? Chi mai può esser portato fra le sue mani istesse. L'uomo, è portato da altre mani, non mai dalle sue mani istesse. Eppure Gesù, era portato fra le sue mani quando consecrò il pane, ed il vino. Allora il Corpo di Gesù era portato tra le sue mani istesse. *Ferebatur Christus in manibus suis. Ferebat Corpus in suis manibus* (*in Psalm.* 33).

Queste mani adorabili portaron Voi stesso nella sera dell'amore; e queste mani continuano a presentarvi ai vostri figli. Caro mio Gesù, sempre che io

temerario mi accosto a questo Altare, non contemplo la visibile mano del Sacerdote, ma in essa la vostra invisibile mano, che benedice, che spezza, che porge questo tenerissimo Sacramento. A questi pensieri, più veggo, e confesso la mia ingratitudine. Instancabili le vostre mani, sino miracoli consumano per beneficarmi, ed io che cosa operai per Voi? Ah! fatemi Voi operar qualche cosa per Voi. Le mie mani instancabilmente operino per Voi. In tanti anni di vita nulla ho fatto per Voi. Cominci una volta, e sia da questo momento una vita operosa per la quale almeno per poco compensi quella infinita beneficenza che le vostre mani sparsero, e spargono sopra di me il più ingrato ed il più infelice dei peccatori. Amen.

*Giac. Se dat suis manibus.*

A MARIA SANTISSIMA.

Come Giglio, o Maria, è giusto che lo sguardo di Riccardo da S. Lorenzo vada contemplandovi partitamente. La sua radice, dic'egli, sotterra sepolta, è la fede la quale delle cose occulte s' interessa; lo stelo che alto si leva, è la speranza che ai Cieli si appoggia; il suo fiore dentro, e fuori è bianco per verginale innocenza. *Lilium cuius radix quae latet sub terra est fides, quia fides est de occultis; cujus hastile quod in altum surgit est spes in coelestibus; cujus flos candidus intus et extra est innocentia virginalis.* Dalla radice alla cima Voi siete, o Maria, un Giglio di perfette forme. Fede, Speranza, Innocenza, ecco le tre singolari prerogative di ogni figlio vostro o Maria. Siate Voi alla mia fede il sostegno, e la forza; siate Voi alla mia speranza salda base fermissima; siate Voi alla mia innocenza, difesa, e forza. Serbando per Voi questa triplice maravigliosa bellezza e virtù, verrà un giorno, che la fede non

avrà più veli, la speranza non avrà più luogo, che la innocenza avrà il suo premio. Vi vedrò, vi amerò, vi loderò, vi goderò con Dio in Cielo. Amen.

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

## VISITA 6 GIUGNO.

*Verbum caro panem verum.* Parole adorabili! Esse mi dicono ciò che di questo vostro Sacramento, o Gesù mio, pronunziava Eligio. Fermamente e veramente deve credersi che siccome la carne presa in seno alla Vergine fu il vero vostro corpo, così il pane che ogni giorno consacrano i Sacerdoti, è il vero vostro corpo. *Sicut caro Christi quam assumpsit in utero Virginis, verum corpus est; ita panis quem quotidie consecrant Sacerdotes, Christi verum corpus est.* Come dunque vero corpo, e vero vostro sangue fu la umanità presa in seno a Maria, così per la virtù delle onnipotenti parole il pane ed il vino mutano la loro sostanza, nel vero vostro Corpo, nel vero Sangue vostro. Siccome Voi Verbo di Dio veramente vi faceste uomo, così veramente il pane diventa il vostro corpo divino. *Verbum caro panem verum.* Anzi se nel prender carne Bernardo vi chiamò il Verbo abbreviato, *Verbum abbreviatum*, pure aveste proporzioni alla umanità convenienti, in questo Sacramento non siete visibile, non siete palpabile, ridotto quasi ad una infinita, incomprensibile bassezza. Io mi perdo, Gesù mio! Quando il Verbo fu carne si strinse all'essere di creatura, ma qui Voi vi unite ad infermi accidenti. Voi vi riducete alla umiliazione la più arcana. Qui sono sepolti i fulgori della gloria, son nascoste le divine perfezioni, è nascosto l'adorabile vostro corpo, la vostra bellezza, la vostra potenza. Siete in uno stato di cui più basso immaginar non si può. Quali sforzi di vostra potenza, quali eccessi di vostra carità! Umiliarvi così, a qual fine? Per

accostarmi a me, per venire a me? A me? Proprio a me? Amore mio! Divino mio Amore! Verbo di Dio foste carne per me, Uomo e Dio vi fate cibo per me! Io non avrò pace se non arderò di amore per Voi. Tanta umiliazione stringa il mio cuore a Voi inseparabilmente in vita, inseparabilmente in morte, inseparabilmente per la eternità.

*Giac. Verbum caro panem verum.*

A Maria Santissima.

Un Giglio nel mezzo del campo, o del custodito giardino, non altro produce che incanto, piacere. e molto più Voi, o Maria, Voi siete un Giglio operoso, e lo attesta l'Idiota (*Part. 14 Cont.*) Dolcissimo soavissimo Giglio è Maria, dic' egli, e la sua dolce soavità specialmente spicca nella difesa dei peccatori. Ella richiama dolcemente quei che le volser le spalle; abbraccia lietissima quei che a lei si ritornano, e sempre pietosa prega per quanti vivono nella colpa. E se a Lei infelice il colpevole si rivolga, benignissima largamente grazia concedegli. Ora sì che respiro, o Maria. Se dunque sebbene purissimo Giglio siate, pure non isdegnate la miseria, e la colpa, a Voi confidente mi volgo. Se sono lontano chiamatemi dolcemente, o Maria. Se son pentito abbracciatemi contenta o Maria. Se son peccatore pregate per me pietosa Maria. Se a Voi mi rivolgo per grazia, me ne concedete o Maria, così avverrà che un Giglio purissimo, converta e salvi un lordissimo peccatore. O Maria, lo spero, esauditemi.

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

VISITA 7 giugno.

*Verbo carnem efficit.* Son pure terribili questi misteri del vostro Altare, o mio Gesù. Voi per essi siete l'Agnello immolato per le iniquità del Mondo. Per

essi il vostro Sangue Divino si sparge in redenzione e salvezza. Per essi il vostro Corpo, ed il Sangue vostro si prepara in nutrimento. Per essi il Padre vostro Divino più compiaciuto vi contempla su l'altare della carità. Per essi i figli della Chiesa hanno una mensa divina. Per essi su questo Altare ritrovano quel Dio che li creò, quel Redentore che li salvò, quegli stesso divenuto convito e cibo. Quivi la vostra carne è un vero alimento, il vostro sangue è una vera bevanda. Sì, questo cibo divino vi prova Dio ed Uomo. Se foste solo Dio, come potreste essere sensibile nutrimento? Se sareste sol Uomo, come questo nutrimento produrrebbe eterna vita? Veramente adorabili sono i misteri di questo Altare. Intanto ha ragione la Chiesa di ripetere attonita: *Verbo carnem efficit*. Tanti misteri si operano con la vostra parola. Il pane diventa la vera vostra carne per la vostra parola. *Panem verum, Verbo carnem efficit*. Efficace parola la quale tutto quanto volle operò in Cielo ed in terra, come non potrà mutare il pane nel vostro corpo ed il vino nel vostro sangue? Se una parola vostra potè dal nulla far le cose che non erano, non potrà le cose che sono, mutare in ciò che non erano? Sì mio Gesù fermamente io credo che questo Sacramento non sia che l'opera della vostra parola. *Sacramentum istud Christi sermone conficitur* (*Ambros. de initiand.*). Adoro, e lodo questo labbro divino che dopo aver tutto creato per me, ora consacra il pane ed il vino, ne muta la sostanza nel vero vostro corpo, e nel vero sangue vostro per formarne il cibo mio. Vi ringrazio di tanti miracoli operati a mio vantaggio. E se tanto miracolosamente è efficace la vostra parola; Gesù mio, una parola sola dite a quest' anima, e mutatela, convertitela, santificatela. Così spero, e così sia.

*Giac. Verbo carnem efficit.*

A Maria Santissima.

Spesso su la stessa lode che lo Sposo Divino vi dà, o Maria, chiamandovi Giglio, tornando Giovanni Damasceno, moltiplica dolcissime riflessioni. Vi chiama Giglio dal reale ammanto. *Lilium regii indumenti*, perchè discendente da nobilissima e regia stirpe, *ex nobilissima et regia radice ortum*. Vi chiama Giglio che fra le insolenti spine, splendore spandete di purità, e luce di singolare verginità. *Lilium in medio spinarum puritatis splendore, et luce virginitatis coruscans.* Finalmente vi chiama Giglio tinto e colorito dallo Spirito Santo: *Lilium Spiritus Sancti purpura tinctum*; di soavissimo odore profumando coloro che devoti vi lodano, ed onorano: *suavitate odoris replens eos qui eam magnificant*. A me pure dunque, sì, pure a me questi odori celesti farai godere, o Maria. Se chi ti onora gusta delle dolcezza di tua celeste fragranza; io pure ne gusterò. E sia presto, o Maria, chè così rapito, inebbriato, respirerò quelle aure deliziose, profumate; che spronan l'anima alla virtù, alla perfezione, alla santità, al Cielo. Così sia.

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

## VISITA 8 giugno.

*Fitque sanguis Christi merum*. L'antico testamento fu suggellato, e stabilito col sangue. Asperso di sangue il libro, ed il popolo si strinse tra Dio, e la nazione diletta il patto di alleanza e di culto. Il nuovo patto più sublime assai, quanto più degna della figura è la verità, fu suggellato con sangue. Voi, o Gesù mio, nella sera nella quale questo patto stringeste, pronunziaste quelle adorate parole: *Questo è il sangue mio, del nuovo testamento*. E con queste parole il vino fu transustanziato nel vostro preziosissimo san-

gue. Il sangue dell'antica alleanza era un sangue figurativo, nè valevole a produrre effetti di salute. Il sangue del patto nuovo è sangue divino, operativo di salvezza. Quel sangue era sparso da vittime morte, questo sangue è sparso da Vittima divina e vivente. Quel sangue toglieva una debole virtù dalla figura che sosteneva, questo sangue trae la sua virtù dall'Uomo Dio che lo sparge. Potentissimo Sangue Divino! Sparso una volta sul Calvario dalla rabbia de'manigoldi, ora per questo Divino Sacramento del continuo è sparso su gli altari, sotto gli accidenti del vino. Adoro profondamente la potenza vostra, o Gesù mio, per la quale il vino diviene vostro sangue, e ricco di questo dono sacrosanto adorabile, non ho espressione degna a ringraziarvene. Oh quanto questo sangue mi giova! Con questo Sangue io fermo il braccio di Dio sdegnato. Con questo Sangue io cancello le mie iniquità. Con questo Sangue io onoro la Divinità, e degnamente la glorifico. Con questo Sangue io fo violenza al cuor di Dio, e ne traggo grazie e beneficenze. Con questo Sangue io assicuro la mia eterna felicità. Benedizione, dunque, lode, adorazione, gloria, ringraziamento, onore da tutte le genti, dai popoli tutti al Sacramento del Sangue preziosissimo del mio Gesù. E questo Sangue sia per me l'amore, la speranza, la salute, il merito, ad eterna beatitudine. Così sia.

*Giac. Fitque sanguis Christi merum.*

### A Maria Santissima.

Chi mai vide in un tempo stesso, e nello stesso oggetto campeggiare i colori della neve, e del fuoco? Chi mai vide in un sol fiore avvicendarsi bellamente doppia tinta di latte e di porpora? Eppure Paolo Diacono, così vi dipinge, o cara Madre mia. Vedeste un Giglio, dic'egli, al di fuori tutto candido, al di dentro

tutto fuoco? Tale è Maria. Giglio, esternamente latteo per monda purezza, internamente igneo per ardente amore. *Lilium candescens exterius, munditia puritatis, flammescens intus charitate.* Ah! Maria, tu il puoi, perchè nol fai? Così, così dovrei vivere quale ti dipinge questo figlio tuo divoto. Purità nelle membra, ardore di carità nello spirito. Così vivesti, così vivrei, se tu benigna e pietosa esaudiresti la mia preghiera. Se solo mi accogliessi a'piedi tuoi, a te vicino, o Maria, certamente parteciperei a tale tua doppia beltà. Puro, ed amante vivendo, mio sarebbe il Cielo, ove macchia non entra, e dove amando si vive; amando si gode di Te, e di Dio per tutti i secoli. Così sia.

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

## VISITA 9 GIUGNO.

*Fitque sanguis Christi merum.* Mutazione portentosa, utilissima o Gesù mio! Il vino su questo Altare è transustanziato nel vostro Sangue. *Fitque sanguis Christi merum.* E per questo adorato e tenero dono io posseggo quel Sangue che lavò dai peccati il Mondo, e ci rese un popolo accettevole. Posseggo quel Sangue nel quale Voi redimeste gli schiavi dal lago ove acqua non era. Posseggo quel Sangue che sparso per cinque rivi fu, un fiume che l'Universo bagnò a salvezza. *Terra, pontus, astra, mundus, quo lavantur flumine.* Posseggo quel Sangue che dopo essere stata nell'acqua del battesimo mondata la Chiesa, poi la conferma, e la consolida. *Christus baptismi lavacro mundat, sanguinis sui Sacramento confirmat, Scot. in Cant.* Posseggo quel Sangue il quale scende pietoso a sanare le piaghe dell'uomo ferito. *Perfunditur oleo spiritus et vino dominici sanguinis. Idem.* Posseggo quel Sangue che è nelle mani della Chiesa vostra Sposa diletta la coppa spumante di vino condi-

to, e di musto premuto dai melogranati: *poculum ex vino condito, et mustum malorum granatorum*. Posseggo quel Sangue che su questo Altare è la salute delle anime, col quale l'anima si lava, si accende, si arma. Sangue che come fuoco purga l'anima, e come luce, più del sole la rende splendida, e bella al dir del Crisostomo. Posseggo quel Sangue che non lascia languir per un istante la nobiltà di quest'anima, anzi in essa improntа una celeste immagine di eterna beatitudine. Vino misterioso dei sacri altari sei per me una ricchezza inesauribile, divina. Nè io già solo esternamente ti posseggo e ti adoro, ma io bevo di te; ed allora, o cieli, io succhio il sangue del mio Gesù; questo Sangue scorre per le mie vene, si mescola col sangue mio. Io mi unisco a Gesù nella inebbriante dolcezza del suo calice amorosissimo. O mistero! O parole! Io sempre vi ricorderò, e per Voi mi sovverrà di quel calice ove il vino, diviene il sangue dell'Amor mio.

*Giac. Fitque sanguis Christi merum.*

A Maria Santissima.

L'alito schifoso e nauseante della colpa, aveva tutto infettato l'Universo ed il Creatore si volse a questa valle lagrimosa, corrotta a trovarvi un Giglio; ed il trovò. Fosti tu bella Maria. *Lilium in mundi vallibus a Creatore inventum*. Il trovò, e nel mezzo di questo Giglio fissò la sua stanza; *in quo posuit tabernaculum suum*. Il trovò, vi abitò; e raccoltolo, togliendone la umanità, tutta di dolcissimo odore di virtù, di pietà di religione, di pace, di felicità, cosperse la nostra natura: *quod collegit divinissimum Verbum, odore implens naturam nostram*. (Hymnog. in Mariali). O Maria, o Giglio! Per te gli orrori fugavansi della colpa. Per te cara, eletta, gradita a Dio il fetore della colpa antica si eli-

minava dalla terra. Per te il Verbo veniva a prendere dal puro Giglio la purissima sua umanità. Per te un Dio avea stanza fra gli uomini . . . Oh! Chi ti conosce, o Maria, chi ti conosce? Dio solo, sì, solo Dio che tale ti fece. Io sono attonito, sorpreso, e la sorpresa mi piace. La mia gioia questa è, vederti grande, sola, ammirabile: restarmene estatico a piedi tuoi, per ora in terra, un giorno eternamente in Cielo. Amen. Così spero, e così sia.

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

## VISITA 10 GIUGNO.

*Et si sensus deficit, ad firmandum cor sincerum, sola fides sufficit.* Se mai fuvvi opportuna occasione, o Sacramentato mio Amore, nella quale potrebbe ripetersi con Paolo, che *chi si accosta a Dio deve credere*; senza dubbio questa è la più opportuna nella quale mi presento ai vostri piedi. Quì, più che altrove, più da vicino mi accosto a Voi, che in realtà presente mi siete. Però perchè veli impenetrabili vi nascondono, più che mai la fede deve attestarmi la vostra reale presenza. Gli altri misterl superano i sensi miei e la mia ragione; ma questo Sacramento sembra opporsi alla ragione, ed ai sensi. Gli altri misteri eccedono la intelligenza, quì la intelligenza confondesi. La fede, la fede sola deve supplire ai manchevoli sensi. *Si sensus deficit. . . sola fides sufficit.*

Eppure quanto è languida, inferma la fede mia per un Dio a me presente. La fede traeva i Magi a Betlem. La fede traeva gli Apostoli a Gesù. La fede faceva correre a Lui gli abitanti da tutti i luoghi della Giudea. La fede faceva dire felice, e beato chi avesse potuto sol toccare il lembo delle sue vesti. E la fede in me sarà così debole? Io lo vedo, io lo tocco, io lo abbraccio, io ne mangio, ed in tanto

per Gesù presente sugli altari non ho una fede viva ardente qual si dovrebbe? Ah mio Caro Gesù vi farò la preghiera degli Apostoli *accrescete in questo petto la fede.* Confermatela Voi con la forza della vostra grazia, rinvigoritela con la vostra parola. . . ma, sento riverberarmi di questa fede il raggio sul mio cieco intelletto. Vi veggo mio Signore, mio Re, mio Padre, mio Amante, mio Sposo, vi veggo a traverso di questi veli. Gli accidenti del pane, e del vino non vi celano allo sguardo fedele di quest'anima. Vi credo, e vi veggo. Vi credo, e vi adoro. Vi credo, e vi mangio. Vi credo, e vi posseggo. Vi veggo, e vi abbraccio, e vi stringo, e vi bacio. I sensi son vinti; ha trionfato la Fede.

*Giac. Et si sensus deficit, ad firmandum cor sincerum, sola fides sufficit.*

A Maria Santissima.

Fu perfida assai la prima nostra madre o Maria. Eva ci tradì; e barbara, crudele, ci spogliò in un istante di tutte le ricchezze della grazia, e delle virtù. Fummo miserabili per lei, di madre povera, poverissimi figli. Benedetta Maria! Alla nostra disonorante miseria Dio in Voi un Giglio ricchissimo ci donò. È questo il pensiero di S. Geltrude. *Lilium candens sine macula, abundans, imo superabundans floribus omnigenarum virtutum ut per ipsam nostra ditetur inopia.* Giglio purissimo, senza macchia, abondante, anzi sopraabbondante per germogli di tutte le svariate virtù, ad arricchire la nostra povertà, e supplire alla nostra indigenza.

Povero per i danni della madre primiera, più povero per volontaria iniquità, a chi mi volgerò se non a Voi, o Maria? Le ricchezze son pronte, e raccolte dal sangue del Figlio vostro; ma se per le vostre mani a me non vengono; chi sarà che a me

le conceda? Pietosa Madre mia, in Voi ogni speranza io ripongo. Son nudo, e volo a coprirmi del vostro manto. Quì d'accanto a Voi che siete il Giglio ricchissimo di grazia e di virtù, sparirà la mia miseria, e potrò aspirare ad un Trono, e ad un Regno eterno. Amen.

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

## VISITA 11 GIUGNO.

*Tantum ergo Sacramentum.* Lasciate o genti, lasciate o popoli, lasciate che io rompa il mio tranquillo silenzio, e dal religioso dovuto raccoglimento alzi una voce di sorpresa e di venerazione. Rimbombi il grido riconoscente di questo cuore per ogni angolo il più solitario dell'Universo. *Tantum ergo Sacramentum!* Grande, augusto, adorabile divino Sacramento! *Tantum ergo Sacramentum!* Qual più santo, qual più magnifico mistero noi abbiamo, o Gesù che più meriti lode, adorazioni, ringraziamento? Perdonatemi, o mio Amante Divino, Voi stesso non potreste donarmi, più di quello che mi avete donato in questo Sacramento augustissimo. Divina istituzione, oblazione divina, vittima infinita, immolazione adorabile del vostro corpo, e del vostro sangue: potrebbe esservi cosa più degna, più santa, più venerabile? Potrebbe esservi oggetto più degno dei nostri ossequii, e del vostro culto? Opera della Sapienza, della Bontà, della Onnipotenza, della Carità di Dio, come non sarà questo Sacramento l'oggetto dei miei teneri voti, dei miei desiderii, dell'amor mio? Non maraviglio che la Chiesa guardi quest'Ostia, e tripudiando canti lodi, e ringraziamenti; se i fedeli esultanti benedicano, onorino questo adorabile mistero. Il più grande fra i doni! L'infinito fra i benefizii! Il più tenero fra gli attestati dell'Amor Divino! *Tantum ergo Sacramentum!* Sa-

cramento grande ineffabile nelle promesse, nella istituzione, nella durata, nella permanenza, negli effetti, nella universalità! *Tantum ergo Sacramentum!*

E per me, per me verme vilissimo un tanto Sacramento! Ah la vita è un nulla, datemi, o Gesù datemi la eternità, e questa anche un nulla sarà per ringraziarvi di un tale divinissimo dono. Almeno accettate il mio desiderio. Questo Sacramento è una grandezza che non ha pari, dunque il tempo, la eternità siano adorazione e ringraziamento; il tempo e l'eternità ripetano nella maraviglia, e nello stupore, che questo Sacramento è fra i vostri misteri IL MISTERO PER ECCELLENZA.

*Giac. Tantum ergo Sacramentum.*

### A Maria Santissima.

Quanto più orrido è lo stato del campo ove il Giglio spunta maestoso insieme, e combattuto; tanto più esso pompeggia per bellezza e vittoria. Pungan pure le spine acute, anneri il Cielo, soffii il vento, cada la pioggia, flagelli la grandine, il Giglio è scosso, sì ma il candor suo, il suo odore oltraggio non soffre, e di tutta la perversità di natura trionfa. Così Voi o Maria, punta dalle terrene necessità, avvolta nelle tenebre delle persecuzioni, e dei tradimenti del Figlio vostro, sospinta dal vento della umana imperversante malvagità; serbaste puro il candore, gratissimo il vostro odore. Costantissimo Giglio! Io sono il più incostante di quanti su la terra si vivono. Volubile, piego ove mi spingono il mondo, la colpa, le passioni, le sventure, non ho un'istante solo di fermezza e di costanza. Maria fissate Voi la mia volubilità. Costante serbatemi nelle vie di Dio. Ah! se fossi stato costante, sarei santo. Oggi io cominci, e da oggi fermo nelle vie del Signore tra le

difficili vicende del secolo, per Voi io conservi sino alla morte bellezza, e virtù. Così sia.

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

## VISITA 12 GIUGNO.

*Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui.* E sì, al vostro ineffabile Sacramento adorazioni prestaronsi; dice Ambrogio. Dio e Uomo vi adorarono gli Apostoli, Uomo Dio vi adorò la Vergine Madre, Uomo Dio vi adorarono gli Angeli, Dio Uomo nel Sacramento nascosto, in pari tempo essi tutti vi adorarono. Sacramentato Uomo Dio vi adorò Maria, e con Maria le attonite schiere degli Angeli. Sacramentato Uomo Dio vi adorarono gli Apostoli, sin dalla sera tenerissima della istituzione del mistero. Ed io godo, e gioisco nel vedervi ai piedi curvi, e adoratori con Maria, con gli Angeli, con gli Apostoli tutti quanti i fedeli. Per tutta la terra si prostrino, e vi adorino quanti sono credenti. Non vi sia spiaggia solitaria, o nascosta rupe; non vi sia nudo deserto, o valle ascosa che non ripeta prostrandosi una fervida adorazione per Voi, Sacramentato mio Bene. Vi veneri nel Sacramento tutta la Cattolica Chiesa col vostro Pontefice, con i vostri Sacerdoti, con i vostri Solitarii, con le vostre Vergini. *Veneremur cernui.* I Re, i Grandi si curvino a venerarvi, deponendo ai vostri piedi le corone, e le glorie. *Veneremur cernui.* Gli eserciti, ed i Duci abbassino i vessilli, e vi adorino ossequiosi. *Veneremur cernui.* I figli, i figli vostri in ogni parte del Mondo vi lodino, vi venerino prostrati. *Veneremur cernui.* Ed i nemici, Gesù mio, questa è la grazia che io assolutamente voglio, i nemici tocchi dalla potente vostra carità, essi pure inteneriti si prostrino ai vostri piedi, e di nemici divenuti apostoli di questo Sacramento, invitino il Cielo, la terra, la Chie-

sa, i Sacerdoti, i Solitarii, i vostri figli tutti a venerarvi Sacramentato. *Veneremur cernui.*

*Giac. Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui.*

A Maria Santissima.

Giglio, d'intatta neve più bianco, vi dice o Maria, il Geometra. *Lilium nive candidius.* E più questo bianco indumento risalta, aggiunge Pier Damiani, quanto più attentamente questa Unica fra le Vergini contemplasi. Ella di mezzo al carnale Giudaismo, biancheggia per virginea mondezza di castità nella carne; Ella nello spirito riluce per ardore di doppia carità ardentissima, Ella odori sparge di buone e virtuose operazioni; Ella in alto si spinge per continua elevazione del cuore. Tesori tutti rinchiusi nel bel titolo di Giglio.

E son queste le grazie che io da Voi imploro, lagrimando a questi piedi, o Maria. Voi mi date di poter nella carne conservar la purezza. Voi mi date di poter nello spirito ardere del doppio santo amore di Dio, e del Prossimo. Voi mi date di poter diffondere odore di buono, e virtuoso operare. Voi mi date di poter sollevarmi al Cielo con gli slanci del cuore, e con la fervente contemplazione della mente. Con tali grazie al certo piacerei a Voi, piacerei a Dio. Potrei così aspirare a quella eterna patria ove la purità, e la carità splenderanno pei secoli. Così spero, e così sia.

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

VISITA 13 giugno.

*Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui.* Come un dì nello slancio del suo cuore riconoscente Davidde voleva che tutte a lui unite le genti venissero ad adorare l'amato suo Dio, così la Chiesa riconoscente per un tanto Sacramento ripete, o Gesù

mio, a tutt' i fedeli che si uniscano a Lei, e prostrati vi adorino. *Veneremur cernui.* Ella vuole per Voi Sacramentato un culto particolare di adorazione. Non contenta di vedervi adorato in Cielo, ove alla destra del Padre sedete nella gloria; vi vuole ancora adorato su la terra nei Tabernacoli ove vi trattenete amorosamente con noi. Animata da tenero ardente zelo ha fulminato i nemici di questo culto, ed ha voluto i fedeli sempre prostrati alla vostra presenza, ad offerire a Voi Sacramentato, nel Santuario gli omaggi dovuti alla Divinità.

Ma son docili, ubbidienti i fedeli all' invito ed alle intenzioni della Sposa vostra castissima, o Gesù mio? Ah il dolore soffoca le mie parole. Vi adorano; che dico, vi conoscono almeno nascosto nel Sacramento tanti uomini libertini che vengono ad insultare la vostra santità? Tante donne vane che vengono a rubarvi gl' incensi, e gli affetti degli adoratori? Tanti giovani scandalosi che vengono ad oltraggiare la vostra maestà e la vostra gloria? Tanti increduli che vengono presso il vostro Altare per deridere le vostre umiliazioni? Ah! la Chiesa ne piange, io ne sono trafitto per dolore; e se potessi, ah! se potessi, vorrei col sangue mio compensare tante ingratissime nequizie. Ecco le mie lagrime, il mio dolore, le mie preghiere in compenso, e se sono un nulla a fronte della iniquità, ecco la vita mia, sia olocausto per tante colpe, purchè mai più, mai più siate offeso in questo Sacramento, ma adorato, benedetto, riverito, lodato come merita l' infinito vostro amore. Così sia.

*Giac. Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui.*

A Maria Santissima.

Delicatissimo Giglio, vi saluta l' Idiota o Maria. Giglio delicatissimo nella triplice sostanza cioè nella

corporale per l'astinenza, per la macerazione della carne; nella spirituale per somma umiltà; nella terrena per volontaria povertà. Tenerissimo Giglio aggiunge per la mansuetudine, per la compassione dei peccatori, per la perfetta dilezione. *Flos lilii tener per mansuetudinem, per peccatorum compassionem per dilectionem praecipuam.* Ed a queste due vostre perfezioni, finalmente accoppiate, che non vista spargete odore, che sebbene non veduta quì in terra diffondete fragranza di grazia, e di vostre moltiplici virtù. Così abbellite la Chiesa del Figlio vostro, così rapite i cuori di tutti. Così siete l'amore mio. E' povero è vero, questo cuore, ma pure l'amor mio. Voi siete. Siete un Giglio delicato, siete un tenero Giglio o Maria, siete un Giglio che grazie e virtù diffondete; come dunque non amarvi? Vi amo, vi amo, raddoppiate l'amor mio, onde vi ami nel tempo, vi ami nella eternità.

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

## VISITA 14 GIUGNO.

*Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui.* Venite, adorate il mio Dio, gridava Davidde, *venite adoremus Domino.* Con più ragione, con più forza io ripeter dovrò: *veneremur cernui.* Davidde voleva adorato il suo Dio nella maestà e nella gloria: *Deus magnus Dominus.* Io invito i popoli a prostrarsi innanzi ad un Dio presente, vicino all'uomo, ed umiliato. Ah! ditemi o anime, quando è più dolce l'adorazione? Quando percossi dal raggio di sua maestà vi prostrate tremanti a piè del suo Trono; o quando tenero, appassionato, esinanito questo Dio a voi si accosta, vi parla, vi tratta, vi abbraccia, vi nutre? Ah troppo, troppo più giusto insieme, e più dolce è lo adorarlo in questo Sactamento. *Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui.* A Mosè si

proibisce di accostarsi, e Mosè tremante adora, e non ardisce levar la fronte a Dio che gli parla; e quì un Dio ci permette di accostarci, conversa con noi, s'interessa di noi, ci compatisce, ci consola, ci pasce del suo Corpo, ci abbevera del Sangue suo, si unisce strettamente a noi. O Sacramento! O Mistero degno di tutte le adorazioni del Cielo e della Terra! Veneriamolo, o anime, veneriamolo questo Dio Sacramentato. Più Egli è a noi presente, e vicino, più noi a Lui siamo vicini, e presenti; adoriamolo. *Veneremur cernui.* Esposto su gli Altari qual Re, e qual Padre, adoriamolo. *Veneremur cernui.* Chiuso nei Tabernacoli, e prigioniero dell'amore per noi, adoriamolo. *Veneremur cernui.* Offerto su gli Altari al Padre in sacrifizio adoriamolo. *Veneremur cernui.* Portato per le vie fra le tenere benedizioni de' figli suoi, adoriamolo. *Veneremur cernui.* Dispensato alla mensa eucaristica in cibo dell'uomo, adoriamolo. *Veneremur cernui.* Sempre, dovunque adoriamolo . . . . . oh! in verità adorarti in Cielo, o Gesù, è dovere; ma in questo Sacramento . . . . quì . . . . adorarti? È un amore, è un Paradiso.

*Giac. Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui.*

## A Maria Santissima.

Giglio d'incorruzione vi dice o Maria, Andrea Cretense: *Flos lilii incorruptionis.* Giglio di verginità germinante da Dio, vi saluta S. Bonaventura *Flos lilii virginitatis a Deo germinans.* Giglio de' Vergini vi nomina Filippo Abbate. *Flos lilii Virginum.* E Bernardo così bellamente vi ritrae: *Flos lilii suaveolens perpetuae virginitatis ad quem apis illa quae inter lilia pascitur, et florigeram inhabitat patriam advenit, eique insedit et adhaesit.* Giglio, Voi siete soavemente odoroso di perenne verginità, nel cui ca-

lice l'Ape divina che fra gigli si pasce, e che abita la fiorita celeste magione, sopravvenne, risiedè, ed unissi. Fortunatissima Vergine! Gli odori soavi di vostra purezza chiamarono nel vostro seno virgineo il Figlio di Dio. O Maria, a questa idea io sento orrore di me stesso. Gesù, il Figlio vostro fra gigli si pasce, in Voi abitò perchè Giglio Voi foste. Ah dunque sono indegno di Lui. Madre dolcissima, e mia Avvocata improntatemi per poco la vostra purezza ed i vostri deliziosi odori, così potrò andare a Gesù, unirmi a Gesù in terra, vivere con Gesù eternamente in Cielo.

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

VISITA 15 GIUGNO.

*Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui.* Adorarti, o Gesù mio, adorarti in questo Sacramento, troppo è dovuto alla umiliazione che volontariamente vi sostieni. Grande motivo di adorazione è l'umiliarti in quest'Ostia, per vederti riverenti prostarsi a Te d'innanzi il Cielo e la Terra. Paolo disse *che essendoti esinanito sino alla forma di servo il Padre ti esaltò, ed un nome ti diè, cui tutto si prostra in Cielo, in Terra, e nell'abisso.* Che sarà nel vederti abbassato, annichilito in questo Sacramento? Perchè Verbo di Dio, Uomo ti rendesti; tutto piegar dovette innanzi a Te, e per questa nuova inconcepibile esinanizione nel Sacramento, tutto deve curvarsi innanzi a Te riverente e devoto.

Oh! l'adorazione dovuta ad un Dio umiliato nel Sacramento! Innanzi all'Arca Davidde ripeteva, *son vile, e più vile mi farò* per onorare il suo Dio; e che farò io innanzi a Te Dio de' Cieli e della Terra, nascosto per me in quest'Ostia? Ah! Tu ti umilii sino a me, o Gesù, e per me, ed io perchè non posso inabbissarmi per Te sino al centro della terra?

Una smania mi strugge di volerti onorato, quanto ti abbassi per me. Vorrei tutte le corone del Mondo, per spezzarle ai piedi tuoi. Vorrei tutte le ricchezze, tutte le glorie, tutti gli onori del Mondo, per formarne sgabello al tuo piè. Vorrei possedere i regni tutti, e tutt'i dominii della terra per consecrarli a Te. Vorrei di tutti i viventi formar tanti servi che ti corteggiassero, e ti onorassero. Vorrei... io non so dir che vorrei... Vorrei sciolta in cenere questa carne a piedi tuoi in protestazione di tua divina grandezza. La polvere umiliata, sarebbe qualche piccolo compenso all'umiliato mio Dio. E lo fai, lo fai, lo voglio: muoja io ai piedi tuoi ripetendo: Adoriamo il Sacramentato Gesù: *Veneremur cernui.*

*Giac. Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui.*

### A Maria Santissima.

E troverò, o Maria più belle immagini di quelle che toglie S. Giorgio di Nicomedia? ( *Orat. 4 de Nativit. B. V.* ) Tornando con lui lo sguardo a quella purissima verginità, e virginea fecondità che vi fè Madre e Vergine; pura e feconda di un Dio; egli dice che Voi siete un Giglio tinto a tutti colori fregiato di ogni virtù, dal quale un fiore simigliante modellato su i lineamenti della madre si leva, sul quale riposa il settemplice Spirito Divino. *Flos lilii cunctis tinctum coloribus, ex quo flos similis materna espressione accurate consurgit, super quem requiescunt septem spiritus.* Voi siete Giglio, e da Voi altro simile fiore producesi raggiante di divinità, e pieno dello Spirito di Dio. Veramente che siete una novità nella umana generazione. Questa sempre infelice nelle sue produzioni, infelici produsse, e Voi producete Colui sul quale riposa lo spirito di Dio. Ed Egli da Voi trae i lineamenti della umanità. A voi somiglia, o Maria, nella carne assunta.

Quale sarete dunque o Madre mia? Sarete sì bella, e sì pura quanto pura, e bella dev'essere la Madre di Dio.

*Giac.* Maria Giglio di Purità pregate per me.

VISITA 16 GIUGNO.

*Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui.* Quì, quì è bello adorarti, o mio Gesù, in questo Sacramento. Quì le adorazioni son più grate, son più meritevoli. Qual maraviglia che gli Angeli ti adorino? Essi ti contemplano, e son fra i raggi della tua gloria. Qual maraviglia che i Pastori ti adorino? Udirono la voce dei Cieli, e degli Angeli. Qual maraviglia che i Magi ti adorino? Videro la Stella docile ubbidirti. Qual maraviglia che gli Apostoli ti adorino? Videro il Taborre, i miracoli, la potenza. Ma quì, quì adorarti? Ove tutto tace, tutto è celato e nascosto; quì dove solo gli accidenti si vedono, si toccano, si gustano; quì conoscerti, adorarti, o Gesù mio, è un'adorazione che ti piace, che accetti, che premii.

Se dunque è così. Se quì l'adorazione ti è grata. Mi getto ai piedi tuoi, Sacramentato mio Amore, e ti adoro. Adoratelo o Cielo, o terra, o abbissi. Adoratelo, o Angeli, o Arcangeli. Adoratelo, o Troni, o Potestà. Adoratelo o Principati, o Virtù. Adoratelo o Dominazioni, o Cherubini, o Serafini. Adoratelo ó Santi, o Patriarchi, o Profeti, o Giusti, o Apostoli, o Martiri, o Vergini. Adoratelo o Sfere celesti, o Stelle, o Comete erranti. Adoratelo o monti, o colli, o prati, o campi. Adoratelo o nevi, o geli, o acque, o nubi. Adoratelo o piante, o fiori, o augelli, o fiere. Adoratelo ó genti, ó popoli.... Oh! perchè non posso io raccogliere a piedi tuoi, Amore mio, tutte le lingue, tutte le nazioni..... Felici coloro che abitano nella tua casa! Felici quelle anime che ti circondano adoratrici perpetue!....

Oh! perchè vivere senza poter dì, e notte adorarti. Gesù mio, i pensieri e gli affetti, le opere, i desiderii, le occupazioni, il travaglio, gli affari, i momenti tutti della vita mia, siano adorazioni per Te. Adorarti, adorarti; morire adorandoti, per adorarti poi eternamente in Cielo. Amen.

*Giac. Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui.*

A Maria Santissima.

E la fecondità di Voi, o Maria, come Giglio purissimo è ancora più singolare per ciò che produsse. Nel giglio, dice Riccardo da S. Lorenzo, il fiore è frutto; *Lilium quia si in lilio flos fructus est*, in Voi; o Vergine ammirabile, il fiore cioè Gesù fu frutto, *in virgine flos ejus idest Christus fructus est.* Voi stessa diceste che i vostri fiori eran frutti. *Flores mei fructus honoris.* E Gesù fu il frutto glorioso del vostro seno. Fiore a coloro che lo aspettano, frutto a coloro che ne godono; fiore nella via, frutto nella patria. *Flos expectantibus; fructus fruentibus, flos in via, fructus in patriâ.*

Questo fiore, e questo frutto mel concedete, o Maria. Gesù sia al mio cuore un fiore nei giorni della vita mia mortale. Gesù sia il frutto nella mia eternità. Quì lo ami, il segua; in cielo il possegga e goda. Dopo l'esilio dolente di questa vita Voi mel mostrate questo frutto dolcissimo del vostro seno purissimo. Il vegga, e la sua visione formi la mia inalterabile felicità. Voi ne siete la Madre, ben lo potrete sol che il vogliate. Lo spero, o Maria, e così sarà.

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

VISITA 17 GIUGNO.

*Et antiquum documentum, novo cedat ritui.* Tutto, tutto cede necessariamente, o Gesù mio, alla

magnifica liberalità, alla tenerissima carità di questo Divin Sacramento. Tutta l'accurata diligenza delle antiche vittime, la loro distinzione; il loro vario merito; e la loro moltiplice immolazione, cede a questo vostro sacrifizio. Gli altari di oro, le coppe di sangue, gli olocausti, i timiami, le offerte, le primizie, i pani cedono a questo divino mistero. L'agnello matutino, e vespertino non può affatto paragonarsi a Voi, o Agnello Divino, per noi immolato continuamente. I sacrifizii pel peccato, i riti della espiazione son lievi ombre, e spariscono a vista di questo nuovo degnissimo rito. Ogni gloria dell'antica alleanza nella santità degli Altari, nella dignità dei ministeri, nel decoro dei suoi Sacerdoti, nella sontuosità delle sue cerimonie, cede a fronte di questo Sacramento. L'alleanza mosaica cede innanzi al rito novello: *et antiquum documentum, novo cedat ritui.* E questi pensieri son quelli di Agostino che guardandovi sacramentato esclama: questo è il sommo, e vero sacrifizio, cui ogni falsa immolazione gentile il luogo cedette. *Summum, verumque sacrificium, cui cuncta sacrificia falsa cesserunt.* Anzi in luogo dei sanguinosi sacrifizii mosaici, Gesù ci ha donato un sacrifizio ragionevole, mistico, incruento, in commemorazione della morte sua. Grazie a Voi, liberalissimo mio Gesù: Voi distruggeste ogni altra inutile offerta, o immolazione col darmi quest' Ostia. Fate che di questo nuovo rito, di questa Ostia novella io ne usi, ne goda, ne mangi, ne formi un tesoro, un amore, una felicità per formarne un gaudio eterno nei Cieli.

*Giac.* *Et antiquum documentum, novo cedat ritui.*

## A Maria Santissima.

La più bella, portentosa lode vostra, o Maria, come Giglio di purezza, è quella di un vostro di-

voto il quale dice: che siccome il giglio senza alcun suo detrimento produce il suo gratissimo odore, così Voi produceste senza corruzione il vostro Figlio divino. *Lilium, quia sicut lilium odorem producit sine sui corruptione, ita ipsa produxit filium cum integritate*; ed è questa la più singolare prerogativa che distingue il vostro purissimo candore. Voi foste Giglio non solamente nel concepire il divin frutto delle vostre viscere, ma anche allora che il deste alla luce, e restando suggellata la vostra purezza dalla divina ammirabile fecondità. Questo sì raro privilegio, questa sì portentosa grandezza o Maria, sarà per me l'oggetto del più fervido amore. Incorrotta, pura, feconda, ammirabile nella purità, ammirabile nella fecondità, ammirabile nella incorruzione sempre più meritate l'amor mio. Più bella, più amata, Voi possederete tutti del mio cuore gli affetti, ed in contracambio datemi purezza, e tale che mi possa meritare eterna felicità. Così sia.

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

## VISITA 18 GIUGNO.

*Praestet Fides supplementum, sensuum defectui.* Bel vedere in questo Sacramento, o mio dolce Gesù, la fede supplire al difetto dei sensi. Con l'occhio della fede dice, S. Efremo, manifestamente e splendidamente noi veggiamo un Dio; con certa e pienissima fede noi lo adoriamo, mangiamo il Ss. Corpo dell' immacolato Agnello, Figlio Unigenito del Padre Celeste, e beviamo il Sangue suo senza minima curiosità per un dono che supera affatto, ed eccede i nostri sensi. Bel vederti o Gesù, supplendo la fede ai poveri sensi, Ostia di tutti i Sacerdoti: Vederti pei Sacerdoti libare di Te stesso a riconciliazione di tutti col Padre: vederti vittima del tuo Sacerdozio, e Sacerdote della tua vittima; vederti

offerente nel sacrifizio che tu stesso santifichi: vederti pregante con viva voce come un dì sul Calvario: vederti in innumerevoli luoghi, ed in tutti i giorni offerto ed immolato, ed intanto non moltiplicarsi il tuo Corpo, ed il tuo Sangue, ma un solo Corpo, un solo Sangue offerirsi ed immolarsi dovunque: vederti presso gli Altari a benedire, a santificare, ad offerire: vederti vero Uomo e vero Dio farti tanto piccolo, tanto umiliarti da tenerti celato sotto pochi accidenti: vederti Sacramentato; è questa una visione in premio concessa a quella fede che ai manchevoli sensi supplisce. Dolcissima fede! Dono preziosissimo del mio Dio, quanto mi sei cara. Ringrazio Voi, o Signore, di tanto dono e per tutta gratitudine questa fede io terrò cara, più che ogni tesoro. Con essa vi guarderò, con essa vi adorerò, con essa accostandomi a Voi vi contemplerò con gli occhi miei, mi nutrirò di Voi, goderò di Voi, velato in terra; per meritare di vedervi svelato eternamente in Cielo. Così sia.

*Giac. Praestet Fides supplementum, sensuum defectui.*

A Maria Santissima.

E sì, che vi si appropria giustamente, o Maria il Giglio. Il Diletto, venuto nel vostro seno e vestito della umanità, in questa mortale regione fu veramente un Giglio delle convalli, e così si chiamò Egli stesso: *Ego . . . . lilium convallium.* Ed a Voi, Egli stesso altro nome più puro dar non seppe che quello di Giglio. Vedeste nella numerosa famiglia come ben distinguasi il Giglio, così fra le numerose figlie dell'amor mio, e della grazia si distingue Maria, l'amica mia. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* Così il Diletto parlò, ed era infallibile la sua parola, perchè era Dio che parlava. Or, co-

me a Voi che Giglio siete fra le figlie, a Gesù che Giglio è delle convalli, come piacere potrò se giglio non sono? Maria, ancorchè spietatamente trattai il giglio di mia purezza; pure il sangue del mio Gesù, il latte virgineo del vostro petto, tutto possono rendermi il lustro primiero. Lavate con questi due benefici potenti amori quest'anima mia. Così rivivrà l'appassito giglio di mia purezza. Così potrò corteggiare, Voi Giglio fra tutte le figlie, Gesù che è il Giglio delle convalli. Lo spero, lo spero fermamente e sia così. *Amen.*

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

## VISITA 19 GIUGNO.

*Genitori Genitoque, laus et jubilatio.* Genitore Divino, a Voi sia lode giubilo e ringraziamento. *Genitori laus et jubilatio.* Mi amaste così da darmi il vostro Unigenito, sino a farlo vittima per me. Nè vi bastò. Dopo una vita ed una morte di sacrifizio siete Voi, o Padre Divino, che mi date dal Cielo il pane vero cioè le carni ed il sangue del vostro Figlio, in cibo ed in bavanda. Siano a Voi eterne lodi, eterne benedizioni, eterno onore, eterno ringraziamento. *Salus, honor, virtus quoque, sit et benedictio.*

*Genitoque, laus et jubilatio.* A Voi vero Figlio di Dio, da Lui generato nella Eternità, a Voi che mi siete stato Redentore, e dopo vi siete fatto il mio cibo, e mi avete dato tutto Voi stesso; a Voi in questo Sacramento nascosto ed umiliato sia lode, giubilo, onore, virtù, benedizione. *Virtus quoque, sit et benedictio.* Dalle Città, dai villaggi, dai mari, dalle terre, dagli uomini, dagli Angeli si adori, si benedica, si ringrazii, si onori questo mistero di carità. *Salus honor virtus quoque, sit et benedictio.*

*Procedenti ab utroque, compar sit laudatio.* A Voi o Spirito Santo che procedete dal Padre e dal Figlio; a Voi che formaste in seno a Maria la umanità del mio Gesù; a Voi che compiste il mistero della incarnazione; a Voi che venite aleggiando su gli Altari come sul Giordano, Spirito Santificatore; a Voi che in questo mistero fate spiccare la vostra virtù ammirabile e divina; a Voi cui devo la fecondità di Maria, e quindi questo corpo e questo sangue divino che adoro nel Sacramento; a Voi egualmente sia lode, benedizione, onore, ringraziamento col Padre, e col Figlio: oggi, e per la eternità.

*Giac. Genitori, Genitoque, laus et jubilatio.*
*Salus honor virtus quoque, sit et benedictio.*
*Procedenti ab utroque, compar sit laudatio. Amen.*

A Maria Santissima.

Pietro Cluniacense e Bernardo avvicendano le più belle lodi a Voi, o Maria come Giglio purissimo. Quegli dice, che Voi siete un Giglio del quale la fiorita luce, le tenebre diffuse dalla colpa non oscurarono giammai; e cui i minacciosi triboli, e le importune spine non ardiron mai di oltraggiare. Bernardo poi sopraffatto dice che Voi siete un vero Giglio veramente di verdi foglie coronato. *Lilium verum, vère viridantibus foliis redimitum.* Anzi più oltre passando egli soavemente vi chiama un giglio singolare, Madre del Sommo Giglio, del buon Gesù. *Lilium praecipuum, Mater summi Lilii boni Jesu.* Grande dignità! Giglio ammirabile, di un Giglio divino fecondo! Espressione felice di quella purissima fecondità per la quale il Figlio di Dio, vero vostro figlio nel tempo, generato dalla pura mente del Padre in cielo, generato da Voi fu dalla pura vostra carne in terra. Vi saluto, o pura fra tutte le pure, o pura fra tutte le feconde, o feconda fra tutte le

pure. Sola bella per purezza, e pel frutto di purezza Cristo Gesù. Vi saluto, vi ammiro, e vi confesso la Vergine Madre del Giglio delle convalli Gesù.

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

VISITA 20 GIUGNO.

Esaminando i molti dolcissimi fini pei quali istituiste questo divin Sacramento, o mio Gesù, io ammiro specialmente quello di unirvi intimamente con noi. Perciò solo il pane ed il vino a voi piacque di usare in questo Sacramento. Come il pane avidamente si mangia, e mangiato, intieramente si muta nella sostanza che alimenta la vita, unendosi indivisibilmente con colui che il mangia, così il vostro pane divino avidamente mangiato voleste che si unisse indivisibilmente con l'uomo. E questo cibo divino a tutti voleste preparato senza distinzione. Voleste che i poveri egualmente che i ricchi, gl'infermi come i sani, gli abitatori dell'Oriente, dell'Occidente, del Settentrione, e del Mezzodì il ricevano con niuna spesa e fatica, giusta l'invito che ne fate per mezzo del Profeta Isaia: *Omnes sitientes venite ad aquas, et qui non habetis argentum properate, emite et comedite absque argento, et absque ulla commutatione.* Venite al mio seno, o carissimi, non vi allontani da me la vostra povertà qualunque ella siasi. Purchè voi abbiate un bel cuore, attingete a questo mio seno in abbondanza le acque della salute: *haurietis aquas de fontibus Salvatoris.* Accostatevi a me tribolati od afflitti, che io sarò la vostra consolazione, e il vostro conforto. Venite a me, o tepidi, che io solo posso darvi, e vi darò quel celeste fuoco che v' infiammerà di amore, e vi arricchirà di grazie. Venite a me, o penitenti: non temete io sanerò le vostre piaghe, tergerò le reliquie dei vostri peccati, vi rimetterò nello stato

della primiera innocenza, vi amerò, e vi tratterò egualmente con coloro, che non mi offesero giammai. Io non escludo veruno da questa sacra mensa fuori di coloro che non hanno pianto, detestato, e confessato a dovere i loro peccati. Ed io vi lascerò, vi potrò lasciare, o mio Gesù? Nò, vi lascino tutti, io sempre, sempre sarò con Voi. Con Voi unito nella santa comunione, con Voi nella dolce conversazione di questo divin Sacramento. Con Voi congiunto in tutta la vita, con voi mi unirò un'ultima volta vicino a spirare, per vivere eternamente unito con Voi.

*Giac.* Quanto siete amabile o Gesù!

A Maria Santissima.

Per la singolare vostra bellezza o Maria, lo Sposo Divino volendo lodarvi diceva: come un Giglio che fra le spine pungenti si leva, così è bella tra le figlie l'Amica mia. *Sicut lilium inter spinas, sic Amica mea inter filias.* Molte, ed altissime spine come spiegano i Padri, avea la vostra prosapia, e la giudaica generazione era spinosissima. Fra tante aspre punture, fra tanto orrido spineto, Voi Giglio singolarissimo splendeste per candore di verginale castità nel corpo: ardeste della gemina carità nel cuore, spandeste odore di virtù; vi elevaste sino al Cielo con lo spirito. Bella, e pura per tanto insolito principio, guardatemi pietosamente, o Maria. Io vivo fra spine asprissime, pungenti, continue. Sono spine le tentazioni, i pericoli, gli scandali, il mondo, la carne, l'inferno; e fra tante spine debbo serbar pura e salva quest' anima. Senza Voi, chi sarà che mi regga, e mi difenda? Maria siate Voi la mia forza, la mia difesa. Se vostro figlio io sono, col vostro ajuto, fra le spine io puro mi serbi, abbia ardore di carità, odore di virtù, viva al Cielo, per poi godervi per la eternità. Così sia.

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

VISITA 21. GIUGNO.

Non avendo altro ad offerirti mio nascosto Amore, almeno accetta le lagrime mie. Ai piedi tuoi un Ferreri, un Ignazio, un Francesco, una Margherita versavano abbondantissime lagrime, nè mai il pianto cessò di spargersi da essi, per tenero sentimento di dolore. Io che solo sinora seppi peccare, almeno abbia la grazia di piangere. Dura selce è il mio cuore, nè sa tramandare per gli occhi stille di sangue. Avrei bisogno di fiumi di lagrime; e gli occhi come quelli di Pietro dovrebbero divenire fonti continui di acque di dolore. Almeno percuotete Voi questo cuore, o Gesù, e sgorgheranno rivi, *fluent aquae*. Allora almeno uscisse dal più intimo del cuore una stilla di quel pianto che è sangue del cuore, ed un atto intenso di dolore e di pentimento. Questo mi sarà più giovevole all'anima, e più meritorio per la remissione delle colpe di quello, che fosse il pianto spremuto a forza dagli occhi, forse eccitato da me più per una propria soddisfazione, e compiacimento del senso. Concedetemi Voi, amoroso Gesù quell'interno compungimento dei miei errori: nè risguardate la mancanza del merito mio; ma la somma, e infinita beneficenza vostra dalla quale sola dovete prender motivo d'usarmi mercè. Questo è l'ammaestramento divino, col quale vi compiaceste di consolare una volta la vostra serva Matilde, dicendole: *che sopra ogni altra cosa vi dilettavate che l'anima sua formasse un altissimo concetto della vostra immensa bontà.* Deh! accrescetemi Voi questo sentimento che ho della vostra infinita pietà, la quale supera di gran lunga la miseria delle mie proprie colpe, onde ora provandone in me i mirabili effetti, mi disponga con essa a cantare per tutti i secoli, in compagnia di S. Teresa quelle dolcissime parole: *Misericordias Domini in aeternum cantabo.*

*Giac.* Gesù percuotete il mio cuore, e pianga.

A Maria Santissima.

Altra tenerissima sembianza è quella che mi offre Ruperto Abate parlando di Voi, o Maria come Giglio fra le spine. Finchè si guarda Maria, dice egli, nella varietà delle sue bellezze, delle sue perfezioni, delle sue glorie, si può chiamare giustamente un Giglio: *Sicut lilium*; ma quando si contempla Maria posta col Figlio nel mezzo dei tormenti e delle pene, allora ben le si deve il titolo di Giglio fra le spine. *Sicut lilium inter spinas*. Tenerissima osservazione, per la quale Voi, o Maria, più amabile insieme e più bella vi rendete agli occhi miei. Siete bella come un Giglio, siete bianca come un Giglio, siete odorosa come un Giglio, siete elevata come un Giglio; ma siete un Giglio tra foltissime spine, punto, e lacerato dolorosamente. Spine tormentose furono i disagi, la povertà, i disprezzi, i tradimenti, gli squarci, i chiodi, le spine, la croce, la sete, le agonie del vostro Gesù. Queste spine vi trafissero o Maria, queste vi resero unica per dolore, come eravate unica per bellezza. Ed io fui che quelle spine strinsi e calcai. Fui crudele, fui barbaro. Mai più farvi trafitta così, mai più o Maria,

*Giac*. Maria Giglio di Purità, pregate per me.

VISITA 22 giugno.

Inviolabile e puro era il Tempio che fabbricò Salomone, Santo è il Tempio del nuovo patto, e quest' anima vivo tempio di Dio non dovrebbe esser santa? Quest' anima, o mio Gesù, che pel divin Sacramento diviene un Tempio dove è presente un Dio, quest'anima consecrata tante volte dalla vostra sacramentale presenza è stata resa da me una vera spelonca. Grande eccesso! Voi venite a santificar questo tempio, ed io lo riempio di tante malvagità,

quante sono le passioni, e le sacrileghe affezioni del mio cuore. Tuttavia dopo la partecipazione de'divini misteri queste occupano la mente, e sono da me con esecrando piacere accarezzate, nutrite, e fomentate. Che altro io faccio, quando dopo la comunione rivolgo l'affetto ad una creatura, che introdurre una bestia nel tempio del mio Dio? Che altro io operò quando appena gustato il pane angelico mi offerisco alla pronta occasione del peccato, se non che metter nel sacrato luogo, animali infami, e dare le margherite della Divinità davanti a' porci? O Dio! Potete soffrire sacrilegi tanto esecrabili, e la terra non si aprirà in voragini per assorbirmi? E gli Angioli non mi trapasseranno con acute saette il cuore? E posso ancor vivere senza rimorso con fronte altiera, e serenità di coscienza alla presenza dell'Altissimo tanto da me vilipeso e dispreggiato? Ah mio pazientissimo e clementissimo Signore! prostrato a' vostri piedi con la maggior umiltà, che a me in questo punto sia possibile, istantissimamente vi supplico a condonarmi eccesso tanto nefando da me replicatamente commesso contro la vostra immensa Bontà. Io ho convertito tante volte questo cuore da Voi consecrato in una puzzolente stalla: io vi ho fatto abitare fra animali immondi, tra brutali passioni e desiderii. Deh! disfate Voi con la vostra potente grazia questa spelonca sozzissima. Venendo in me distruggetela, e formate di quest'anima un tempio degno di Voi. Confermate i miei desiderii col vostro sangue, col vostro amore, onde meno indegno di Voi io sia. Amen.

*Giac.* Santificate, o Gesù, questo mio cuore.

## A Maria Santissima.

Concavo è il Giglio, e Voi esprime, o dolce Maria. Voi, dice l'Idiota; (*Part. 14 Contemplat. 41*) Voi siete un concavo Giglio per la umiltà; ed a

questa profonda umiltà guardò Dio, ed il mele ci concesse della sua Divinità; chè per la umiltà fu bella, ed a Dio piacque la vostra verginità. *Flos lilii concavus per humilitatem: in hac enim concavitate idest merito humilitatis Beatae Virginis respexit Deus, et attulit nobis mel divinitatis; per humilitatem enim virginitas Domino placuit.* Umilissima Vergine che sì vagamente accoppiaste Umiltà profonda ed incomparabile Verginità, concedetemi questa virtù sì necessaria ai puri. Nò, che la purezza non alberga, nè i Gigli fioriscono là dove abita la superbia che li avvelena, e li uccide. Fatemi dunque umilissimo con Voi, per essere puro con Voi. Se vi è a cuore vedermi imitare la vostra purezza datemi tanta umiltà quanta basti a superare i miei nemici, a vincere me stesso, ad appoggiarmi solo e tutto sul braccio di Lui, col quale tutto potrò. Così spero.

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

## VISITA 23 GIUGNO.

Fortunata la Verginella Lambertini Domenicana la quale languendo di desiderio di ricevervi, o dolce mio Bene, nel ricevervi, cadde vittima del vostro amore. Che dici anima mia, che pensi a questo avvenimento? Non porti una santa invidia a quell'anima pura tanto ardente nel partecipare della santissima Eucaristia? Una sola comunione fu bastante a riempirla di tanto fervore di carità, che non potendo esser sostenuta dalla debolezza delle forze umane, fu costretta a mancare, ed a provar quasi quella sorte di morte soave e felice, che separò l'anima della madre di Dio da'legami del corpo. Tanto potè in lei la divina carità: *Fortis est ut mors dilectio.* E perchè tante comunioni da me fatte non saranno bastanti ad accendere nel mio spirito ardente brama

di congiungerlo più intimamente al sommo Bene? Almeno separassi l'affetto da quelle cose, che sono vive nell'animo mio, e sono maggiormente da me amate. Così risolvo oggi di fare. Ha da morire in me l'amore ad ogni creatura, ad ogni diletto, ad ogni onore. Ha da morire in me l'amor proprio, il desiderio della propria fama, ed ogni mia privata soddisfazione. Io così dico; ma Voi, potente mio Signore, coll'efficacia della vostra grazia promovete la mia volontà a dar effetto a tali proponimenti. *Vive in me Cristo*: sono morto ad ogni altra cosa, che è fuor di Cristo. Se la ragione si volesse, del dolce morire della Verginella Beata si direbbe che avanzandosi ogni giorno più in suo cuore la brama ardente di abbracciare il suo Sposo, finalmente ebbe la felicissima sorte di non potersi mai più da lui separare, dopo che per una volta sola godette dei suoi castissimi amplessi. Oh che bella disposizione, è quella di un cuore che ha fame e sete solo di Gesù! Voi dolce mio Dio, e mio Amore datemela questa fame e questa sete. Fate che io nulla voglia e nulla brami. Fatemi la grazia di vivere sitibondo solo di Voi, per morire abbracciato con Voi, e mai più in eterno separarmi da Voi.

*Giac.* L'anima mia ha sete di Voi, o fonte vivo.

A Maria Santissima.

Quale nel mezzo di arido, solitario, arenoso deserto, sarebbe singolare, e tutti chiamerebbe gli sguardi un Giglio; così Voi, o Maria, foste un Giglio che per inaudita singolarità splendido e puro brillaste nel mezzo del confuso, turbato, colpevole genere umano (*Leo Imp. in Orat. Annunc. B. V.*). Fioriste così bella che l'Eterno Re dall'alto dei Cieli, senza verun vostro detrimento, discese, abitò fra gli uomini, e pose la sua stanza nel mezzo del vostro

calice di latte, come il suo tabernacolo si aveva fissato nel Sole. Maria dolcissima, quanto cara a Dio, gradita Voi foste! Tanto a Lui piaceste che in Voi, Egli scelse e fermò la sua stanza qui in terra. Ah! Maria, Se quest'anima mia fedele e pura si serbasse, pure sarebbe stanza di Dio, chè il Vangelo promette al giusto, in suo cuore la mansione del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Voi che potete custodirmi giusto, fate Voi che non mi superino i miei nemici, non mi vincano le passioni, non mi lordi il peccato, non prevalga il demonio. Custoditemi nella giustizia e nella purezza, e quest' anima sarà per vostro mezzo la stanza di Dio Così sia.

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

## VISITA 24 GIUGNO.

Se mai v'è grazia a chiederti nascosto Amor mio, oggi specialmente quella ti chiedo di darmi puro il cuore a riceverti. Sarà mai possibile che io spesso venga a Te per nutrirmi di Te senza un anima monda, casta, ardente? Mio Bene, e tù non dicesti, che i mondi di cuore solamente ti veggono? Alla ravveduta di Cortona non dicesti di volerla ogni dì lagrimosa a piè del Sacerdote a raccorre purezza? Oh se pur avessi l'anima investita degli ardori dei Serafini neppure abbastanza ardente sarebbe a riceverti! Se pur mi avessi la purezza sparsa nei Cori candidissimi degli Angeli tutti, nè questo basterebbe. Sei Dio! Sei candore di luce eterna! Intanto Diletto di quest' anima mia, non solo non son tale, ma quando considero le mie indegnità, le mie miserie, e poi vengo a mangiare di Te, son confuso dello stato mio abominevole. Alloggiarti in un' anima che è quale scaturiggine di vizii e di peccati, in mezzo a tante imperfezioni, non trovando in quest' anima un angolo solo ove riposarti, a questa considera-

zione il cuor mi si spezza. Ma d' altra parte è vero che tu sacramentato vieni in un'anima così misera: e se miserabile non ti accogliessi, quanto più miserabile sarei? Anche così povero fuggendo da Te che sei tesoro, quanto più povero sarei? Almeno vivo certissimo che finalmente un giorno, tanta luce divina, tanta dolce beneficenza, tanta ricchezza di grazia, tanto eccesso di carità, tanta pietosa tenerezza un giorno mi muterà. Oh allora estatica, contenta quest' anima volerà ad incontrarti! Oh! allora tutt' altro da quel che sono ti farò offerta di ciò che tu stesso liberalmente operasti! Ma intanto esaudisci la mia preghiera. Se vuoi che io mi nutrà di te, deh! disponi questo mio cuore, preparami, adornami, purificami, accendimi, mi rendi quale io piacere ti possa. Questa grazia io voglio, la chiedo, e son certo che la otterrò.

*Giac.* Rivolgi lo sguardo dalle mie miserie, e soccorrimi, o mio Gesù.

## A Maria Santissima.

Sebbene molte Vergini abbian seguito il vostro esempio o Maria; pure tra esse siete Voi come fra le spine un candido Giglio. Infatti al dire del Cartusiano, possono ben dirsi spine le vergini tutte a fronte di Voi, o beatissima. *Quamvis fuerint multae virgines, respectu Virginis quasi spinae videntur.* Esse sebbene monde, pure qualche colpa si ebbero, nè estinto ebbero il reo fomite, e agli altri forse vere spine si furono. Voi però, o Maria, siete un Giglio fra le spine essendo immune da ogni colpa, avendo estinto affatto il fomite, e di tanta pura carità ripiena, che nei cuori di chi vi contemplò, e vi contempla per la forza di vostra inestimabile virginea castità estinguete ogni impuro affetto. Così potente contro ogni veleno della colpa, e contro gli assalti della

impurità, o Maria, non togliete mai da me lo sguardo vostro. Non avete chi vi somigli, e siete sola ammirabile fra le vergini tutte, appunto perciò fissate in me la vostra pupilla, per la quale operando nel mio cuore possiate nel momento del pericolo sostenermi Voi. Io lo spero, nè sarà tradita la mia speranza. Ciò che solo non posso, il potrò con Voi, e per Voi, o Maria.

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

VISITA 25 GIUGNO.

Son io che nol voglio. Se volessi, vivrei con Te, per Te, in Te, o tenerissimo Sacramentato Amor mio. Quando infatti vieni a me nella comunione non è forse vero che strettamente da Te abbracciato, intimamente leghi quest'anima con Te, con un vincolo di tale tenerissima carità che vorresti tutta in Te trasformarla? Oh! da quel momento io dovrei teneramente abbracciarmi a Gesù, e cominciare una vita tutta per Lui, in Lui, e con Lui. E pure come se Voi o mio Gesù, per niun conto foste amabile, barbaramente più volte, lasciai di vivere di questa vita dolcissima. Eccomi però ai vostri piedi. Io allargo le braccia, spando gli affetti miei, vi abbraccio per mai più vivere un istante solo che non sia per Voi. Sento che da quest'Ostia mi chiamate a quella vita d'inseparabile amore, ed io la voglio, la spero. Ormai io veggo questo petto investito del coraggio e della fermezza di Paolo. Sì son certo che nè gli Angeli, nè le celesti potenze, nè la morte, nè la vita, nè la fame, nè la nudità, nè la spada, nè la persecuzione, nè verun' altra creatura potrà separarmi dalla carità di Gesù Cristo. Ho deciso, e sarà. Da ora innanzi la vita mia dev'essere quale la vuole Gesù. Egli si unisce intieramente a me senza riserba, io a lui mi unirò.

Egli mi comunica la vita sua, io gli consacro la vita mia. Questo Sacramento nel quale io di Lui mi nutrisco sarà la catena soave che di Lui mi farà prigioniero, così che nè un sol respiro io abbia che per Lui non sia. Conferma, o mio amoroso Gesù, conferma, avvalora, sostieni quest'anima nei suoi proponimenti. Tu lo meriti e sia così, che potendo vivere solamente, ed interamente per Te, così viva in terra, così viva in cielo pei secoli tutti. Così sia.

*Giac.* Viva solo per Te, chi si nutrisce di Te.

A Maria Santissima.

Due grazie son le più frequenti che mi bisognano, e che a Voi chiedo, o Maria. Quando infierisce riottosa la legge della carne nelle mie membra, vorrei un aura che mitigasse quei vili ardori. Quando la vita è abbeverata di assenzio, e l'anima oppressa, dolente languisce, vorrei un'aura che raddolcisse gli affanni miei. E Voi, o Maria, qual Giglio queste due grazie concedete ai figli vostri. Il Giglio, dice l'Idiota (*Contemp.* 22) i dolori mitiga; gli ardori estingue; così Maria a' suoi servi la concupiscenza infrena, ed i dolori con consolazioni mitiga, e solleva. A Voi dunque Giglio di soavità e di sollievo, a Voi o Maria più che mai affannoso mi volgo. La concupiscenza è rubelle, la vita è amara; dolorosa. La carne è superba e ribelle; l'anima è oppressa, tristissima. Corri dunque, corri o Maria, e l'aura soave deliziosa di tua purezza moderi la passione sfrenata del senso, e l'aura amabile del tuo candore mitighi gli affanni miei. Nella doppia pace che mi darai, o Speranza mia, più sempre amandoti, ti ripeterò con tutta l'anima.

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

VISITA 26 GIUGNO.

Adorabile mio Bene Sacramentato, eccesso di vostra carità inconcepibile fu quello pel quale su questo Altare vi nascondeste per me sotto questi soavi accidenti. Però se il dolcissimo fine principale contemplo trovo più sempre eccessiva questa stessa ardentissima carità. Voi vi esinanite per possedermi, e per unirvi a me indegnissimo fra le creature. Quasi io non fossi un abisso di miseria Voi non abborrite questo cuore, e vi venite, per interamente possedermi. Io sono attonito impertanto allorchè Gilberto Abate mi dice, che Voi penetrato nel mio cuore ripetete le parole d'invito della sposa mistica dei Cantici: *Aperi mihi.* Come? Non siete Voi già tutto in quest' anima, non è l'anima tutta posseduta da Voi? Eppure seguite a dire: *Aperi mihi.* E ne avete ragione. Siccome Voi in questo mistero vi date in pienissimo possesso a me, vorreste tutto possedermi, penetrar sino ne' più riposti angoli del mio cuore. *Aperi mihi ut amplius intrem.* Voi vorreste possedere intimamente tutta l'anima con le sue potenze, con i suoi affetti, con le sue brame, con i suoi pensieri.

Se son queste le tenere vostre premure, o Gesù mio, eccomi ai vostri piedi. Siate voi il possessore assoluto, il padrone di quest' anima. Entrandovi nella santa comunione prendetene pieno possesso. Possedetemi per tal modo che possa io ripetere con un' anima a Voi cara: *Da questo cuore niuno può togliermi, il mio Gesù. Ex anima Christum nemo tollere potest.* Mai più per un istante solo da Voi staccarmi, o di un solo atto scortese rifiutarvi il possesso di questo cuore. Io potrei essere così ingrato; ma rinunzio per sempre a tale colpevole libertà. Schiavo del vostro cuore, posseduto da Voi

ripeterò contento : *Da quest' anima niuno mi toglie Gesù. Ex anima nemo Christum tollere potest.* Nulla mi piacerà, e dirò con Pietro di Alcantara : *Chi porta Gesù nel cuore, nulla può vedere fuori di Gesù.* Nulla più vorrò, e con Filippo Neri ripeterò : *Chi vuol altro che Gesù, non sa quel che si voglia* Esclamerò infine col Serafino di Assisi : *Gesù mio, Gesù mio, e niente più.* Così sia, mio Amore, vi possegga, e mi possediate in terra; vi possegga, e mi possediate in eterno.

*Giac.* Son di Gesù, e nulla più voglio.

A Maria Santissima.

Sino il canto ispirato del vostro labbro, o Maria, vi rende qual Giglio. Tra i fiori, il Giglio quanto ha di bello, di frutto, di ameno, di odoroso trasmette alla cima, e vel ripone. *Lilium, totum quod habet odoris et amoenitatis, transmittit ad summum et collocat in capite suo.* Così, Voi o Maria, quanto Dio vi diè di grande, di virtuoso, di perfetto, di glorioso; tutto a Dio rivolgeste, dolcemente cantando: *Fecit mihi magna qui potens est.* E con ciò, mentre grata vi mostraste a Dio, vi sforzaste a lodarlo e benedirlo con Voi. E sì, o Maria, sia gloria, lode, benedizione, ringraziamento a Dio Padre che sua primogenita Figlia vi fece, al Figlio Dio che Madre vi elesse, allo Spirito di Dio che Sposa sua vi rese. Gloria e lode alla Onnipotenza di Dio che vi fece feconda e pura, alla Sapienza di Dio che vi fece Riparatrice dell'uomo, alla Bontà di Dio che vi fece Rifugio dell' uomo, alla Carità di Dio che vi fece Amante dell'uomo. Gloria e lode a quel Dio che a noi vi diè, che per noi vi creò, che di noi vi fece Avvocata, Difesa, Speranza . . . . . Gloria, lode a Dio . . . Maria salvatemi, ed insieme con Voi, benedirò Dio per tutt'i secoli. Così sia.

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

VISITA 27 GIUGNO.

Gli Angeli sono estatici, i Santi vegliano sino le lunghe notti presso questo Sacramento, ed io, oh! io sconoscente mi tedio, e rare volte vi vengo adoratore. Ah! se amassi veramente! Donde nasce la noia, la gravezza che risento nel tempo che impiego a visitarvi, o mio Gesù? Non so trattenermi un'ora sola a divotamente adorarvi; o pure se qualche ora io spendo così, credo di avere abbondantemente corrisposto a quell'amore che quì Sacramentato vi tiene; mentre che i Santi vi corteggiavano le intere notti, rimproverando al Sole di sorgere troppo presto. L'unica cagione di tal differenza è il mio poco amore. Se vi amassi con speciale affetto come dovrei certamente, non saprei staccarmi dal vostro cospetto; e non vi sarebbe istante senza adorarvi. Ed io mi lusingo di amarvi? Mi tedio di star con Voi, e credo di amarvi? Ah! Gesù mio, mi accuso come ingrato al vostro amore. Detesto quella freddezza con la quale vi trattai finora. Mio Bene, mio Dio, mia felicità ed ha tedio il trattar con voi? Tanto tempo tratto con gli uomini, e sì poco con Voi Dio mio? O me miserabile, indegno di star più a Voi d'innanzi. Piangerò la mia ingratitudine, e per compenso di tanta colpevole negligenza, quanto più spesso potrò, mi starò con Voi. Nò, mio dolce Amante, non merita tanto amore che la più tenera riconoscenza. Verrò a Voi, mi starò con Voi, parlerò a Voi, e Voi fatemi la grazia di staccarmi da tutto per rendermi caro solo Voi; onde di Voi solo godendo nei giorni della vita mia, di Voi goda pel giorno della mia eternità. Così sia.

*Giac.* Star con Voi, mio Gesù, star sempre con Voi.

A Maria Santissima.

Nè solo per bellezza un Giglio Voi siete, o Maria, ma per moltiplice operativa virtù, al dire dell'Arcivescovo de Voragine, Voi la tumida superbia guarite con la virtù di vostra profonda umiltà; Voi la sfrenata lussuria guarite con la virtù di vostra rarissima verginità; Voi la serpentina avarizia guarite con l'esempio di vostra singolarissima povertà.

Oh quanto ho bisogno di Voi, o Maria, che tanta virtù in Voi avete da guarire dai vizii le anime inferme! Molti, e tutti radicati sono i vizii che dominano nella povera anima mia. Se Voi, o Giglio potente, non versate in essa la vostra virtù, le spine de' vizii soffocheranno i germogli della grazia e delle virtù. Ah Maria! Io ho bisogno della potenza vostra, ma straordinaria, e miracolosa. Infiniti sono, ed abituati, i vizii miei. Sia miracolo dunque di vostra potenza il fugar dal mio cuore questi mostri, e fermarvi in mezzo l'Amor di Dio, l'Amor di Voi. Questo cuore che è un inferno di vizii, mutisi in un Cielo di carità e di bellezza. È un miracolo è vero; ma che cosa non può Maria?

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

VISITA 28 giugno.

È un Paradiso questo vostro Sacramento, o Gesù mio. Quì un Paradiso io godo, godendo della vostra Sacramentale presenza. Nè la terra, nè la vita ha una stilla sola di quel gaudio di Paradiso che io quì godo. Come però potrei contracambiare di amore, l'amore immenso che in questo Sacramento avete per me? Ah! Voi solo potete essere il maestro, ed il modello dell'amor mio: *Disce a Christo quomodo diligas Christum.* (Bernardo) Voi amate, e le vostre delizie sono il restarvi, e l'unirvi con me. Ed io che

dovrò fare, vi dico con Errico Susone, che dovrò fare per Voi che siete insieme il Re della gloria, ed il diletto dell'anima mia, quel bene vero, unico, sommo che può farmi felice? La vostra presenza mi rapisce, mi accende; ma la vostra Maestà mi spaventa. La Maestà vuole adorazione e timore. La carità vuole amore, amplessi come al caro Diletto di questo cuore. Ah! velate la Maestà, e siatemi Maestro di Amore. Oh se io potessi cambiare tutte le membra mie, le ossa, i nervi, in fiamme sinchè l'anima ed il corpo mio non fosse che amore per rendere qualche infimo compenso al vostro amore! Certo è che se Voi mi sarete Maestro di Amore, ricevendovi sacramentato, bevendo del vostro sangue, le vostre lezioni penetreranno sino nel fondo dell'anima mia. Vi amerò, sì, vi goderò. O Sacramento di Amore! O Calice di somma benignità! Come potrò non corrispondere a tanti eccessi amorosi? Alla luce dei vostri divini ammaestramenti fate che io camini nelle vie difficili della santità, o Gesù, e sarete il Maestro di Sapienza: con la forza delle ardenti vostre fiamme investite questo cuore, apprendetegli ad amarvi, a bruciare, a languire, a consumarsi per Voi, e sarete, o Gesù, il Maestro dell'amore. Lo avete fatto per tante anime, fatelo pure per me. Così spero.

*Giac.* Mi amaste assai, o Gesù, imparatemi ad amarvi assai.

A Maria Santissima.

Sfido chiunque dei viventi a ritrarre la vostra singolarissima beltà, o mia cara Maria sotto l'aspetto di un Giglio, l'Idiota nelle sue contemplazioni vi dipinge qual mondissimo Giglio odoroso nella verginità, in quanto alla carne; nella umiltà e nel fervore in quanto all'anima; e nell'una e nell'altra per

la inabitante Divinità. Aggiunge esser Voi specioso Giglio ricolmo di ogni bellezza, e partecipante delle bellezze di tutti gli altri fiori, perchè quanto avvi di bello, di grande, di glorioso negli altri Santi, Voi, o Beata intieramente il possedete. Così ragionevolmente vi levate come un Giglio fra la fiorita famiglia; e vi rendete tale da non essere ritratta dall'uomo. Godo e mi compiaccio di tanta vostra rara perfezione e beltà. Vorrei che tutti vi conoscessero e vi amassero come meritate. Desidererei che i cuori di tutti gli uomini, avessero per Voi singolare affetto, e venerazione. Vi ami, o Maria, vi ami il mondo tutto, tutte le creature; così spero, e così sia.

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

## VISITA 29 GIUGNO.

Per me mancò, io nol volli, goder di tutta la beata felicità che Voi, o mio caro Gesù, mi procurate in questo Sacramento, o con la vostra presenza, o col farvi cibo mio. Se avessi voluto, avrei gustato la tranquilla pace, la contemplazione fervente, la soavità deliziosa, l'anticipata beatitudine. Fui pigro, negligente, ingrato, e nulla gustai di ciò che di buono e di bello contiene questo frumento degli eletti, questo vino dei vergini. Non mi resta che nella umiltà di spirito ripetervi col devoto Susone. O misero me, ed infelicissimo, ciecamente mi accostai mille volte a questo Sacramento freddo, dissipato, aridissimo. Oh! quante volte colsi le rose, e non ne sentii l'odore, gustai il mele, e non ne avvertii la dolcezza; ricevetti la ruggiada, e non ne risentii il ristoro; presi il balsamo, e non mi avvidi della sua efficacia. O Gesù mio, tenero mio ospite, trovati altre anime che degnamente ti accolgano, e se a me venire tu vuoi, vieni pure, ma preparati prima questo povero cuore. Tante volte fui presente a

quest'Ostia, e così irreverente, insensibile, indevoto stupido, col corpo presente, col cuore alienato. Mi guardavate pur Voi amorosamente, ed io a tutt'altro pensava fuor che a Voi. Io doveva liquefarmi di amore, ferventemente ringraziarvi, adorarvi profondamente, ed io fui una pietra insensibile. Gesù mio, piango la mia insensibilità, vi confesso a me presente su questo altare, vi adoro, vi amo, vi ringrazio; ricevete le lagrime mie, perdonatemi, ed io prometto da oggi innanzi di visitarvi, e ricevervi ardente di gratitudine, di fede, di riconoscenza, di amore *Amen.*

*Giac.* Quale mi volete, tale a Voi chiamatemi, o Gesù mio.

A Maria Santissima.

Tutta la vita vostra, e della vita vostra i veri sensi esprime quel Giglio, che in questi giorni mi presta le vostre lodi o Maria.

Infatti, Arnoldo dice, Maria è un Giglio che lo stelo eleva perchè in tutto il viver suo, l'anima di Lei a Dio sempre fu volta, e tutta per Dio: le sue foglie pendenti si mostrano, ad esprimere che Ella sempre umile a Dio rese grazie, e perennemente esultò in Lui, che le impartì bellezza, grazia, e privilegi.

E sono pur questi i due sentimenti che vorrei innestati nell'animo mio. A Dio, e per Dio lo spirito, spregiando ogni cosa terrena, elevar si dovrebbe, e poi umiliato, tutto a Dio riferendo ripetere con Voi, o Maria, *exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.* Questo doppio sentimento santifichi il viver mio, e siate Voi con l'esempio, e col patrocinio che rendendo questo spirito vivente a Dio, grato a Dio, possa sperare una eterna vita di gioia, di beatitudine, ove eterno sia pure il ringraziamento. Nè

solo a Dio grata canterà quest'anima in Cielo: Dio e Maria saranno l'eterno mio gaudio; a Dio, a Maria, sarà l'eterno mio ringraziamento. *Amen.*

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

## VISITA 30 GIUGNO.

Alimento divino è questo vostro divin Sacramento, o Gesù mio. Vera midolla di eletto frumento col quale saziate quest'anima mia. Ciò intanto che vi è di stupendo, è che siccome poco fermento solleva con la sua virtù e dilata la farina, riducendola ad una massa, trasmutandola nella sua virtù; così il prezioso vostro Sangue mescolasi con noi, e ci forma con Voi una massa, in Voi tramutandoci. Così Ambrogio: *Fermentum cum sit magnitudine parvum, specie simplex, tantam fortitudinem intrinsece gerit, ut succus ejus totam massam faciat esse, quod ipse est. Sic succus Christi, qui est pretiosus sanguis ejus, effusus est, ut admixtione sui omne genus humanum solidaret* ( *Serm.* 21 ). E non son queste parole, tante saette penetranti per ferirmi, per infiammarmi, per incenerirmi? *Nos in unam cum illo massam reducimur.* Per questo Sacramento io mi riduco una stessa cosa con Voi? Io? Ed è possibile? Ah ben conviene che giustamente superbo, io disprezzi tutti i tesori, tutte le gioie, tutti gli onori, tutte le felicità del Mondo, perchè prezioso assai, anzi senza pari prezioso è l'essere con Voi una cosa sola! Ah convien pure che io non gusti qualunque terreno piacere, qualunque più squisito terreno diletto; che tutto è corruzione, tutto è nulla, tutto è un inferno a paragone di questa massa di oro del vostro sangue divino! E poi dove una unione eguale? Non trovasi oggetto che così a me si unisca. Sono una massa stessa, una cosa sola con Voi. *Nos in unam cum illo massam reducimur.* Pensiero soavissimo che viep-

più m' innammora di quest' Ostia. Sacramento di Amore, di Unione! Tu sei l'opera di un Dio che nell'eccesso d'infinito amore: della creatura, e del Creatore; dell'uomo, e di Dio forma quel vincolo soave, che in terra fa vivere della vita di Gesù, e in Cielo fa vivere eternamente in Dio.

*Giac.* È pur gran sorte mangiar di Voi, o Gesù, e vivere di Voi.

A Maria Santissima.

Vero, verissimo Giglio, conchiude Gilberto Abate, siete Voi, o Maria. Siccome in fatti anche spoglia di terra la radice del Giglio umettata dall' acqua fiorisce, così Voi anche fuori di ogni terrena cooperazione generaste il divin Verbo. Fu lo Spirito divino che vi fecondò il seno purissimo, e la sua virtù adombrandovi vi fè concepire questo Unigenito del Padre. Più, siccome nel Giglio le aperte foglie al suolo piegano, così gli esempii vostri furono rivolti a tutta la terra perchè v'imitasse. I sottilissimi raggi dorati esprimono le interne produzioni di celeste sapienza, e l'ornamento del vostro spirito. O Maria, o vero Giglio celeste, Giglio di ogni castità e fragranza, come dice Alberto il Grande, Giglio verginale preziosissimo, come dice Arnoldo, Giglio de'Gigli, Giglio unico di castità, come dice il Tritemio, Giglio fecondo di Gigli. O Maria, o Maria. Io mi raccolgo all'ombra di queste foglie benefiche, fra le aure odorose del vostro purissimo calice. Quì presso di Voi, vivrò con Voi puro e mondo, sarò forte contro ogni ostile attentato. Vincerò gl'interni, e gli esterni nemici di mia purezza. Per Voi che dei Vergini siete la Madre, vergine io custodito sarò. Così spero; ve ne pregai un mese continuo, ricordatelo, Così sia.

*Giac.* Maria Giglio di Purità, pregate per me.

FINE DEL MESE DI GIUGNO.